

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

RESOCONTO STENOGRAFICO

30.

SEDUTA DI SABATO 10 OTTOBRE 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	3275	vazione della risoluzione Martinaz-	
		zoli, De Michelis, Del Pennino,	
		Caria n. 6-00009):	
Disegno di legge di conversione:		PRESIDENTE . 3275, 3280, 3283, 3286, 3289,	
(Annunzio)	3362	3291, 3292, 3296, 3299, 3300, 3301, 3304,	
(Assegnazione a Commissione in se-		3305, 3306, 3309, 3310, 3312, 3313, 3315,	
de referente ai sensi dell'articolo		3316, 3318, 3320, 3321, 3322, 3328, 3335,	
96-bis del regolamento)	3362	3341, 3342, 3348, 3349, 3355, 3356	
Proposte di legge:		ALBORGHETTI GUIDO (PCI) 3291, 3341	
(Annunzio)	3275	BATTISTUZZI PAOLO (PLI) 3304	
Interrogazioni e interpellanze:		BERNOCCHI GARZANTI LUIGINA (Sin. Ind.) . 3321	
(Annunzio)	3362	CAMBER GIULIO (PSI) 3320	
Comunicazioni del Governo e mozioni		CIOCIA GRAZIANO (PSDI) 3309	
sull'insegnamento della religione		D'AMATO LUIGI (FE) 3286, 3289, 3291	
(Sequito della discussione e appro-		DEL PENNINO ANTONIO (PRI) 3312	
		DE MICHELIS GIANNI (PSI) 3399	
		FACCIO ADELE (FE) 3275	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

PAG.	PAG.
FINCATO LAURA (PSI) 3315	RUSSO FRANCO (DP) 3291, 3300, 3322
GALLONI GIOVANNI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . 3301, 3314, 3355, 3356	TEODORI MASSIMO (FE) . . 3280, 3283, 3305, 3328, 3348, 3349
GORIA GIOVANNI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 3283, 3291, 3292, 3293, 3313	Per un richiamo al regolamento:
GUERZONI LUCIANO (Sin. Ind.) 3310	PRESIDENTE 3292
LANZINGER GIANNI (Verde) 3355, 3356	PANNELLA MARCO (PRI) 3292
MARTINAZZOLI FERMO MINO (DC) 3318	Votazioni segrete . . . 3322, 3328, 3335, 3342, 3349
MATTIOLI GIANNI (Verde) 3306, 3335	Ordine del giorno della prossima seduta 3362
MINUCCI ADALBERTO (PCI) 3300	Ritiro di un documento di sindacato ispettivo 3362
OCCHETTO ACHILLE (PCI) 3316	
PANNELLA MARCO (FE) . . . 3292, 3293, 3300	
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . . 3300, 3313, 3314, 3349	
RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.) 3341	

La seduta comincia alle 9.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Biondi, Cresco, Ermelli Cupelli, Gabbuggiani, Gaspari, Gorgoni, Romita e Spini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 9 ottobre 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CALVANESE ed altri: «Nuove norme in materia di diritto di famiglia» (1647);

SEPPIA ed altri: «Nuovo inquadramento dei messi di conciliazione» (1648);

MARTINAZZOLI ed altri: «Norme sul controllo della produzione, esportazione e transito di materiali d'armamento» (1649);

MANNINO ANTONINO ed altri: «Abrogazione delle norme del codice della strada relative ai requisiti morali per la conces-

sione e la revoca della patente di guida» (1650).

Saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e sulle mozioni sull'insegnamento della religione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e sulle mozioni Arnaboldi n. 1-00028, Teodori n. 1-00030, Battistuzzi n. 1-00033, Procacci n. 1-00034, Guerzoni n. 1-00035 e Zangheri - n. 1-00036.

È iscritta a parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Signor Presidente, signori ministri, colleghi, penso che sul problema del Concordato, e soprattutto sui dati del trattato, si debba assolutamente ritornare. Quanto all'insegnamento della religione nella scuola italiana, si tratta di un problema molto antico che ha portato a poco a poco ad una situazione scolastica di sfascio, di disordine, di profonda immoralità. La causa certo non è soltanto l'insegnamento religioso ma, più in generale, il decadimento che la scuola ha subito, senza che venisse posto alcun argine a tale situazione.

Ben altra infatti è la cultura che si chiede ai giovani quando finiscono i loro

studi, siano essi a livello universitario, siano essi studi tecnici. Non è vero che si chiede una cultura tecnologica esasperata, così come ci dicono i giornali e gli altri mezzi di informazione: questo è un altro imbroglio che affligge la nostra scuola.

Ci lamentiamo spessissimo (non soltanto noi radicali, ma tutta l'opinione pubblica) dell'immoralità, del disordine, del caos in cui versa la nostra società. La gente non paga le tasse (le evasioni sono spettacolose!); c'è la mafia, la *'ndrangheta* e tutte le altre forme possibili di inganni e di imbrogli.

Ebbene, credo che questa situazione trovi le sue radici proprio nel fatto che a scuola non si insegna l'onestà; non si insegna quanto è bello essere puliti, così come ieri sera prospettava l'onorevole Maria Eletta Martini disegnando un'immagine ideale, perfetta, cui mi sentirei di poter aderire se rispecchiasse la realtà. Invece non è così, purtroppo la realtà è ben diversa. Pensavo che oggi la situazione fosse cambiata rispetto ai tempi miei, quando l'ora di religione serviva per tirarsi in classe le scarpe da tennis in testa; credevo che le cose fossero cambiate, invece sento dire dai giovani insegnanti, da chi è ancora nella scuola o da chi ne è uscito da poco, che il discorso è identico, e non soltanto per le ore di religione o per le lezioni noiose (a prescindere dal fatto che ciascuno considera noiose le lezioni sulle materie in cui meno è dotato). Il fatto è che manca un insegnamento che non sia moralistico, ma profondamente morale; manca l'esempio che alcuni vecchi professori — pare che ai tempi di mio nonno fosse così — sapevano dare ai loro allievi e che è sempre la cosa più importante. Io non ho mai visto niente del genere, per cui anche per me questo è un ideale.

Penso che, in tutti i modi, dobbiamo cercare di ricavare dagli insegnamenti scolastici da un lato le nozioni e, dall'altro, quei valori che ci giovino per una vita vissuta correttamente, condotta onestamente. Sono convinta infatti — e questa forse è una mia utopia — che dove c'è

onestà, dove c'è chiarezza e pulizia è più facile vivere. Questo non viene trasmesso da nessuno nella nostra scuola, tanto meno da un insegnamento religioso limitato ad uno solo degli infiniti aspetti della religione. Anche quest'ultima, come la filosofia, può esprimere enormi valori; però bisogna che venga insegnata con apertura ed approfondimento.

Quello che deprechiamo di questo Concordato, e delle sue implicazioni nell'ambito della scuola, è l'incapacità di dare respiro, di dare immagini che non siano soltanto di un bene generico e abbastanza retorico, superato e stanco, di cui i giovani nella vita non trovano alcun esempio, nulla a cui aggrapparsi per poter pensare che quei sani, santi principi possano essere realtà.

I giovani, finché sono molto piccoli, come dicono gli psichiatri e gli psicologi, forse subiscono passivamente un *imprinting*, che sembra essere permanente, visto che poi avvengono strane conversioni in punto di morte; situazione abbastanza buffa se si pensa che, a mano a mano che si vive e l'esistenza delle persone evolve, dovrebbe al contrario diventare più forte la radicata convinzione che le diverse situazioni dipendono da se stessi.

Credo che i programmi della nostra scuola andrebbero completamente rifatti. Ieri la collega Staller parlava di una eventuale informazione sessuale quale insegnamento alternativo. Anch'io penso a questo, ovviamente non in quei termini, bensì in termini di igiene e sanità, dall'asilo alla laurea, per sapere come siamo fatti, come e perché funzioniamo così, come funzionano il nostro fegato, i nostri polmoni, il nostro cervello, quindi anche la nostra sessualità; nozioni fondamentali per stare al mondo, e che non ci ha mai insegnato e tuttora non ci insegna nessuno.

Ecco perché non ha senso inserire quel tipo di insegnamento in un trattato che dovrebbe essere altamente politico e dovrebbe garantire un certo tipo di libertà alle parti contraenti; libertà della quale, per altro, il Vaticano approfitta ampiamente come sappiamo dagli scandali e

dagli errori che commette, che non sono, purtroppo e comunque, soltanto suoi, ma che — sempre se si dovesse considerare quel mondo ideale cui ieri si alludeva — non dovrebbero avvenire nel suo ambito.

Ebbene, io credo che questo concetto di insegnamento sia tanto più sbagliato quanto più la nostra materia dovrebbe essere raffinata, eletta, ben scelta e ben condotta; altrettanto grande dovrebbe essere l'impatto di tale materia sulla coscienza degli individui.

Ciò che già ai miei tempi mancava completamente nella scuola, e manca sempre di più, era proprio il risveglio della coscienza, l'attenzione per questa e per la consapevolezza. Ecco perché sono nettamente contraria a questo insegnamento della religione; penso infatti che sia gravissimo che esso venga affidato ad insegnanti in realtà precari, che non hanno se non una preparazione individuale (rispettabilissima, per carità: anche per altre materie ci sono professori preparati).

Ciò che manca nella scuola è la capacità di trasmettere ai giovani tale preparazione individuale, avendo cura di distribuire cultura e pensiero nel corso delle diverse età attraverso cui passano i giovani che frequentano la scuola. Tutto ciò attraverso la capacità di «sentire» non solo i ragazzi più sensibili, più pronti a recepire e quindi da far procedere, ma anche quelli che hanno invece bisogno di maggior tempo per introitare non solo le nozioni, ma soprattutto le ragioni delle nozioni impartite.

Innanzitutto, esprimo un «no» generico, totale ed estremamente meditato, a questo tipo di scuola e a questo tipo di insegnamento della religione, come fatto strettamente scolastico, e nel modo più banale (come una serie di luoghi comuni da apprendere, una serie di risposte, più o meno sempre le stesse); sono contraria per la totale assenza della capacità di passare dal dato materiale a quello del pensiero, ossia del *cogito* e quindi dell'essere, per l'incapacità di pensare a quello che dalla scuola si dovrebbe, ma non si può ricavare.

Ieri l'onorevole Maria Eletta Martini affermava che anche la maggioranza ha i propri diritti: senza dubbio. Però, nel mondo in cui viviamo, le minoranze non ricevono alcun rispetto: ancora non abbiamo una legge per le minoranze linguistiche, non abbiamo un riconoscimento per le minoranze culturali, per le minoranze nell'educazione e nel modo di pensare; figuriamoci se abbiamo la libertà di pensare e di sentire sul piano religioso (che poi, sostanzialmente, è libertà di pensiero).

Quelle che contano non sono le vicende della religione, ma le astrazioni; occorre fornire la conoscenza storica di tutte le religioni, perché tutte hanno aspetti spirituali da cui si possono ricavare enormi vantaggi.

Sarebbe infatti questa, sostanzialmente, la necessità che noi riconosceremmo; non intendo certo dire di chiamare a far lezione il rabbino, l'*imàn*, il sacerdote cattolico e il protestante: sarebbe una cosa ridicola! Ma cerchiamo di assicurarci persone che conoscano le diverse impostazioni e sappiano anche spiegare quali sono le reali differenze; che sappiano dire, per esempio, che cosa ha rappresentato nella storia, nell'evoluzione umana, il confucianesimo, o altra religione diversa.

Con tutto ciò che è pensiero, filosofia e quindi, conseguentemente, anche religione, in cui il sentimento è più forte della ragione, si può arricchire moltissimo la conoscenza dei giovani.

In questo senso noi chiediamo che il recente Concordato venga completamente riesaminato e rielaborato. Il Concordato del 1929 era servito a Mussolini per avere il riconoscimento del primo Stato estero, e quindi l'induzione da parte degli Stati stranieri a riconoscerne l'autenticità. Era una ragione prettamente storica, direi strettamente banale e materialistica.

Il materialismo (per il quale non ho alcun disprezzo, intendiamoci bene) diventa sprezzabile quando è legato a vicende dalle quali non è possibile ricavare alcuna spiritualità. Da una base materia-

listica si può ricavare il massimo di spiritualità, anzi ritengo che non ci sia spiritualità se non c'è materialità, essendo i due concetti indivisibili. Quando insegnavo filosofia spiegavo ai miei ragazzi che una mano non si può dividere in due, che una palma e un dorso non significano niente: una mano è fatta di palma e dorso ma è una mano. Così ritengo che materialità e spiritualismo non siano separabili, non sia giusto separarli, e sia sbagliato insegnare ai giovani a farlo. È per questo che poi si trovano disorientati, che vanno nel mondo con la concezione che qualunque disonestà, disordine o incoerenza sia accettabile, in questo mondo così separato.

Quello che manca nella scuola italiana e nella religione è, secondo me, la capacità di legare i problemi e di dare unità alla creatura umana. Uno degli errori profondi, per esempio, è quello di separare con un taglio netto l'umanità dal resto delle creature viventi; e da tale errore poi ne discendono molti altri.

Chiediamo quindi con forza che l'insegnamento della religione venga eliminato, proprio per il modo in cui viene impartito. Ciò è vero anche per altri insegnamenti, non solo per questo; ma per questo lo è in modo particolare, perché la gente crede di ottenere una guida alla realtà della vita e del pensiero, e non è così.

Veniamo allora al discorso della maggioranza. Di quale maggioranza parliamo, però? Ecco, questi sono gli altri *fallout* dell'insegnamento della religione impartito in questo modo: la paura, la viltà, l'ipocrisia. La gente chiede l'insegnamento religioso perché crede che sia bene così, altrimenti ci si sente messi da una parte, si può restare emarginati, si può essere diversi; e di ciò la gente ha estrema paura, perché le hanno insegnato che essere diversi è brutto. Per me invece essere diversi è la più bella cosa che ci sia: mi sentirei molto infelice se fossi uguale a tutti. Ma questa è l'educazione che ho ricevuto io, è un sentimento che ho io: non intendo imporlo; ma non voglio che sia imposto neanche il contrario.

Anche gli psicologi tendono a dire che i bambini hanno bisogno di sentirsi tutti uguali, tutti in branco, ma non è assolutamente vero. Io ero una bambina completamente diversa, figlia di antifascisti in scuola fascista; non ero battezzata, non ero iscritta all'insegnamento religioso, non me ne importava niente, anzi ero fierissima di queste differenze, perché mi facevano non uguale al gregge, che allora era l'*habitat* fascista in cui vivevo io. Ancora oggi questo 90 per cento fa veramente spavento. Se fosse sincero e leale lo accetteremmo; ma sappiamo che invece non è così, proprio perché parliamo con la gente, perché non viviamo sulla montagna dei diversi, ma viviamo in mezzo alla gente e accogliamo i diversi, e ci sentiamo tutti diversi proprio perché riusciamo a vivere in mezzo alle altre persone con estrema disponibilità per tutte le espressioni della personalità, e non dell'uguaglianza. L'uguaglianza è un parametro per i diritti e per le cose che si ricevono, ma l'identità è altro; ed è per essa che ci battiamo e combattiamo.

Per queste ragioni rifiutiamo il tentativo di identificazione attuato considerando il 90 per cento dei ragazzi allo stesso livello. Riteniamo che questo sia il peggior servizio che possiamo rendere ai nostri giovani.

Insisto molto sulla questione dei giovani, perché credo che la scuola, in modo particolare, debba essere la palestra della mente. In Italia (ahimè!) anche le palestre del corpo lasciano molto a desiderare. Per questo mi ha divertito molto la proposta dell'onorevole Andreotti di pensare all'alternativa come ad una palestra. Anche questo è verissimo! I greci dicevano, prima ancora dei latini, *mens sana in corpore sano*; e Mussolini, a sua volta, lo ripeteva. Probabilmente è uno dei pochi elementi validi che sopravvivono sia alla cultura greca che alla cultura — chiamiamola così — fascista.

Tante cose, purtroppo, di quei tempi si ripetono! Mio padre mi ha educata dicendomi: «È scritto sul giornale, dunque non è vero!». Oggi succede esattamente lo stesso, ed è tristissimo. È quanto addebito

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

profondamente a questo tipo di insegnamento catechistico, un insegnamento che non abitua alla ginnastica mentale, alla critica, a chiedersi se i fatti si siano proprio svolti così e fino a che punto essi siano in tal modo, a chiedersi in che misura vadano accettati. È questo il senso della critica, fondamentale, che a scuola non viene più insegnata in alcun modo, e che, attraverso l'insegnamento della religione, non viene mai accettata, in quanto il difetto fondamentale dell'insegnamento religioso consiste nell'essere dogmatico: quello che viene insegnato deve essere assorbito nei termini in cui viene proposto, non si può discutere e neanche capire. Ed a questo la mente agile e intelligente si ribella. Si chiede: perché non devo poter capire? Qualche apertura, qualche via, qualche possibilità ci deve pur essere! Proprio il tentativo di capire, la ricerca e la volontà di capire aguzzano l'ingegno e permettono che le persone si trovino poi dotate di senso critico, e arrivino a costruirsi e sviluppare un senso critico continuo e costante che rende accettabili le conoscenze. Non è vero che chi critica giudichi poi tutto negativo, e si limiti a dire di no a tutto. Il «no» è la posizione iniziale che si assume di fronte alle imposizioni e a tutto ciò che viene violentemente imposto (come troppo spesso avviene nella scuola); il no è la posizione da cui si parte per poi riconquistare l'eventuale sì, un sì questa volta cosciente, consapevole e capace di permettere una valutazione.

Per questo tentiamo (e di tentativo si tratta, perché nessuno può vantarsi di essere pienamente cosciente e consapevole in tutto, ovviamente) di esaminare, con coscienza e consapevolezza, questo trattato, questo Concordato, cercando di metterlo in crisi, discutendolo proprio in quelli che sono le nervature e i nodi centrali.

Nella piazza antistante Montecitorio, vi è qualcuno che esibisce un cartello sul quale è scritto: *pacta sunt servanda*. Certo, *pacta sunt servanda* finché i *pacta* hanno un valore positivo rispetto alla società. Noi crediamo in questo mondo molte-

plice, sempre più arricchito, nel quale le distanze spariscono e si arriverà, prima o poi, ad un linguaggio comune, qualunque esso sia. Personalmente, non amo l'esperanto perché è una lingua artificiale ma ad un linguaggio comune si arriverà necessariamente. E questo dovrebbe servire come strumento per offrire la disponibilità a recepire le varie posizioni nella loro vastità senza intransigenza, senza irrigidimento, senza la volontà di rifiutarsi di capire i problemi.

Una volta si diceva «l'altra metà del cielo»; oggi diciamo «un quarto del cielo», perché io voglio che si capiscano anche i problemi di quell'altra parte del mondo vivente, che è il mondo animale, che ha tutti i diritti di essere rispettato, e che invece viene così brutalmente messo da parte asserendo che gli animali non hanno anima. Vorrei sapere allora perché si chiamino animali se la filologia è una scienza, essa ci insegna che *animantia*, significa che hanno l'anima.

Comunque, i trattati sono spesso *chiffon de papier* se non vengono più rispettati. Ma prima di arrivare allo *chiffon de papier* bisognerebbe avere il coraggio di rinnovare completamente sia il trattato, sia il Concordato, perché è vero, sì, che *pacta sunt servanda*, ma è pur vero che non bisogna esagerare — e i 400 anni di *pacta* mi sembrano veramente esagerati! Inoltre, far risalire ancora tutta la nostra cultura alla controriforma mi pare sia darle un sapore vecchio, ammuffito, incapace di adeguarsi ai tempi che stiamo vivendo. E quando parlo dei tempi che stiamo vivendo, non alludo ai tempi del *computer* o delle bioproteine o della bioingegneria: ritengo che queste siano aberrazioni e perciò sono molto contenta di avere i miei anni, perché non voglio vivere in un mondo in cui debbano essere queste le cose che trionferanno. Spero non sia così! E farò tutto il possibile perché non sia così. Ritengo sia invece estremamente importante che si rivaluti il *computer* che noi abbiamo nella testa e lo si rimetta in movimento, (dato che tanta parte dei lobi cerebrali non sono ancora in azione, per-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

ché ancora non abbiamo imparato, psicologicamente e volontariamente a metterli in moto); è importante cercare di capire sempre di più, di farci imporre sempre di meno, di non accettare mai nulla come dogma, perché ciò che è dogma non è esaminabile, non è recepibile, e quindi non è accettabile.

È quindi tutto da rifare: trattato e Concordato. È tutto da rinnovare se dobbiamo davvero — e penso proprio di sì — arrivare a un mondo, a una civiltà che funzioni con il dovuto rispetto per tutte le convinzioni, le idee, le posizioni. Così dovrebbe essere ma così non è; cerchiamo quindi di mutare le cose che hanno irrigidito i nostri schemi e che li hanno fatti diventare ormai incapaci di creare e di evolversi.

Vediamo così se si riesce ad ottenere, da questa schiera di anziani professionisti, che ormai sono cardinali da una parte e politici dall'altra quando vanno a trattare tali argomenti, un aggiornamento; vediamo se si riesce ad ottenere soprattutto il rispetto, che non chiedo ormai più per noi, ma per i giovani; quei giovani che hanno bisogno di sapere come si vive, perché si vive, quali sono i valori reali della vita. I valori positivi sono sempre auspicabili, perché attraverso questi si arriva a realtà di fatto, a concretezze di esistenza. Ma sono idee antiquate, che forse hanno avuto un loro tempo di validità (non discuto però il passato, perché, in fondo, non m'interessa, dato che non sto facendo lezione di storia — e me ne guarderei bene!) ma oggi non sono più valide.

In realtà ciò che dobbiamo creare è l'avvenire delle situazioni. Noi dovremmo essere all'avanguardia delle aperture, per creare lo spazio, le possibilità di realizzazione degli interessi per i giovani e per il loro domani. Non dobbiamo guardarci indietro, con la faccia rivolta all'indietro, come Dante descrive alcuni peccatori indovini. Io non voglio fare l'indovino, ovviamente, ma non voglio neanche camminare con la testa voltata all'indietro, a riguardare vecchie cose e a rimuginare vecchi problemi.

Il problema oggi alla nostra attenzione è vecchio; di qui esce un tremendo odore di muffa. Questo trattato e questo Concordato si riferiscono a situazioni che non sono più attuali, non sono più della nostra vita reale. E proprio perché il trattato riguarda anche i problemi della scuola credo sia necessario dare a tali problemi tutta la nostra attenzione perché possano riflettere l'attualità; in tutte le possibili aperture, reali, non strettamente tecnologiche, non strettamente aride, ma capaci di arricchire di speranze, di gioia di vita, di futuro il *curriculum* scolastico dei nostri giovani e quindi anche gli spazi di pensiero e la capacità di ridare il gusto, il sapore, il tono dell'onestà alla vita dei giovani. No dunque all'ora di religione nella scuola. ma innanzitutto un reale e concreto rinnovamento di tutta la scuola (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spiace doverci avviare alla conclusione di questo dibattito su una materia così importante, che rischia di mettere in crisi lo stesso Governo, in un clima di disattenzione, probabilmente compensato da trattative, incontri, conciliaboli...

MARIAPIA GARAVAGLIA. Chi c'è, è attento!

MASSIMO TEODORI. ... manovre che avvengono fuori di quest'aula. Spiace — dicevo — tutto questo. Debbo in ogni caso dirmi onorato (in quest'aula in cui sono presenti pochi colleghi) di vedere il ministro Galloni, esponente del modernismo cattolico, l'ex ministro Scalfaro, uomo politico di profonda ispirazione cattolica, (anche se momentaneamente è uscito dall'aula) e (almeno fino a qualche attimo fa) il ministro Andreotti, che rappresenta un po' quel millenario scetticismo che unisce l'essere miscredente e l'essere cle-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

ricale (tipico degli ambienti romani e vaticani).

Gli esponenti cattolici presenti e quelli che sono intervenuti nel dibattito in realtà si trovano d'accordo nel sostenere, rafforzare e convalidare quello che è il vero nodo della questione di cui ci stiamo occupando: l'impostazione concordataria dell'ora di religione e la necessità che i rapporti fra Stato e Chiesa siano oggi, anno 1987, disciplinati da una legge patizia.

Stiamo assistendo in quest'aula, — lo ripeto ancora una volta — come ha giustamente sottolineato stamane Scoppola (esponente di parte cattolica e democristiana) ad un dibattito di estrema povertà culturale. Lo stiamo verificando, senza che nessuno se ne renda conto o accetti pubblicamente di rivedere le proprie posizioni, sia da parte cattolica sia da parte della maggioranza concordataria (vale a dire il 95 per cento dei componenti la Camera, comprendendo anche il gruppo parlamentare comunista).

Ma ciò di cui stiamo parlando altro non è che il fallimento del nuovo Concordato, un fallimento che noi radicali avevamo previsto da tempo.

Il nostro gruppo, fedele alla sua storia e alla sua tradizione, opponendosi nel 1984 e nel 1985 alla revisione del Concordato (e non solo per ragioni politiche, culturali, teoriche e di libertà), avvertì allora che sarebbe stata una illusione ritenere possibile, con il nuovo Concordato e rinverendo i vecchi patti, «chiudere» la questione dei rapporti tra Chiesa e Stato nei vari settori. Purtroppo avevamo ragione, perché quel Concordato «a scatole cinesi» — come l'ha giustamente definito (una definizione, peraltro, da noi ripresa più volte) il professor Bellini — era e continua ad essere, in realtà, fonte di una crisi continua, di una riapertura continua di conflitti nei rapporti tra Stato e Chiesa. Scriveva allora Bellini: «Il Concordato quadro è diventato il preambolo di una serie di concordati minori, egualmente vincolanti per lo Stato. Esso, pertanto, si è risolto in espediente tattico, volto a conseguire il risultato finale di un megaconcor-

dato, tale, nelle sue misure complessive, da superare di molto le dimensioni, già prolisse, del vituperato e vituperabile Concordato del 1929».

La crisi di oggi — ministro Galloni, colleghi comunisti, dovete rendervene conto — è, purtroppo, scritta tutta lì. Noi siamo stati dei profeti e, ancora purtroppo, abbiamo avuto ragione. C'è stato un errore fondamentale, colleghi comunisti, colleghi democristiani, colleghi del mondo cattolico, colleghi socialisti (assenti, come sempre, da quest'aula). Avete sbagliato, colleghi comunisti. Questa mattina l'adetto comunista alle questioni dei rapporti tra Italia e Santa Sede scrive del tradimento del Concordato, della sua crisi dovuta all'interpretazione delle intese: proprio quel Carlo Cardia che diceva, allora, che si era giunti ad una «fase storica»! E aveva scritto Paolo Bufalini, colleghi comunisti, su *l'Unità* del 19 febbraio 1984: «Nel recente dibattito parlamentare chiesi al Senato che mi fosse consentito di usare la parola "storico", per rilevare la natura e la portata dell'innovazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa in Italia con il nuovo Concordato. È una parola inevitabile, ovvia, a cui però converrà dare concretezza».

Tuttavia, colleghi comunisti, storico non è stato il Concordato: storico è stato, ancora una volta, il vostro errore, di cui oggi non solo il Parlamento, ma anche il paese e la scuola stanno pagando le conseguenze. Tutto ciò nonostante i suoi lodevoli sforzi, ministro Galloni, di pasticciare un po', manovrare, mettere una parola in più o una in meno, aggiungere un aggettivo qua, toglierlo là. In realtà, su questo terreno, date le premesse di quel Concordato e di quel quadro, non si può non arrivare ad un conflitto continuo e non — cosa che sarebbe auspicabile e positiva — ad un confronto e ad uno scontro ideale.

Ha ragione, purtroppo, Scoppola a parlare di povertà del dibattito poiché, in queste settimane ed anche in questo momento, sull'ora di religione non vi è certo uno scontro ideale che, quando si verifica, è sempre forte e migliora le parti in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

conflitto. Questo non è, ripeto, uno scontro ideale. È una «manovretta» continua e tattica, è un pasticciare a basso livello!

Dovete rendervene conto, colleghi comunisti! Non dico, come fa la collega Fumagalli, che siete dei «pentiti», ma dovete prendere atto del fallimento, riscontrato giorno dopo giorno, del Concordato. Che cosa è il caso Marcinkus, se non il fallimento del Concordato?

Tutto ciò vale anche per voi, colleghi socialisti. Sempre lo stesso giorno, 19 febbraio 1984, all'indomani della firma apposta sulla revisione concordataria, *l'Avanti!* scriveva: «Si chiude una questione storica» e proseguiva, nell'articolo di fondo: «Con i nuovi accordi tra Italia e Santa Sede firmati ieri a Villa Madama dal Presidente Craxi e dal cardinale Casaroli si chiude la lunga questione concordataria». Ma si trattava, anzitutto, della «riduzione della vasta materia ad un accordo-quadro di principi fondamentali» che regolano i rapporti tra le due parti.

Sono delle autentiche stupidaggini e degli errori gravissimi, signor Presidente del Consiglio, signor ministro della pubblica istruzione. Non si tratta di un Concordato-quadro ma, in realtà, di un Concordato che si affida alla trattativa continua; è un Concordato che, anche dal punto di vista dei concordatari (noi non lo siamo e non lo siamo mai stati), apre continuamente dei conflitti, delle crisi, e l'attuale non è che una di tali crisi.

Le contraddizioni relative alla realizzazione dell'ora di religione sono anche esse scritte nei documenti, perché, a fronte dell'articolo 9 del Concordato, il quale stabilisce che l'ora di religione deve essere insegnata nel quadro delle finalità della scuola (e le finalità della scuola non possono che essere quelle indicate dall'articolo 33 della Costituzione: «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento»), il protocollo addizionale afferma che l'insegnamento della religione è dottrinale, cioè deve svolgersi in conformità alla dottrina della Chiesa (quindi un insegnamento confessionale), e che gli insegnanti dipendono dall'autorità ecclesiastica.

Allora, i vostri giri di valzer, colleghi comunisti, per riacquistare oggi una veriginità laica (sostenendo che una cosa è l'intesa e altra cosa è il Concordato, che l'intesa è il demonio ed il Concordato è il bene) sono un falso, perché, in realtà, tutta l'ambiguità riguardante l'ora di religione è scritta nel protocollo-addizionale, che è stato votato dalla maggioranza concordataria. Non è vero che l'intesa dica cose diverse dal Concordato: l'intesa non fa altro che realizzare in termini analitici quello che è scritto nel protocollo addizionale. Ha avuto buon gioco il Presidente Gorla a ricordare tutta questa vicenda.

L'errore, allora, è lì; il punto di partenza è lì e questo dibattito è stato — come dice Scoppola — privo di grandi valori, privo di valori culturali, privo di respiro, proprio perché non ha avuto il coraggio di affrontare tale questione e di affrontarla dall'origine.

Arrivati alla fine del nostro dibattito, quando rumori di crisi, manovre, conciliaboli, operazioni strumentali sono in corso, diciamo che la nostra polemica concordataria sta lì e rimarrà lì. Noi la proseguiremo con strumenti appropriati: stiamo, infatti, costituendo una lega anticoncordataria che speriamo raccolga, dopo questi fallimenti, non solo gli anticoncordatari di sempre, di parte laica e di parte cattolica (perché tanti sono ormai gli anticoncordatari di parte cattolica), ma anche quei socialisti, quei laici, quei comunisti che hanno potuto verificare quale fallimento, quale crisi continua, quale conflitto permanente provochi il Concordato del 1984-1985.

Collegli, in quest'aula ed in questo momento, alla fine del dibattito, ci siamo assunti la responsabilità di proporre alla Camera (non attraverso incontri di corridoio e manovre, tralasciando le nostre mozioni e le nostre posizioni anticoncordatarie generali) una risoluzione, firmata insieme ai colleghi dei gruppi della sinistra indipendente, dei verdi, di democrazia proletaria; risoluzione alla quale sembra che i comunisti abbiano assicurato già la loro adesione. Ci siamo quindi fatti promotori di uno sbocco a questo dibattito.

Si tratta di una risoluzione semplice e chiara, che fissa alcuni punti: in primo luogo, rendere effettivo il principio della facoltatività; secondo, revocare le disposizioni amministrative che prevedono l'obbligatorietà della frequenza per le materie alternative; terzo, precisare che gli insegnanti della religione cattolica partecipano con voto deliberativo alle valutazioni periodiche e finali dei soli alunni che si avvalgano dell'insegnamento della religione cattolica; quarto, intraprendere una iniziativa per la revisione dell'intesa per quanto riguarda la scuola materna (punto fondamentale); quinto, rendere concretamente possibile ogni anno il diritto di opzione; sesto, affrontare la questione delle scuole magistrali; settimo, risolvere il problema dell'applicazione del Concordato per quanto riguarda l'insegnamento della religione nelle regioni di confine.

Signor Presidente, colleghi, ci siamo fatti promotori di questa iniziativa accantonando temporaneamente le nostre posizioni, le nostre pregiudiziali anticoncordatarie. Noi rivolgiamo un appello, signor Presidente del Consiglio (se non disturbo) e signor ministro della pubblica istruzione ...

Mi sembra, signor Presidente, che le trattative e i conciliaboli si siano trasferiti dai corridoi all'aula. Non vorrei, proseguendo, interrompere le trattative in corso da parte del Presidente del Consiglio; sospendo quindi il mio intervento, chiedendo venia per il disturbo!

PRESIDENTE. Presidente Gorla, vorrei pregarla di prestare un po' di attenzione.

GIOVANNI GORLA, Presidente del Consiglio dei ministri. L'onorevole Teodori ha ragione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, riprenda il suo intervento.

MASSIMO TEODORI. Come dicevo, ci siamo fatti promotori di questa risoluzione impostata su pochi punti chiari per-

ché vogliamo rivolgere pubblicamente in quest'aula un appello non solo a tutti i deputati laici, socialisti e, ovviamente, comunisti, ma anche ai deputati cattolici. Vorremmo ricordare loro che su una materia come quella che stiamo discutendo sono le coscienze a dover dare le direttive, a dover suggerire il da farsi, e non certo le ragioni di partito o quelle politiche o quelle strumentali. Vi sono momenti in cui occorre dire «basta» e mettere un fermo alle questioni strumentali e alle ragioni di partito. Ai laici e ai socialisti noi diciamo: che laici sareste, che socialisti sareste se oggi, di fronte a una questione vecchia ma sempre nuova e sempre importante (perché è questione di libertà), non riflettete sulla importanza del voto individuale, di coscienza, contrapposto alla ragione politica e alla ragione di partito?

Vi sono stati altri momenti nei quali le ragioni di schieramento, le ragioni di maggioranza, le ragioni di Governo sono state accantonate, dando luogo a comportamenti divergenti dei vari partiti che pure componevano le maggioranze, che pure sostenevano i Governi. Parlo dei tempi del divorzio, dei tempi dell'aborto. Ci sono stati Governi che hanno retto all'urto della questione del divorzio con comportamenti, da parte dei laici e dei socialisti, difformi e contrapposti, violentemente contrapposti, a quelli della democrazia cristiana.

L'appello che noi oggi rivolgiamo ai laici e ai socialisti è questo: è possibile che su una questione che in sostanza è una questione di libertà (come allora erano quelle del divorzio e dell'aborto) non si possa ripetere quel voto ispirato ai principi ideali e contrapposto alle questioni di schieramento?

Si afferma in queste ore, signor Presidente del Consiglio, colleghi (lo leggiamo sui giornali, lo percepiamo nell'aria che respiriamo), che quello che è in gioco è la crisi di Governo. Allora parliamoci molto chiaramente in questi ultimi minuti, in queste ultime ore.

Crisi di Governo! O la crisi di Governo che aleggia tra voi, tra noi in quest'aula è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

una crisi di carattere strumentale (cioè la questione dell'ora di religione viene usata da parte di qualcuno — non so se Craxi o De Mita o Spadolini o Andreotti: non lo so e non lo voglio sapere! — per provocare intenzionalmente la crisi di Governo), oppure la crisi che aleggia, che qualcuno vuole, è per la sostanza della questione.

Siamo però di fronte a due cose diverse. Se la questione è strumentale, allora il dibattito, così come si è svolto nelle ultime settimane, diventa a sua volta strumentale per nascondere altri problemi. Se siamo di fronte ad un dibattito strumentale lo si dica apertamente.

Non continuiamo a fare una rappresentazione delle cose se davvero la crisi è strumentale su questo argomento, così come avrebbe potuto esserlo su altri. Se al contrario la crisi è vera, vale a dire se l'argomento trattato è di sostanza, allora questo significa — consentitemi di dirlo — che vi è un rigurgito (uso questa parola che suona antiquata) di carattere clericale.

Quando parlo di rigurgito clericale ho le mie ragioni. Perché? Perché non discutiamo sui grandi orientamenti ideali, ma sulle questioni pratiche di collocazione oraria dell'insegnamento della religione, del ruolo degli insegnanti, di altri dettagli che soltanto una visione clericale, cioè di uso strumentale della fede, della religione, può portare in primo piano.

Se ci scontrassimo sui grandi problemi tra credenti e non credenti, sul significato dell'educazione religiosa, allora il nostro sarebbe un dibattito ideale, ma purtroppo non parliamo di questo; trattiamo infatti solo i dettagli, discutiamo sull'esistenza o meno di determinati vincoli. Come il carabinieri si colloca rispetto al matrimonio, noi collochiamo l'ora di religione rispetto all'orario scolastico: siamo in entrambi i casi in presenza di vincoli.

Se la crisi si determinerà su una questione di sostanza, allora significherà che vi è un rigurgito clericale. Personalmente sono più propenso a ritenere che il dibattito odierno sia strumentale. Se la crisi viene invocata, lo è in maniera strumentale per conseguire altri obiettivi. Se co-

munque veramente esiste il rigurgito clericale, non si può che rispondere ad esso se non assumendo una posizione anticlericale, aspetto necessario del laicismo allorché si manifesta con virulenza il clericalismo.

Personalmente difendo in quest'aula l'anticlericalismo. Non credo di essere un vieto anticlericale; difendo però una posizione anticlericale per i laici, allorché si manifesta con virulenza una posizione clericale, che non è in nome della fede, bensì quella che facendosi strumento della fede usa quest'ultima per questioni di potere. È necessario allora riprendere la bandiera del vecchio anticlericalismo contro il clericalismo.

Se qualcuno intende imporre il clericalismo come fatto mondano e di potere contro la stessa fede, occorre, ripeto, riprendere la bandiera anticlericale!

Siamo di fronte ad una crisi strumentale, allora, o ad una crisi vera? Abbiamo proposto ai laici ed ai socialisti di votare la nostra risoluzione, che è molto semplice. Essa esce dal pasticcio, dalla giungla del basso livello delle parole, degli aggettivi, delle virgole sulle quali vi siete arrabattati e vi state arrabattando ad un livello che mai questo Parlamento, mai il dibattito, lo scontro ed il confronto tra laici e cattolici avevano visto da 30 anni, o da 80 anni.

Le cose di cui state discutendo, i giri di parole, le ambiguità, le contraddizioni, un tale livello dello scontro non si erano mai visti nel Parlamento e nel paese.

Noi diciamo ai laici ed ai socialisti che abbiamo presentato una risoluzione unitaria che già oggi può contare su 250 voti in questo Parlamento e che potenzialmente è maggioritaria. Essa sarà veramente maggioritaria, se i laici ed i socialisti vorranno votarla dissociando su una questione di libertà (come già è accaduto anche nella recente storia italiana per problemi di tale genere) il proprio comportamento da quello del Governo e della maggioranza che lo sostiene. Una tale dissociazione non può infatti mettere assolutamente in crisi, se non la si vuole usare strumentalmente, la maggioranza e il Governo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Per quanto riguarda la questione della crisi, tre sono le soluzioni prospettabili, con riferimento alla risoluzione da noi presentata nella quale è affrontato il problema della facoltatività e del ruolo degli insegnanti. Se la sola sinistra vota la risoluzione, significa che socialisti, repubblicani e socialdemocratici hanno definitivamente abdicato non solo alla laicità, a cui dicono di richiamarsi, ma anche a qualsiasi rispetto della loro stessa posizione concordataria che sostengono oggi di voler difendere. Tale soluzione, la prima, si configura, quindi, come un «papocchio», un rappattumarsi della maggioranza, che definitivamente mette fuori gioco i laici, i socialisti, non solo rispetto ai loro ideali, ma anche rispetto alla loro politica di difesa del Concordato, così come loro lo interpretano.

La seconda soluzione è che socialisti, socialdemocratici, repubblicani, oltre che i liberali — i quali mi pare si siano già espressi in questo senso —, non accettino il *Diktat* clericale. Nel Parlamento si formerebbe così una maggioranza non di tipo radicale e anticoncordatario, per la quale noi lavoriamo, ma semplicemente una maggioranza di decenza, innanzitutto per la Repubblica e per lo Stato, in difesa della Repubblica e dello Stato: una maggioranza che rivendica l'autonomia dello Stato nei confronti della Santa Sede. Non vi è crisi, si è data una risposta repubblicana alla prepotenza clericale, si riporta il dibattito ad un livello diverso, che non è quello delle trattative o dei pasticci finora verificatisi.

Terza soluzione (sempre con riferimento alla risoluzione unitaria da noi presentata): socialisti, socialdemocratici e repubblicani non accettano il *Diktat*, o solo alcuni di loro non lo accettano. Nel Parlamento si crea una diversa maggioranza e si arriva alla crisi. Questo significa che la democrazia cristiana ha voluto usare tale pretesto per risolvere i suoi conti con il Governo Gorla e con Gorla. Qualora socialisti, socialdemocratici e repubblicani votassero in tutto o in parte a favore della nostra risoluzione unitaria (la chiamerei, ripeto, di decenza concor-

dataria, non anticoncordataria) si arriverebbe alla crisi: o perché la democrazia cristiana vuole usare strumentalmente questo momento per fare i conti con il Presidente del Consiglio Gorla e farlo fuori; o perché il potere clericale, nel senso vero del termine — il clero, la gerarchia ecclesiastica — ha ripreso il sopravvento sulla democrazia cristiana, dove non predomina più il partito dei «cattolici pigliatutto», ma il partito cattolico, nel senso integrale o integrista del termine.

Colleghi deputati, colleghi socialisti (se ci siete), nel 1908 la questione che stiamo vivendo si riproponeva nella stessa maniera, ma con diversa dignità politica e ideale.

Il 18 febbraio 1908 venne posto all'attenzione della Camera un ordine del giorno in cui si affermava: «La Camera invita il Governo ad assicurare il carattere laico della scuola elementare» — perché allora il problema era solo quello della scuola elementare — «vietando che in essa venga impartito, sotto qualsiasi forma, l'insegnamento religioso».

Una grande battaglia ideale, colleghi socialisti, testimoniata da questo documento che portava come prima firma quella di Bissolati e poi quelle di Chiesa, Comandini, Costa, De Felice, Giuffrida, Turati, Barzilai, Tasca, Enrico Ferri, Montemartini e tanti altri di quello schieramento che allora si chiamava l'«estrema», cioè socialisti, repubblicani e radicali.

Noi vorremmo che si facesse oggi, come allora, colleghi socialisti e colleghi repubblicani, uno scontro adeguato all'importanza ed al livello della questione di libertà e di coscienza che ci sta di fronte.

Noi vorremmo che tale scontro oggi avvenisse e a quanti hanno ripetuto, in maniera, direi, un po' nauseabonda, in quest'aula che il 90 o il 95 per cento degli studenti avrebbero scelto l'insegnamento della religione ripetiamo che sui problemi di libertà e di coscienza, si tratti dello 0,1 per cento o del 90 per cento, le questioni si pongono sempre nella stessa maniera,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

perché non vi deve essere dittatura né della maggioranza né della minoranza. Tali problemi, infatti, debbono essere risolti soltanto in termini di libertà.

Nel concludere il mio intervento, mi sia consentito rivolgermi a tutti i settori dell'Assemblea per citare un uomo della destra storica, Bertrando Spaventa.

«Nei diritti individuali» — ha scritto Bertrando Spaventa cento anni fa — «basta alla libertà la guarentigia dell'esercizio individuale del diritto, ma nelle grandi funzioni sociali, come sono l'educazione e l'insegnamento, non basta soltanto la guarentigia del diritto individuale. Ci si richiede ancora che, sotto il nome di una pubblica libertà, non si consacri la prevalenza dei privilegi e non si perpetui disuguaglianze, discriminazioni ed ingiustizie ereditate dal passato».

Meditino i colleghi di ogni settore su questo ammaestramento di un grande uomo, che non era certo un radicale, ma un uomo della destra storica, che molto ha ancora da insegnare, in termini di libertà e di libertà di coscienza, a tutti quanti noi (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi D'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia partecipazione al dibattito ha diverse motivazioni. È innanzitutto una testimonianza, ma anche l'occasione per esprimere una parola che vorrei fosse di equilibrio in un momento in cui lo scontro sta toccando vette altissime, per violenza e virulenza, non certamente per qualità.

Siamo troppo legati, mi pare, al vecchio schema dei guelfi e dei ghibellini, ai vecchi scontri tra clericali ed anticlericali. Mi sembra che non riusciamo ad uscire da tale schema. In fondo, con la Repubblica e con la Costituzione si era fatto un passo avanti. Con il voto, che allora destò scalpore e perfino scandalo, dei comunisti a favore dell'inserimento

dei Patti lateranensi nel famoso articolo 7 della Costituzione si era fatto un passo avanti verso la pace religiosa, che adesso rischia di essere compromessa per l'ora di religione. È un valore molto più elevato che rischia di essere vanificato, o addirittura di far degenerare i rapporti tra Stato e Chiesa, tra cattolici e laici, su un punto particolare, anche se importante e qualificante, qual è quello dell'ora di religione.

Io avevo ripetutamente scritto che questo era uno scontro da evitare. Dai discorsi che ho ascoltato, tuttavia, emerge la volontà di alimentare lo scontro, anziché di evitarlo con cura. Non condivido, per esempio, le espressioni dure usate dal mio autorevolissimo collega di gruppo, Bruno Zevi, quando definisce «aberrante» l'intervento dei vescovi sull'ora di religione. Ciò mi sembra eccessivo, e ritengo addirittura che non si giustifichi in alcun modo. L'intervento dei vescovi potrebbe essere definito «aberrante» quando l'episcopato si mobilita a favore di un partito, oppure quando indice una crociata per salvare degli pseudo-valori; non può invece essere definito aberrante un intervento, tutto sommato aperto e costruttivo, qual è quello compiuto dai vescovi in Italia per l'insegnamento dell'ora di religione.

Mi sembra che stiamo esagerando, e certe posizioni esasperatamente anticlericali mi insospettiscono. Mi vengono in mente quegli anticlericali che in punto di morte chiamano il sacerdote, o che addirittura hanno un monsignore al loro fianco già qualche mese prima di morire. Io, invece, amo un anticlericalismo o, meglio ancora, un laicismo come quello dei miei maestri.

Il mio maestro di giornalismo, Mario Missiroli, diceva, con le sue battute paradossali, che solo il Papa può essere ateo (vedete quanto è profonda questa battuta!). Egli manteneva con il suo obolo cospicuo certe suorine di Bologna; tuttavia, non ha mai ceduto sulla questione fondamentale della laicità dello Stato. Io amo quel genere di uomini, e non quelli che fanno esasperatamente dell'anticleri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

calismo una battaglia, una bandiera. Non c'è bisogno di tutto questo, perché ciò provoca e comunque giustifica una reazione uguale e contraria dall'altra parte.

Non c'è dubbio, per esempio, che l'intervento del Papa a proposito dell'ora di religione sia stato un fatto eccezionalmente grave, non perché egli non possa parlare, ma perché il Papa polacco ha alle spalle una esperienza diversa dalla nostra, diffida dello Stato, come in genere tende a fare la Chiesa. La Chiesa non ha sempre tutti i torti nel diffidare quando lo Stato è quel mostro che conosciamo, un mostro anche di inefficienza, ma comunque un leviatano pericoloso e velleitario. La Chiesa non ha tutti i torti, rivendica il primato della persona sullo Stato. *Est homo quam res publica senior*: questa è la linea della Chiesa; ecco perché non si accontenta della formula liberale, storicamente e civilmente importante, «libera Chiesa in libero Stato». La Chiesa subisce tale formula là dove i cattolici non sono maggioranza; ma là dove lo sono, essa si ispira all'altra formula: *est homo quam res publica senior*, l'uomo viene prima della repubblica, è più antico dello Stato.

Da qui discende la difesa della persona umana e quindi l'interesse a curare l'uomo dalla nascita all'estrema dimora; la Chiesa non vuole mai abbandonarlo, ecco perché rivendica l'insegnamento della religione che ormai è rimasto l'ultimo legame abbastanza forte, insieme alla cerimonia religiosa della domenica. Tutto il resto si è andato allentando: la Chiesa non ha più il potere di controllo e di influenza che esercitava prima sulla piccola comunità, attraverso la parrocchia. Non lo ha più, tanto è vero che le masse le sfuggono.

Pensate a quale dissacrazione assistiamo con la *star* Madonna. La Chiesa non protesta che qualcuno si appropri del nome della Madonna per fare della speculazione commerciale; sa che se facesse questo si metterebbe contro immense moltitudini di *fans* deliranti. Opera pertanto una scelta di opportunità, fa un cal-

colo di convenienza. Ma tutto questo è doppiamente dissacrante!

Allo stesso modo, qualcuno vorrà chiamarsi Cristo e fare, che so io, spettacoli a luci rosse. E la Chiesa? Mi auguro che intervenga, me lo auguro come credente, anche se come credente che ha tante inquietudini. Ma la fede, d'altra parte, ha sempre un suo travaglio: essa non è soltanto un dono, è anche una conquista.

Non dimenticherò mai che nell'ora di religione facevamo le battaglie navali (e non c'era il Golfo Persico, anche se si parlava di altre imprese più o meno imperialistiche), perché la materia non era insegnata bene. Gli studenti ne approfittavano per prendersi un'ora di svago suppletiva o, come si direbbe adesso, facoltativa.

Ricordo che sono andato a cercare risposta a certe mie inquietudini nella biblioteca di Luigi D'Amato, un fratello di mio padre, di cui porto il nome, che morì alla vigilia della celebrazione della sua prima messa: ho trovato *La vita di Gesù* di Renan. Ho ricordato prima Missiroli, e cioè un maestro di formazione laica.

Certi cattolici che credono di difendere bene i valori eterni ed universali della religione attraverso piccoli «pastrocchi» (che combina, ad esempio, il ministro Galloni, che vuole allontanare da sé il sospetto ed il complesso del bigotto) finiscono per non difenderla bene. Ecco perché la Chiesa è costretta a scendere in campo. Non vorrebbe; ma secondo me, fa male quando scende in campo e si mobilita a favore di un solo partito, perché giustifica così certo anticlericalismo intransigente. Indubbiamente, però, c'è anche l'insufficienza dell'impegno politico dei cattolici, del partito che si dice di ispirazione cristiana.

L'errore, a mio avviso, nasce dal Concordato — condivido pienamente quanto diceva il collega Teodori — ma esso è stato voluto da quasi tutti e forse subito da alcuni. Il Concordato si spiegava durante il fascismo. Mussolini credette di aver risolto tutto: con il Concordato, di aver catturato il silenzio se non la complicità della Chiesa; con l'impero, di aver

catturato il silenzio se non la complicità della monarchia, anche se le cose, poi, non andarono proprio così. Per la Chiesa, si ricorderanno le famose parole «Non abbiamo bisogno», con le quali esordiva la sua presa di posizione; per l'impero, dopo il 25 luglio, la monarchia si svegliò, anche se troppo tardi perché ormai la tragedia si era consumata.

Il Concordato, come dicevo, si spiega in tale epoca storica perché consentì di superare la lacerazione successiva al 1870. Dopo la seconda guerra mondiale non ebbe più senso; fu già un passo avanti notevolissimo l'inserimento dei Patti lateranensi nella Costituzione. Qui ci si doveva fermare, invece Bettino Craxi ha voluto fare il Concordato. Anche gli altri, però, lo hanno voluto, dato che anche Spadolini ne rivendica una partecina quando parla come un cardinale di curia. Anch'egli, come me, è stato allievo di Mario Missiroli, ma non ha avuto le inquietudini del maestro il quale, alle quattro del mattino, mi invitava ad andare a visitare a Montesacro la casa del «povero» — così lo chiamava lui — Ernesto Buonaiuti. Che cosa risolve Spadolini quando si illude di difendere la causa laica parlando come un cardinale di curia? Assolutamente nulla.

Il Concordato, dunque, è stato un errore. Quando Craxi è intervenuto nei giorni scorsi per sostenere le tesi che aveva sostenuto il Vaticano nel suo *ultimatum*, per poco non è stato definito «uomo della provvidenza» dal giornale d'oltre Tevere; certamente si è preso gli elogi, è stato oggetto di manifestazioni di giubilo. Senonché, pare che il negoziato (i cui risultati non sono ancora del tutto chiari) tra il Presidente del Consiglio ed il cardinale Casaroli non trovi il consenso degli altri alleati. Me lo spiego benissimo: non possono accettarlo i liberali per la loro tradizione, non possono i repubblicani nonostante i tentativi curiali di Spadolini, non possono i socialdemocratici.

Pare ora che gli stessi socialisti, a distanza di pochi giorni, si siano pentiti. Il fenomeno del pentitismo una volta riguarda il Golfo Persico e De Mita ai bordi

di una piscina — le immagini sono abbastanza vicine: la piscina di De Mita e le nostre navi nel Golfo — altra volta l'ora di religione e Craxi che sembrava avere miracolosamente risolto tutto. Invece, non ha risolto nulla. Non ha risolto nulla perché anche sul punto della cosiddetta facoltatività mi pare ci sia un grandissimo equivoco. Se si accetta l'accordo sull'ora di religione, questa deve essere un insegnamento obbligatorio per lo Stato; non c'è dubbio, non può essere diversamente.

Non può essere collocata, come credeva — mi sia consentito di definirlo così garbatamente — quella «testa d'uovo» del ministro Galloni, all'inizio o alla fine delle lezioni, perché in tal caso altro non sarebbe se non un catechismo *bis* consentito alla Chiesa. Non è questo lo spirito e la lettera delle intese tra lo Stato italiano e la Santa Sede. L'ora di religione deve essere collocata nell'ambito dell'orario delle lezioni, come avviene nell'università (io ho solo l'esperienza dell'insegnamento universitario) dove il carattere «complementare» — per così dire — di alcune materie, che sono oggetto di esame a scelta degli studenti, non comporta che queste possano essere relegate ai margini dell'orario delle lezioni. Al contrario! Se ci fosse buona volontà, tutti questi punti controversi si risolverebbero.

Gli insegnanti di religione debbono partecipare al giudizio espresso dal collegio dei professori? Anche quelli di religione debbono partecipare, non essendo dei paria, benché limitatamente alla loro esperienza, cioè alla disciplina che insegnano. Non possono dare un giudizio complessivo, anche perché in tal caso si porrebbero gli studenti che hanno seguito l'ora di religione in una posizione di privilegio e di favore. Mi pare che si tratti di questioni di importanza relativa e comunque di non ardua soluzione, a patto che vi sia la buona volontà di superarle.

Secondo me, lo scontro andava evitato ed occorreva condurre diversamente il negoziato.

Presidente Gorla, lei è stato fortunato, perché ancora in giovane età e, non ve-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

nendo da alcuna grande scuola, ha assunto la Presidenza del Consiglio; mi pare però che certe cose, innanzitutto per ragioni di stile, lei non possa dimenticarle proprio perché è il Presidente del Consiglio. Non può andare facendo trattative tra Parma e Piacenza, su elicotteri prestatati, in casa di certi amici, quasi con la sponsorizzazione della Parmalat o di altre aziende del genere, come se lei e Casaroli foste due piloti di formula 1, della Ferrari o di qualche altra casa automobilistica!

Lei può ostentare il massimo disinteresse, ma è un uomo incolto, onorevole Presidente del Consiglio, quando si comporta così.

PRESIDENTE. Onorevole D'Amato! Onorevole D'Amato, la prego!

LUIGI D'AMATO. Lei, onorevole Gorla, deve ascoltare, altrimenti esca dall'aula! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole D'Amato, la prego di moderare il suo tono!

LUIGI D'AMATO. Il Presidente del Consiglio è tenuto ad ascoltare!

PRESIDENTE. Onorevole D'Amato, le chiedo di moderare il suo tono. Accade molto spesso che il Presidente del Consiglio, o comunque il rappresentante del Governo, venga distolto da altre cose.

LUIGI D'AMATO. Sia ben chiaro, Presidente: accade sempre!

PRESIDENTE. È accaduto anche prima, mentre svolgeva il proprio intervento il suo collega Teodori, e il Presidente del Consiglio ha immediatamente allontanato l'interlocutore per ascoltare l'onorevole Teodori. Torniamo, quindi, nei normali termini del dialogo; la prego di riprendere il suo discorso.

LUIGI D'AMATO. La nostra è una Repubblica parlamentare, e il Governo è tenuto ad ascoltare i parlamentari. Non ce lo dimentichiamo!

Proprio perché il Parlamento ha sopportato troppo spesso tali atteggiamenti, si verificano i fatti che poi denunciavamo come offesa o come modo di calpestare il Parlamento.

Non è così — dicevo — che si può condurre una trattativa con la Chiesa. D'altronde, il Governo italiano nel momento in cui conduce la trattativa con la Chiesa deve avere una posizione di fermezza, da un lato, e di stabilità, dall'altro. Invece, il Presidente del Consiglio a quella trattativa è andato nudo: non aveva stabilità, come non l'ha tuttora, tant'è che siamo sull'orlo di una crisi. Quindi, non si capisce in nome di quale linea e di quale maggioranza sia andato a trattare con la Chiesa, che esprime una posizione monolitica, data la sua natura di istituzione monocratica; non capisco con quale forza sia andato a trattare.

In secondo luogo, non vedo la linea di fermezza. In un primo momento, infatti, il Presidente del Consiglio si è lanciato nella trattativa sull'onda dell'intervento di Craxi; in un secondo momento deve aver capito che gli veniva meno l'appoggio che Craxi dava strumentalmente, da un lato, per difendere il suo Concordato, dall'altro nel tentativo di presentarsi come interlocutore della Chiesa, come interlocutore politico, affidabile e privilegiato, nel futuro. Perché mai la Chiesa dovrebbe avere un partito di cattolici che serve solo a comprometterla e molto spesso a logorarne l'immagine, quando può esserci un uomo non di provenienza cattolica, come Bettino Craxi, che dà invece tutte le garanzie, tutti gli affidamenti possibili e immaginabili? Questo era in fondo il senso della manovra di Craxi.

Il Presidente del Consiglio, trattando prima in quel del ducato di Parma e Piacenza e poi all'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, che cosa ha portato? Chi ha rappresentato? Quale stabilità aveva a suo sostegno? Quale maggioranza compatta, o che per lo meno gli esprimesse un minimo di fiducia sull'argomento? La maggioranza aveva raggiunto un punto di equilibrio attraverso quello che noi defi-

niamo il «pastrocchio Galloni», che però risultava superato dopo l'*ultimatum* del Vaticano e la sospensione dei lavori della Commissione cultura della Camera; quindi, bisognava compiere passi indietro. Craxi con il suo intervento aveva dato via libera al Presidente del Consiglio per compiere passi indietro, e quindi per favorire l'accettazione delle posizioni della Chiesa.

Come è andata poi? Che cosa ha ottenuto? Fino a che punto si è impegnato? Ecco che oggi vediamo il Governo in difficoltà, sull'orlo della crisi: una crisi che, secondo me, sarebbe salutare, opportuna, sotto tanti punti di vista, ma che non risolverebbe comunque il nodo dell'ora di religione. Infatti, si tenta di trasformare l'ora di religione, da un lato, nell'ora della religione e, dall'altro, nell'ora dell'antireligione o comunque dell'«areligione»; il conflitto, in sostanza, si riproduce, e gli alleati laici all'interno del Governo non possono accettare il cedimento di Gorla nei confronti della Chiesa.

L'ultimo problema, che mi pare riguardi soprattutto la Chiesa, ma che deve essere anche all'attenzione dei laici, perché in definitiva riguarda la scuola italiana nel suo complesso, concerne il modo in cui è impartito l'insegnamento della religione e quali devono essere le materie alternative.

Tra le materie alternative, a mio avviso, dovrebbero (è questo un suggerimento che mi permetto di dare) essere incluse: storia delle religioni, morale, logica. Temo che non vi siano gli insegnanti preparati sulla prima materia. Ricordo un vecchio liberale, Panfilo Gentile, che era libero docente di storia del cristianesimo, il quale ripeteva sempre che non era facile trovare chi conoscesse la storia delle religioni.

C'è poi l'insegnamento della morale, che è fondamentale perché la morale va al di là delle religioni. Religione e morale non sempre coincidono. Vi sono, infatti, religioni che ammettono il sacrificio umano, ammettono forme di vendetta o altri delitti, mentre la morale non lo permette. La morale insegna come si do-

vrebbe arrivare a formare l'uomo affinché riesca a distinguere il bene dal male. In fondo è tutto qui l'insegnamento della morale, ma arrivare a conseguire questo risultato, nell'arco degli otto-nove mesi che costituiscono l'anno scolastico, è estremamente difficile.

Vi è poi un terzo insegnamento che io vedrei come un salto di qualità della nostra scuola che, altrimenti, fa acqua da più parti. Si tratta dell'insegnamento di elementi di logica. Molte volte, non ci comprendiamo tra di noi (e non ci comprendiamo neppure in quest'aula, per la verità!) non tanto per motivi di divisione politica ma perché facciamo uso di logiche completamente diverse, fino al punto che taluno fa uso di quella che potremmo chiamare la logica irrazionale (se mi consentite il paradosso e la contraddizione in termini). Insegnare quindi agli studenti quante forme di logica vi siano, come si possa raggiungere un punto di incontro, come si possa garantire un dialogo fra le varie logiche e come si debbano evitare certi muri che sorgono proprio per mancanza di logica, credo che sarebbe un grande salto di qualità per la scuola italiana. Pensate soltanto a quello che ha significato, negli ultimi 50 anni (è già passato mezzo secolo ma gli studenti italiani non ne hanno nozione), quella che in un mio libro ho definito «la rivoluzione probabilistica», che è una conquista della microfisica ma anche della scienza italiana. La rivoluzione probabilistica, infatti, porta il nome di un altro grande laico — mi sia consentito citarlo — Vilfredo Pareto che, quasi un secolo fa, gettò le basi di questa geniale rivoluzione scientifica.

Come insegnare la religione è, l'ho già detto, un problema che riguarda la Chiesa, ma concerne anche noi perché la scuola è patrimonio comune e deve costituire una costante preoccupazione per tutti noi.

Devo dire che la religione, per il ricordo che ne ho io, era insegnata malissimo. Devo anche aggiungere che spesso si insegna male la religione anche fuori della scuola. Ho ancora in mente quella pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

ghiera bellissima che è il *Pater noster* e sinceramente soffro continuando a constatare come quella preghiera sia male illustrata e conosciuta. Per esempio, nella seconda parte si dice: «non indurci in tentazione», qui invece la tentazione è continua; si viene indotti in tentazione da parte di tutti, a volte anche dalla gerarchia. C'è una Chiesa più bonaria, più tollerante ...

PRESIDENTE. Onorevole D'Amato, l'avverto che il tempo a sua disposizione è scaduto.

LUIGI D'AMATO. Sto concludendo, signor Presidente; guadagno il tempo che ho perso con l'interruzione.

PRESIDENTE. No, onorevole D'Amato è stato già incluso nel tempo a sua disposizione.

LUIGI D'AMATO. Il cardinal Traglia, che è stato vicario a Roma, per esempio, apparteneva a quella scuola. Egli raccontava che, quando era segretario del vicario dell'epoca, aveva chiesto ad alcuni ragazzini che giocavano a pallone: «Dove è Santa Croce in Gerusalemme?». I ragazzini avevano spiegato dove si trovasse Santa Croce e poi, vedendoli vestiti da preti, avevano commentato: «Ma guarda un po', so' preti e non sanno *manco 'ndo sta 'a Santa Croce!*». Questa autoironia è l'autoironia di un cardinale di Santa romana Chiesa.

Concludo, signor Presidente. Il Padre nostro recita ancora: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori». Non mi pare che noi li rimettiamo! E questo dibattito ne è la prova. Romano Guardini chiude quel bellissimo libro che è *Apologia di Socrate* ricordando le frasi del maestro: «Critone, ricordati che siamo debitori di un gallo ad Esculapio!». E furono le ultime parole dell'uomo più giusto... Così finisce, pressappoco, anche *La vita di Gesù* di Renan. In sostanza, Romano Guardini, filosofo cattolico rispettabilissimo e rispettatissimo, offre la dimostrazione di come si possano incontrare scuole e pensieri di

diversa provenienza solo se si vuole l'incontro, anziché lo scontro come sta avvenendo in quest'aula e fuori di quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo e sulle linee generali delle mozioni.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, dovendo replicare anche tenendo conto degli interventi di questa mattina, chiedo che la seduta sia sospesa per mezz'ora (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo che la richiesta del Presidente del Consiglio sia più che giustificata.

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo, onorevole Alborghetti?

GUIDO ALBORGHETTI. Sulla richiesta di sospensione del Presidente del Consiglio, alla quale non ci opponiamo perché riteniamo che sia giustificata. Vorremmo solo sapere se durante questa mezz'ora dobbiamo svolgere le attività alternative imposteci dal Governo, o se possiamo anche restare nel palazzo senza nessun impegno! (*Si ride — Applausi all'estrema sinistra*).

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Russo?

FRANCO RUSSO. Sulla richiesta del Presidente del Consiglio. Giustamente l'ono-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

revole Alborghetti ha fatto dell'ironia, poiché non si può far altro che ironia. Ma, Presidente, io mi chiedo: il Governo ha sentito la necessità, in questi giorni di trattative, di interpellare il Parlamento o la sua maggioranza? Ora, dopo giorni di discussione e a trattative chiuse con la Santa Sede, ci chiede un'ulteriore sospensione! Gentilmente, da parte degli uffici mi è stato spiegato che concedere questa mezz'ora di sospensione rientra nella discrezione della Presidenza. Non si tratta tanto del tempo, che non è molto, Presidente, quanto piuttosto del fatto che il Governo sta «menando il can per l'aia» invece di giungere ad una discussione molto precisa e ad una replica puntuale su un unico punto, quello della facoltatività.

Mi auguro che il Presidente del Consiglio tra mezz'ora possa fornirci elementi più precisi di quanto non abbia fatto nell'introduzione a questo dibattito.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo, onorevole Pannella?

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, la richiesta del Presidente del Consiglio mi sembra più che giustificata e la mezz'ora di sospensione mi sembra, in qualche misura, troppo breve. Va benissimo! L'unica preghiera, signor Presidente (siccome ci sono dei precedenti) è che, fra trenta minuti, il Presidente riapra la seduta. Non di rado ci siamo trovati in passato di fronte a richieste di sospensione di mezz'ora e poi siamo stati in Transatlantico o qui in aula senza sapere che cosa fare. Diciamo, semmai, che la sospensione è di quarantacinque minuti, ma facciamo in modo che la seduta riprenda esattamente nel momento stabilito!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, vi è una richiesta precisa di trenta minuti. La questione pertanto è chiusa. Suspendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10.45,
è ripresa alle 11.30.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha fatto sapere alla Presidenza che necessita ancora di mezz'ora di tempo prima di poter essere di nuovo presente in aula. Ho ritenuto pertanto utile e opportuno, nonché corretto e doveroso verso gli onorevoli deputati, riprendere brevissimamente la seduta per darne comunicazione.

Suspendo la seduta fino alle 12.

**La seduta, sospesa alle 11,31
è ripresa alle 12.10.**

Per un richiamo al regolamento.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, come lei ha notato anche in altra sede, non sono possibili rinvii a tempo indeterminato delle nostre sedute. Mi sembra che ci fossimo lasciati, prima della sospensione, con una certa intesa, e c'era stato un nostro invito al rispetto dei tempi.

Volevo dirle, semplicemente, che il fatto che il Governo non sappia nemmeno governare i propri margini di tempo è un problema, patente, che riguarda il medesimo. Mi consenta di dolermi, tuttavia, del fatto che noi ci lasciamo coinvolgere in questa incapacità — non dico in questo malgoverno — poiché, almeno alle 12, avremmo potuto riunirci di nuovo (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, vorrei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

innanzitutto scusarmi con l'Assemblea. Per la verità, ho commesso una ingenuità nel proporre una sospensione breve. Tale ingenuità è stata, verosimilmente, colpevole, ma priva di qualsiasi malizia.

Vorrei ora dar corso alla replica al dibattito che si è svolto, ricordando come io lo abbia seguito — credo che l'Assemblea me ne potrà dar atto — con tutta l'attenzione che la sede ed il tema in discussione meritavano.

Consentitemi di dire che si è trattato di un dibattito che si è svolto con serenità e pacatezza, malgrado l'indubbia delicatezza delle questioni affrontate. Un dibattito che ha dimostrato la capacità del Parlamento di affrontare con grande senso di responsabilità una tematica nella quale la difesa della sovranità dello Stato si deve temperare con la necessità di rispettare i patti che lo Stato stesso ha sottoscritto. Allo stesso modo, salvaguardati i principi fondamentali della nostra Costituzione, si deve rispettare l'esigenza di evitare sterili contrapposizioni ideologiche, che di quei principi sono, nella sostanza, la più autentica negazione.

Credo che, in questi due giorni, vi sia stato da parte dei più lo sforzo di tener conto di tutto questo. Sicché, anche là dove si è dovuta registrare l'esistenza di posizioni obiettivamente diverse, si è però potuto constatare lo sforzo comune di non esasperare le contrapposizioni e di non rimettere in discussione regole e patti ormai acquisiti.

Si è potuta registrare, piuttosto, da parte di quasi tutti gli intervenuti, responsabile preoccupazione per i problemi, indubbiamente complessi, che ci si è trovati ad affrontare, nella comune volontà di non rinunciare a far valere l'autonomia e la sovranità dello Stato, da un lato, e di non rimettere in discussione il contenuto del nuovo accordo concordatario fra Stato e Santa Sede stipulato dalla Repubblica, dall'altro.

È stato da molti sottolineato che i nuovi patti — del resto approvati a larghissima maggioranza — sono, per la loro natura e le loro caratteristiche, patti, per così dire, «aperti», una sorta di accordo-quadro la

cui attuazione comporta un complesso procedimento di intese successive.

Taluno ha indicato in ciò un elemento negativo della nuova normativa concordataria. Consentitemi di non condividere questo giudizio. A me pare, al contrario, che proprio nel suo carattere di accordo-quadro stia l'aspetto di maggior rilievo del nuovo Concordato. Esso, infatti, si è preoccupato soprattutto, com'era giusto, di definire gli aspetti fondamentali di un nuovo rapporto tra la Chiesa e lo Stato...

MARCO PANNELLA. Così felice...

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri...* secondo principi aderenti alla realtà della nuova Costituzione, ma anche, e soprattutto, della nuova coscienza civile del paese. Che poi, per larga parte, la concretizzazione di tali principi sia rimessa ad intese successive, tutt'al contrario che un limite, è anzi un aspetto coerente con l'esigenza di assicurare che i principi di fondo stabiliti dall'accordo possano trovare una attuazione conforme alle necessità reali del paese, secondo un processo di adattamento duttile e, per ciò stesso, più in grado di cogliere le esigenze dell'attuale momento storico ma anche del suo divenire nel tempo.

Certo, tutto questo richiede però grande senso di responsabilità e grande capacità di comprensione da parte di tutti.

Proprio perché si tratta di un accordo aperto, che postula una sorta di processo di intesa permanente, esso richiede che fra le parti si mantenga, ed anzi si rafforzi, un clima di permanente, amichevole rapporto.

In qualche modo credo che si possa dire che, tanto più questo accordo può dimostrare fino in fondo la sua capacità di concorrere allo sviluppo della libertà nel nostro paese, quanto più le due parti mantengano un rapporto sereno e collaborativo.

MARCO PANNELLA. E di conflitto!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per contro, ove tale rapporto venga meno, non c'è dubbio che questo tipo di accordo assai meno di altri può garantire che non risorgano i fantasmi di antiche contrapposizioni, che tutti in quest'aula abbiamo concordemente dichiarato di non volere.

Ecco perché, onorevoli colleghi, quando ebbi notizia delle preoccupazioni della Santa Sede circa la compatibilità tra la normativa concordataria e taluni orientamenti che venivano delineandosi nel dibattito sull'insegnamento della religione cattolica, io ritenni utile ed opportuno chiedere la sospensione della discussione parlamentare.

Ritenni dunque che, proprio per il carattere stesso dell'accordo concordatario, fosse bene cercare di capire subito quali potessero essere le preoccupazioni della Santa Sede, nella consapevolezza che comunque, al di là degli aspetti strettamente giuridici, alla eventuale ridefinizione dell'intesa mai si sarebbe potuti giungere in un clima di irrigidimento, se non di scontro tra le parti, e che dunque era assai importante cercare di mantenere la maggiore concordanza possibile con l'altra parte per facilitare l'azione del Governo e del Parlamento, soprattutto con riferimento alle iniziative volte ad apportare eventuali modifiche all'intesa.

Fu con queste intenzioni, quindi, e con questi obiettivi che ritenni utile chiedere al Parlamento di sospendere la discussione.

In questo stesso quadro — anche questo è giusto che sia chiarito — si devono considerare le iniziative che ho successivamente assunto e che hanno condotto all'incontro che ho avuto con il Segretario di Stato, cardinale Casaroli, mercoledì 7 ottobre.

Anche in ordine a tale aspetto sono stati chiesti da più parti chiarimenti che non ho difficoltà alcuna a fornire.

Non è stata certamente, la mia, una trattativa: e ciò, non solo perché nulla vi era da trattare, ma anche, e soprattutto, perché non era né è mia intenzione, né

mia facoltà, aprire con la Santa Sede una qualche forma di negoziato.

È stata invece, la mia, un'iniziativa finalizzata unicamente ad avere con l'altra parte una chiarificazione quanto più aperta e franca possibile, affinché, ove si fosse constatato che non sussistevano reali motivi di contrasto, si potesse giungere a ripristinare subito quel clima amichevole che aveva caratterizzato la formazione dell'accordo.

In quell'incontro, del resto, ci si è limitati a constatare l'esistenza di una conforme interpretazione del significato e della portata delle norme concordatarie, il che ha consentito di superare le ragioni stesse delle preoccupazioni manifestate dalla Santa Sede.

Nel clima di ristabilita serenità che si è così ricostituito, è possibile per altro constatare ora anche che i motivi che avevano allarmato la Santa Sede circa il dibattito in corso nei giorni scorsi erano sostanzialmente dovuti più alle espressioni usate che alla volontà reale che tali espressioni intendevano indicare, come del resto anche molti degli interventi hanno confermato.

Tutto questo, insieme alla più volte ribadita disponibilità dell'altra parte di acconsentire al riesame bilaterale di alcune clausole dell'intesa Falcucci-Poletti, mi conferma nella convinzione, che mi pare giusto ribadire ed ulteriormente chiarire, secondo la quale è del tutto ragionevole ritenere che da tutta questa complessa vicenda possa derivare, secondo le linee che ieri ho esposto e gli attuali chiarimenti ulteriori ora forniti, un rafforzamento dei rapporti tra Repubblica italiana e Santa Sede.

Del resto, dal dibattito è emerso che (come avevo sottolineato nelle mie comunicazioni) una larghissima maggioranza del Parlamento è concorde nel ritenere che dall'insieme degli accordi concordatari derivi l'obbligo per lo Stato di assicurare l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, escluse le università.

Lo Stato è per altro impegnato, in particolare dalla risoluzione della Camera

del 15 gennaio 1986, ad offrire attività culturali e formative a chi non intenda avvalersi dell'insegnamento religioso. Resta inoltre la facoltà per lo studente, pur nel pieno rispetto del vincolo dell'orario scolastico, di non avvalersi né dell'insegnamento religioso né delle attività o degli insegnamenti alternativi offerti dalla scuola, ovviamente potendo fruire dei servizi che la scuola stessa mette a sua disposizione (*Commenti*).

Sulla base di queste considerazioni, che tengono conto del dibattito parlamentare in corso, di quello svoltosi recentemente nella competente Commissione della Camera, della risoluzione e degli ordini del giorno presentati, il Governo, oltre a sottoporre alle Camere l'annunciato disegno di legge, impartirà le disposizioni utili e necessarie al fine di favorirne l'applicazione e soprattutto evitare che si verifichino discriminazioni in relazione alle scelte che gli studenti intenderanno effettuare.

Per quanto riguarda infine i problemi degli insegnanti di religione cattolica, il dibattito ha evidenziato taluni orientamenti precisi non meno che l'opportunità di un'ulteriore specificazione rispetto a quanto esposto ieri nelle comunicazioni del Governo.

Individuando, tra i problemi che necessitano un approfondimento anche in sede di riesame dell'intesa Falcucci-Poletti, quello della posizione degli insegnanti di religione per quanto riguarda i loro diritti e i loro doveri nell'ambito della scuola, sempre e comunque garantendo eguale condizione tra gli studenti che si avvalgono e quelli che non si avvalgono dell'insegnamento di religione, io ero ben consapevole della complessità della questione.

Non vi è dubbio infatti che tanto l'insegnamento in sé, quanto l'attività dei docenti concorrono per chi se ne avvale, insieme alle altre materie, al raggiungimento delle finalità della scuola. E tuttavia non si può negare che il fatto stesso che taluno possa avvalersi ed altri possa non avvalersi di tale insegnamento crea delicati problemi in ordine alla composi-

zione del collegio dei docenti chiamato ad esprimere la valutazione sull'attività degli studenti. Ove l'insegnante di religione, come ora avviene e come l'intesa dispone, concorra alla stessa stregua degli altri docenti alla valutazione collegiale finale di chi si avvale del suo insegnamento, si può verificare la situazione per cui alunni della medesima classe vengono giudicati da collegi diversamente composti, che variano in conseguenza della scelta dello studente di avvalersi o non avvalersi di tale insegnamento.

È sulla base di tali considerazioni che il Governo ritiene di sollevare il problema in sede di rinegoziazione di alcune clausole dell'intesa.

Del resto, nel dibattito parlamentare (si veda la proposta di risoluzione presentata nella VII Commissione) era già emersa — e precisamente al punto *d*) della medesima — una posizione secondo la quale il Governo avrebbe dovuto precisare che «gli insegnanti di religione cattolica partecipano con voto deliberativo alle votazioni periodiche e finali solo in ordine al profitto ed alla valutazione di tale insegnamento».

L'indicazione — una delle possibili — così come formulata appare però contrastante con il quadro normativo giacché, come ben evidenziò a suo tempo il ministro della pubblica istruzione, la materia è disciplinata dall'intesa e quindi ogni innovazione in merito non poteva e non può avvenire unilateralmente.

Restano comunque gli indirizzi e gli orientamenti espressi dal dibattito, dei quali il Governo terrà il doveroso conto nella nuova fase di negoziato che chiediamo sia rapidamente aperta, con l'impegno di riferire in Parlamento circa le possibili conclusioni del negoziato prima che esso sia sottoscritto.

Onorevoli colleghi, pur non potendo abbracciare l'ampio spettro della discussione, mi auguro di aver fornito, con queste considerazioni e precisazioni, i chiarimenti che da più parti, nel corso del dibattito, sono stati chiesti.

Sono certo per altro che se il Parlamento manifesterà il suo consenso alle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

comunicazioni del Governo, potrà aprirsi una fase nuova ed ulteriormente costruttiva sia per quanto attiene ai rapporti tra Stato e Chiesa sia per quanto riguarda la realtà concreta della nostra scuola e del nostro sistema educativo.

Se così sarà, la complessa vicenda che abbiamo vissuto in questi giorni sarà stata utile e positiva per noi tutti e per il paese (*Applausi al centro e dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

preso atto delle comunicazioni del Presidente del Consiglio relative alla normativa sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche;

constatato che, nell'attuazione delle norme in materia vi è stato un largo accoglimento della facoltà di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica e che, tuttavia, le obiettive difficoltà riscontrate, connesse all'avvio di un sistema, che innova sostanzialmente la disciplina di derivazione lateranense, hanno creato in talune situazioni disagio e preoccupazione nelle famiglie, tra gli studenti e tra gli insegnanti, situazioni che si sono riflesse anche sul piano giurisdizionale;

riafferma la validità del sistema di rapporti tra Stato, Chiesa cattolica e confessioni religiose delineato dalla Costituzione, e dagli accordi e intese stipulati ai sensi degli articoli 7 e 8 della Costituzione stessa, che già hanno prodotto così importanti risultati nella società italiana;

considerati gli atti internazionali per la salvaguardia dei diritti dell'uomo ratificati dall'Italia, che garantiscono i diritti di libertà di coscienza e di religione senza discriminazione;

ribadito che l'insegnamento facoltativo e non curricolare della religione cattolica si configura come una libera scelta aperta a tutti gli studenti credenti cattolici e non cattolici e non credenti e viene assicurata nel quadro delle finalità della

scuola e collocata nel quadro degli orari delle lezioni, come emerge manifestamente dalla lettera della normativa e da tutti i lavori preparatori dell'accordo 18 febbraio 1984, dalle discussioni parlamentari per la ratifica di tale accordo, dall'intesa tra il Ministero della pubblica istruzione e la CEI e dalla legge 18 giugno 1986, n. 281;

considerato che la legge 18 giugno 1986, n. 281, distingue la scelta in ordine all'avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica dalle scelte relative ad insegnamenti opzionali e alle attività culturali e formative; che la stessa intesa stipulata dal Ministero della pubblica istruzione con la CEI prevede la partecipazione degli insegnanti di religione alle valutazioni periodiche e finali, limitatamente ai casi degli alunni che si siano avvalsi dell'insegnamento religioso cattolico; che, quindi, tale insegnamento non può considerarsi ricompreso nel quadro degli insegnamenti comuni e curricolari;

considerato che la frequenza facoltativa di un autonomo insegnamento della religione nella scuola non può essere fondata che sul principio della libertà e volontarietà dei comportamenti individuali e che, quindi, il diritto di scelta, garantito dall'accordo 18 febbraio 1984, attiene alla sfera della coscienza di genitori e studenti — tanto che a quelli della scuola secondaria superiore la legge ha riconosciuto la facoltà di esercitarlo personalmente — e non può essere, quindi, inteso come una opzione tra insegnamenti o attività elettive;

ribadita la competenza dello Stato a regolare sovranamente tutto quanto concerne la vita e l'organizzazione della scuola, nel rispetto delle disposizioni dell'accordo con protocollo addizionale firmato a Roma con la Santa Sede il 18 febbraio 1984, ratificato con legge 25 marzo 1985, n. 121;

impegna il Governo:

a) a presentare apposito disegno di legge per regolare la condizione degli stu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

denti i quali scelgano — direttamente o attraverso i loro genitori (legge 18 giugno 1986, n. 281) — di non avvalersi dell'insegnamento cattolico;

b) ad adottare opportuni provvedimenti perché l'insegnamento della religione cattolica non abbia luogo in occasione dell'insegnamento di altre materie e, in particolare, a modificare la normativa scolastica relativa alle scuole magistrali dove è ancora in vigore l'insegnamento obbligatorio della religione cattolica;

c) a suggerire agli organi scolastici competenti per la predisposizione degli orari delle lezioni che, nelle more di una ridefinizione della materia secondo le linee del presente documento, tengano conto delle esigenze di coloro che non si avvalgono dell'insegnamento religioso cattolico al fine di evitare, come previsto dall'accordo 18 febbraio 1984, ogni forma di discriminazione, nonché delle difficoltà organizzative riscontrate in sede di prima applicazione della normativa attraverso un'ideale collocazione di tale insegnamento nell'orario delle lezioni;

d) a precisare che, a termini dell'intesa 14 dicembre 1985, gli insegnanti di religione cattolica partecipano con voto deliberativo alle valutazioni periodiche e finali solo in ordine al profitto e alla valutazione di tale insegnamento, parificando alle posizioni di detti insegnanti quella dei docenti che seguano eventualmente gli alunni i quali non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica;

e) ad organizzare nel Ministero della pubblica istruzione attività di organizzazione e controllo al fine di vigilare e di intervenire tempestivamente ove si verificassero forme di discriminazione nell'applicazione della normativa in materia di insegnamento della religione cattolica;

f) a dare attuazione alle previsioni in materia contenute nelle intese già stipulate con le confessioni religiose diverse dalla cattolica, assicurando lo studio del fatto religioso nelle scuole pubbliche nei termini indicati da tali intese;

g) a prospettare, infine, alla Conferenza episcopale italiana, la necessità, dopo il primo anno di sperimentazione dell'intesa 14 dicembre 1985, di una valutazione comune dei problemi che sono sorti, tenendo conto fra l'altro dell'opportunità:

1) di rendere ogni anno concretamente possibile l'esercizio del diritto di scelta anche nei casi di iscrizione scolastica d'ufficio, onde non reintrodurre surrettiziamente l'abrogato principio dell'esonero;

2) di prevedere, anche al fine di rendere concreta la libertà di scelta dell'insegnamento della religione cattolica ed evitare ogni discriminazione, una collocazione oraria di esso che tenga conto — fatte salve le competenze degli organi scolastici locali — delle esigenze di coloro che se ne avvalgono e di coloro che non se ne avvalgono;

3) di contribuire a risolvere i delicati problemi pedagogici che si sono presentati, in particolare nelle scuole materne, avendo riguardo alle caratteristiche di tali scuole ed alle difficoltà di configurare in esse un vero e proprio «insegnamento»;

4) di chiarire che il riconoscimento dell'idoneità dell'insegnante di religione da parte dell'autorità ecclesiastica possa avvenire anche per periodi superiori ad un anno scolastico;

5) della necessità che le modifiche e integrazioni suggerite dal primo anno di applicazione dell'intesa 14 dicembre 1985 abbiano il solo fine di favorire la collaborazione tra società civile e società religiosa per la promozione umana e il bene del paese, che solo sul piano della eguaglianza, della libertà e dignità di tutti i cittadini, credenti e non credenti, può trovare armonica attuazione;

h) a riferire al Parlamento, prima che sia stipulata ulteriore intesa, integrativa di quella del 14 dicembre 1985, tra il Ministero della pubblica istruzione e la CEI,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

in conformità alla risoluzione 20 marzo 1985 della Camera dei deputati.

(6-00005) «Bernocco Garzanti».

«La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

impegna il Governo:

a) a rendere effettivo il principio della facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, impartendo le opportune istruzioni agli organi scolastici competenti affinché tale insegnamento, in applicazione anche della legge 11 agosto 1984, n. 449, sia collocato nel quadro degli orari delle lezioni in orario scolastico aggiuntivo rispetto a quello delle discipline obbligatorie;

b) a revocare le disposizioni amministrative che prevedono l'obbligatorietà della frequenza delle cosiddette «attività alternative».

c) a precisare che gli insegnanti di religione cattolica partecipano con voto deliberativo alle valutazioni periodiche e finali dei soli alunni avvalentisi e solo in ordine al profitto e alla valutazione di tale insegnamento;

d) ad intraprendere le opportune iniziative per addivenire alla revisione dell'intesa con la CEI del 14 dicembre 1985 per escludere, in via anche di interpretazione autentica delle norme concordatarie, le scuole materne dall'ambito di applicazione del nuovo Concordato per quanto concerne l'insegnamento della religione cattolica;

e) a rendere ogni anno concretamente possibile l'esercizio del diritto di scelta, anche nei casi di iscrizione scolastica d'ufficio;

f) ad assumere i provvedimenti necessari per l'immediata modifica della disciplina scolastica relativa alle scuole magistrali, ove è ancora in vigore l'obbligatorietà dell'insegnamento cattolico;

g) ad assicurare che le clausole del nuovo Concordato relativo alle regioni di confine non vengano applicate in violazione del principio costituzionale di eguaglianza, estendendo a tutto il territorio nazionale l'applicazione del diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso.

(6-00006)

«Arnaboldi, Bernocco Garzanti, Guerzoni, Lanzinger, Mattioli, Procacci, Rodotà, Russo Franco, Rutelli, Tamino, Teodori, Zevi».

«La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo;

richiamata la risoluzione del 15 gennaio 1986 approvata dalla Camera, ma rimasta inattuata sia al punto 1 sia nella parte conclusiva del punto 2;

impegna il Governo:

a far collocare in orario curricolare l'insegnamento della religione e della materia alternativa;

a precisare entro brevissimo termine natura, contenuti e programmi dell'insegnamento alternativo per chi intenda non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica "al fine di assicurare la scelta fra alternative entrambe note e definite" considerando l'opportunità che detto insegnamento abbia una valenza tale da rappresentare una alternativa omogenea all'insegnamento della religione;

a conferire sia all'insegnamento religioso che a quello alternativo pari dignità con le altre discipline e di conseguenza a definire chiaramente lo stato giuridico degli uni e degli altri docenti;

a conferire, altresì, pari dignità ai docenti di religione anche per le funzioni del consiglio di classe;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

a disporre che l'insegnamento alternativo non sia impartito da docenti di altre discipline, ma da docenti inseriti in apposite graduatorie;

a predisporre subito la preparazione e l'aggiornamento dei docenti di religione in esecuzione del punto 47 dell'intesa per garantire un insegnamento non catechistico fino all'attuazione del punto 46 dell'intesa stessa.

(6-00007)

«Rallo, Poli Bortone, Tatarella, Pazzaglia, Almirante, Alpini, Baghino, Berselli, Caradonna, Del Donno, Fini, Franchi, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Martinat, Massano, Matteoli, Mazzone, Mennitti, Mitolo, Nania, Parigi, Parlato, Pellegratta, Rauti, Rubinacci, Servello, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Trantino, Tremaglia, Valensise».

«La Camera,

in occasione del dibattito sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio in tema di insegnamento della religione cattolica nelle scuole della Repubblica;

richiamato il preambolo dell'accordo di modificazione del Concordato lateranense e quindi la preminente rilevanza che in materia assumono i principi sanciti dalla Costituzione e le dichiarazioni del Concilio ecumenico vaticano II circa la libertà religiosa e i rapporti tra la Chiesa e la comunità politica;

al fine di evitare dubbi interpretativi più volte emersi con riferimento al protocollo addizionale, punto 5, lettera c), in relazione al regime dell'insegnamento religioso nelle regioni di confine;

impegna il Governo

ad assicurare in ogni regione l'assoluta libertà di scelta da parte dei cittadini di avvalersi o di non avvalersi dell'insegna-

mento religioso cattolico nella scuola, ed in tal senso:

a) a confermare l'interpretazione già fornita dal Governo per tutte le regioni di confine, ad eccezione della provincia di Bolzano, nel senso della libera scelta sopra richiamata;

b) ad operare affinché nella provincia di Bolzano le autorità scolastiche competenti adottino i provvedimenti tesi a garantire la facoltà di scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, rimuovendo ogni ostacolo giuridico alla completa attuazione di tale principio;

c) ad ispirarsi, in ogni atto, anche di normazione delegata, ai criteri propri del Concordato (articolo 9) e dunque a non alterare per la provincia di Trento il regime di facoltà di scelta attualmente esistente.

(6-00008)

«Lanzinger, Procacci, Mattioli, Teodori, Zevi, Ferrandi, Soave, Bianchi Beretta, Bassanini, Russo Franco».

Avverto che gli onorevoli Arnaboldi, Teodori, Battistuzzi, Procacci, Guerzoni e Zangheri, anche a nome degli altri firmatari, hanno rinunciato alla replica per le rispettive mozioni all'ordine del giorno.

GIANNI DE MICHELIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI DE MICHELIS. Signor Presidente, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, vorrei chiedere, a nome del mio gruppo, la sospensione della seduta per quindici minuti al fine di valutare (e la medesima esigenza penso si ponga per gli altri gruppi) le dichiarazioni stesse e di decidere il comportamento da assumere. Un quarto d'ora sarà sufficiente.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, data la delicatezza della materia non credo che si possa non accogliere la richiesta avanzata dall'onorevole De Michelis.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, vorrei pregarla di convocare l'Assemblea esattamente tra quindici minuti, quale che sarà lo stadio di riflessione di chi ha avanzato la richiesta di sospensione.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, il suo intervento mi induce a dire che forse la cosa migliore sarebbe quella di sospendere la seduta fino alle ore 13, in modo da dare ai colleghi tutto il tempo di cui hanno bisogno.

MARCO PANNELLA. Potremmo riprendere i nostri lavori alle 12,45!

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

ADALBERTO MINUCCI. chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADALBERTO MINUCCI. Signor Presidente, il gruppo comunista è contrario ad ogni rinvio, anche al più breve, in quanto rischiamo di dare uno spettacolo di scarsa serietà dopo i molti rinvii già concessi, che hanno consentito a tutti di riflettere abbondantemente (*Applausi all'estrema sinistra*).

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, il gruppo di democrazia proletaria si associa alle considerazioni del collega Minucci. Il Governo, che è espressione della maggioranza, ha avuto tempo per concertare la replica del Presidente del Consiglio, ed i gruppi vi hanno concorso. Considerando che la discussione in Assemblea si protrae da due giorni (non tenendo conto del dibattito già svoltosi in Commissione), il nostro gruppo si affida alla decisione che assumerà la Presidenza, dissociandosi da essa se venisse però accordata la sospensione.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, credo che non si possa andare avanti con brevi sospensioni. Ne abbiamo già avuta una che, originariamente prevista in mezz'ora, poi è stata prorogata; praticamente, la sospensione effettiva è durata un'ora e venti.

Le questioni sono ormai chiare a tutti i partiti. Non si tratta di negare una cortesia a un gruppo che chiede un'ulteriore sospensione, ma di richiedere a lei, invece, signor Presidente, di procedere. A questo punto si deve procedere.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il presidente del gruppo socialista aveva richiesto di sospendere la seduta esattamente per 15 minuti... Successivamente vi è stata la sottolineatura dell'onorevole Pannella, che chiedeva un rispetto rigoroso — e ciò mi pareva giusto — dei termini fissati.

Avevo indicato una sospensione di mezz'ora per poter essere maggiormente tranquilli. Dopo le posizioni assunte, credo però sia opportuno tornare a quanto l'onorevole De Michelis, aveva inizialmente richiesto, richiesta che ritengo di accogliere, sia per lo spirito con cui è stata formulata sia nella sostanza.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 12.45.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

**La seduta sospesa alle 12,30
è ripresa alle 12,45.**

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la seguente risoluzione:

«La Camera,

udite le dichiarazioni e la replica del Governo,

le approva

e passa all'ordine del giorno.

«6.00009)

«Martinazzoli, De Michelis, Del Pennino, Caria».

I firmatari delle mozioni Arnaboldi n. 1-00028, Teodori n. 1-00030, Battistuzzi n. 1-00033, Procacci n. 1-00034, Guerzoni n. 1-00035 e Zangheri n. 1-00036 hanno fatto sapere di insistere per la votazione delle stesse.

Qual è il parere del Governo su queste mozioni e sulle risoluzioni presentate?

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo esprime parere contrario sulle mozioni Arnaboldi n. 1-00028, Teodori n. 1-00030, Battistuzzi n. 1-00033, Procacci n. 1-00034, Guerzoni n. 1-00035 e Zangheri n. 1-00036. Parere contrario altresì sulle risoluzioni Bernocco Garzanti n. 6-00005, Arnaboldi n. 6-00006, Rallo n. 6-00007, nonché alla risoluzione Lanzinger n. 6-00008 per le sue implicazioni, allo stato, con tutte le questioni del «pacchetto» di autonomia per la regione Trentino - Alto Adige.

Il Governo, invece, accetta la risoluzione Martinazzoli, De Michelis, Del Pennino e Caria n. 6-00009.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sulle mozioni all'ordine del giorno e sulle risoluzioni presentate.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, abbiamo ascoltato, naturalmente con la dovuta attenzione, la replica del Presidente Gorla, frutto di trattative notturne e anche diurne, come hanno dimostrato le sospensioni della seduta verificatesi questa mattina.

Certo è imbarazzante dover usare sempre gli stessi aggettivi, ma ormai la fantasia comincia a mostrare i suoi limiti, avendo ascoltato il Presidente Gorla esaltare proprio quanto noi di democrazia proletaria, insieme ai colleghi della sinistra indipendente, verdi, radicali e del partito comunista abbiamo cercato di denunciare in questi giorni.

Così, il Presidente del Consiglio ha esaltato le successive trattative come apportatrici di novità e di chiarificazione; a nostro giudizio, invece — ed è questo che abbiamo cercato di evidenziare — esse servono alla Santa Sede, alle autorità ecclesiastiche per adottare tecniche di vera e propria guerriglia diplomatica con cui, palmo a palmo, strappare qualcosa allo Stato italiano.

Questa volta, Presidente Gorla, hanno strappato il fatto che l'insegnamento della religione diventa curricolare, perché rientra nelle finalità della scuola e non nei servizi (ovviamente culturali) che la scuola può offrire. Ormai, ripeto, la religione diventa un insegnamento curricolare. Sorge poi un nuovo problema: se la religione cattolica diventa curricolare all'interno dell'insegnamento scolastico in generale, che cosa diventerà l'insegnamento alternativo? E ancora, signor Presidente Gorla, la finalità scolastica di chi non si avvarrà né dell'ora alternativa né dell'ora di religione sarà in qualche modo deturpata?

Vi è quindi un insegnamento curricolare della religione cattolica, ma che cosa ne sarà dell'ora alternativa? E l'insegnante della materia alternativa? Quale sarà il suo nuovo *status*, quando avvierete la nuova trattativa? E, soprattutto, chi non si avvarrà di nulla non avrà forse frequentato una scuola incompleta?

Allora, partiti dal fatto che lo Stato italiano doveva assicurare l'insegnamento

confessionale della religione cattolica in base al Concordato, ci troviamo nella condizione non di offrire e garantire tale insegnamento, ma di assicurare un nuovo privilegio, anche in termini strettamente scolastici: sono soddisfatti i colleghi repubblicani e i colleghi socialisti?

Con questo continuo adeguamento della trattativa tra lo Stato italiano e la Santa Sede ci troviamo ad avere un regime peggiore rispetto a quello che avevamo prima, cioè quello dell'esonero. Sembrava che il Concordato dovesse innovare, ossia portare dall'esonero alla facoltatività, mentre invece ci troviamo di fronte all'obbligo per tutti gli studenti di stare a scuola. Ci saranno coloro che useranno i servizi non culturali, Presidente Gorla, perché chi non frequenterà l'ora alternativa né quella di religione che cosa farà, dovendo rimanere a scuola? Si servirà delle palestre o dei servizi ad esse collegati, per esempio le docce. Ecco la vostra ragionevolezza e il vostro buon senso!

Non voglio rubare l'oratoria alla collega Staller, ma certo viene da dire che gli studenti che non si avvarranno né dell'una né dell'altra ora si serviranno dei servizi igienici!

Ha ragione l'onorevole Teodori quando richiamava l'attenzione sulla povertà culturale del dibattito: stiamo discutendo su principi di tolleranza e di libertà e poi ci accapigliamo sulle norme organizzatorie, che diventano materia di Stato, anzi di diplomazia ai più alti livelli, solo perché non si vogliono suggerire misure di buon senso!

Noi credevamo, signor Presidente del Consiglio, che l'insegnamento della religione non dovesse essere curricolare; credevamo che fosse stata affermata definitivamente la facoltatività. Ci troviamo invece di fronte ad una indicazione, proveniente dalla maggioranza e dal Governo, volta a far sì che l'ora di religione diventi di fatto obbligatoria. Allora, il collega Raniero La Valle ha ragioni da vendere quando afferma che la Chiesa è partita con armi e bagagli per strappare di nuovo il maggior numero possibile di studenti.

Si è fatto un caso di Stato del problema se porre la religione alla prima o all'ultima ora. Come se mettere fisica alla prima ora fosse cosa ingenerosa, e invece fare altrettanto con l'ora di religione significasse calpestare i piedi alla Santa Sede! Mettere fisica alla prima ora è invece un fatto normale e fare altrettanto con la religione avrebbe garantito non solo la libertà degli studenti di andare o no a scuola, ma anche il rispetto della legge n. 449, quella concernente l'intesa con la Tavola valdese.

Lei, onorevole Galloni, ha fatto qualcosa di peggio dell'onorevole Falcucci, contro la quale, anche da parte dei colleghi socialisti, si è fatto fuoco e fiamme, e con la quale anche noi abbiamo avuto un confronto aspro in quest'aula. Il ministro Falcucci perlomeno suggeriva (lo ricavo dalla mozione che non si è votata ma è stata concordata con la stessa Falcucci) la collocazione della religione alla prima o all'ultima ora.

Nelle sue dichiarazioni il Presidente Gorla ha fatto un passo indietro rispetto a quelle con cui ha aperto questo dibattito. Sembrava infatti ragionevole lasciare ai presidi e ai colleghi dei docenti la libertà di organizzare l'orario scolastico. Ora però questo non c'è più. Infatti, nel momento stesso in cui si rende in qualche modo obbligatoria l'ora di religione (riempita poi con diversi contenuti, a seconda della libera scelta lasciata agli studenti) si dà una indicazione precisa ai colleghi dei docenti per fare in modo che la religione venga collocata in ore simbolicamente importanti, quali saranno le 11,30, le 9,30, le 12,30. A questo, onorevole Colombo, si è ridotta la discussione sul Concordato!

Onorevole Casati, si è tentato di marginalizzare l'ora di religione. Ma chi ha fornito questa interpretazione? L'avete fornita voi e la Santa Sede, per fare in modo di incentivare la frequenza dell'ora di religione.

Non avete sentito nessun oppositore del Concordato o dell'intesa lamentarsi delle percentuali: sappiamo benissimo che in Italia la stragrande maggioranza degli studenti ha scelto l'ora di religione. Ma

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

questo avrebbe dovuto garantirvi che non era importante la collocazione nella prima o nell'ultima ora per favorire la scelta di seguire l'insegnamento della religione. Perché allora la Santa Sede ha voluto aprire una vertenza e fare un passo avanti? Perché la Santa Sede teme che un fatto organizzatorio avrebbe potuto, nei prossimi anni, disincentivare la frequenza dell'ora di religione.

Onorevole Martini, mi rivolgo a lei che, intervenendo ieri, ha espresso una posizione di grande interesse, affermando che lo Stato non deve avere fini propri in senso ideologico: è vero, però che lo Stato deve anche rispettare e garantire gli orientamenti e le convinzioni ideali e religiose dei propri cittadini. Ma questo è proprio il contrario di quel che avviene con il Concordato! Poi, ammesso che ormai il Concordato sia legge, perché mai lo Stato dovrebbe obbligare gli studenti a seguire materie alternative, così garantendo che una qualche ideologia, o una discussione sull'ideologia, avvenga comunque all'interno della nostra scuola?

Signor Presidente del Consiglio, ci sembrava che fosse una soluzione ragionevole la collocazione dell'insegnamento di religione nella prima o nell'ultima ora; ci sembrava altresì ragionevole che l'insegnante della materia confessionale dovesse esprimersi solo su essa, per non creare il problema della diversità dei diversi collegi di docenti che dovranno valutare gli stessi alunni; ci sembrava che questa fosse materia che lo Stato poteva decidere autonomamente, senza intraprendere trattative con la Santa Sede.

Concludo dando atto all'onorevole Rodotà della sua peraltro consueta onestà intellettuale (e non lo dico per un fatto di parte, trattandosi di un esponente della sinistra). Vi era stata una discussione tra democrazia proletaria e sinistra indipendente su un fatto apparentemente marginale e cioè se fare la discussione in Parlamento martedì o mercoledì di questa settimana; e sull'oggetto di questa trattativa. L'onorevole Rodotà aveva creduto alle parole del ministro Mattarella e lei, onorevole Gorla, non deve prendere in

giro l'intelligenza dell'onorevole Rodotà e degli altri membri del Parlamento (lo dico senza presunzione alcuna). Lei ha dichiarato di non aver aperto una trattativa con la Santa Sede; ma, scusi Presidente Gorla, non ha detto proprio lei di aver avuto una chiarificazione sugli argomenti attualmente in discussione presso la VII Commissione (come lo *status* giuridico degli insegnanti di religione), argomenti sui quali si riserva di giungere ad un'altra trattativa, avendo ormai predeterminato la pluralità dei collegi e la obbligatorietà della presenza nella scuola? Ma allora questa trattativa c'è stata! O meglio, lei si sarà chiarito le idee, anzi Casaroli gliele avrà chiarite: bisogna rendere obbligatoria l'ora di religione! Ben venga, ma noi non ci fideremo più delle assicurazioni del Governo!

A quale scopo dovremmo ancora andare a discutere dello *status* degli insegnanti, quando ormai l'organizzazione dell'orario scolastico è stata determinata dal Presidente del Consiglio (*pardon*, dal cardinale Casaroli)?

L'onorevole Rodotà, di cui, ripeto, voglio qui riconoscere la correttezza, ha fatto giustamente presente alla Presidenza della Camera di non essere stata garante, in questo momento, dell'imparzialità dell'andamento della discussione. Ha infatti avuto luogo una trattativa e il Parlamento ne è rimasto all'oscuro, tanto che oggi noi stiamo tentando di strappare qualcosa di impossibile, visto che ormai la maggioranza ha fatto già una trattativa interna con la Santa Sede.

Mi auguro, signor Presidente, purtroppo anche questa volta un po' malignamente, che i problemi che sorgeranno all'interno della scuola indurranno gli insegnanti, gli studenti, le famiglie a riaprire la questione dell'ora di religione. E spero che poi, a partire da quest'ultima, vengano rimessi in discussione l'intesa e l'intero Concordato, che rappresenta un retaggio del passato, uno *status* di privilegio non per la comunità dei credenti, ma per il potere temporale della Chiesa (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, federalista europeo e verde*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, c'è un'ombra che si è proiettata anche sulla relazione del Presidente del Consiglio; un'ombra fatta di richiami all'intesa, quindi al protocollo addizionale, quindi al nuovo Concordato, quindi all'inserimento nella Carta costituzionale — unico caso al mondo — di un patto internazionale stipulato con altro ordinamento, al punto che potremmo continuare a chiedere se la nostra Costituzione sia un monologo o un dialogo.

L'ombra di cui parlavo è il regime pattizio. Leggiamo il secondo comma dell'articolo 9 del nuovo Concordato: «Lo Stato, tenuto conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche». Da questo presupposto scaturisce l'insegnamento della religione come finalità della scuola; da questo presupposto protocolli aggiuntivi e intese scaturiscono come logica conseguenza, in una interpretazione giuridica data dal Presidente del Consiglio e sostanzialmente corretta. Scaturiscono riserve, frasi dalla doppia lettura, concessioni in cui, come diceva Iemolo, vale la regola degli scambi «tra naviganti e indiani», in cui ognuno baratta cose di scarsa importanza, salvo poi scoprire che si trattava di cose di valore. Da qui i ripensamenti.

Per i liberali la scuola non può farsi carico dell'insegnamento di una religione. Se quella religione è grossa parte della civiltà di un popolo, perché non possiamo non dirci cristiani, essa non potrà essere bandita dalle materie di insegnamento, ma riemergerà in tutto il suo valore. Si può immaginare, tanto per fare un solo esempio, uno studio della nostra storia dell'arte che prescindendo dalla presenza storica, culturale e filosofia del cattolicesimo? Obbligatorietà per lo Stato, facoltatività di scelta, ore alternative, ubicazione

oraria sono solo aspetti derivanti da un sistema che si vuole pilotare per legge, da un sistema pattizio che ha senso in un regime autoritario di tipo fascista o franchista, in un regime totalitario di tipo polacco, ma che, in una società libera, finisce per dar vita ad un regime di privilegi.

È strano che spetti a dei laici ricordare che il primato delle confessioni religiose nasce dalla forza morale che esse sprigionano e non dall'obbligatorietà di una prigionia alternativa in classe. Prima si è pensato ad un insegnamento alternativo serio e ci si è resi conto che sarebbe stato discriminante; poi si è pensato ad insegnamenti improvvisati, per i quali la nostra scuola non è attrezzata, e si è scoperto che anch'essi sarebbero stati discriminanti; adesso si dice che all'alternatività didattica si può rinunciare purché si eviti la sirena della libera uscita. Sarebbe la terza opzione. Apprezziamo lo sforzo, ma restiamo per «l'opzione zero». La forte religione cattolica ha bisogno di questi mezzi per occultare un censimento sincero, già collaudato a livello di società negli ultimi anni? Pur apprezzando gli sforzi rivolti a raccogliere almeno parte dell'ex maggioranza concordataria, per noi tutto ciò assume il significato di una elusione del problema di fondo. Esiste una consequenzialità logica e giuridica, accettata la quale non si può piangere sulla obbligatorietà dell'alternativa.

Togliatti usò un'espressione di disprezzo e di sufficienza, in occasione del voto sull'articolo 7 della Costituzione: definì gli oppositori di allora gli «ultimi dei mohicani». Tra intolleranze laicistiche e anticlericali, ed arroganze confessionali, i «mohicani» continuano a difendere principi che sono maggioritari nel mondo occidentale: quei principi, appunto, che sono contenuti nella mozione che il gruppo liberale ha presentato.

Apprezziamo lo sforzo del Presidente del Consiglio per avvicinarsi all'accordo raggiunto nella Commissione cultura, accordo di cui abbiamo dato atto al ministro della pubblica istruzione e che abbiamo sottoscritto. Quello di oggi è, però, uno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

sforzo che va alla ricerca di un equilibrio instabile, che ritornerà precario di fronte ai problemi specifici della scuola materna, dei beni ecclesiastici e, probabilmente, allo stesso nodo — oggi rinviato — del ruolo degli insegnanti. Si tratta di un equilibrio che si regge su riserve; è mirato ad ottenere la maggioranza nella votazione, ma non la chiarezza di rapporti.

Ancora una volta, non tanto in quest'aula quanto nel Transatlantico, si sente circolare un principio contestato e contestabile: «Parigi val bene una messa». Quello che oggi si crea è un equilibrio precario, che sottende il rinvio dello scontro; un equilibrio che può solo registrare la nostra astensione (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, non possiamo tacere la vergogna di un Parlamento che ha dibattuto e si appresta a deliberare in assenza della televisione. Noi riteniamo una cosa gravissima che il Parlamento, su una questione di così grande rilevanza parlamentare e politica, che riguarda l'intero paese, dibatta e deliberi senza che il popolo italiano ne possa seguire i lavori. Eleviamo quindi formale protesta per il fatto che la RAI si sia rifiutata di riprendere questo dibattito, almeno nella fase delle dichiarazioni di voto.

Signor Presidente, noi radicali ribadiamo che l'origine del vergognoso patto sull'ora di religione debba ravvisarsi nel Concordato, che non è quel Concordato-quadro che ancora oggi il Presidente del Consiglio ha inteso riaffermare, ma un Concordato-bidone (quello del 1984), peggiore — proprio perché «bidone», e in quanto si fonda sulla trattativa continua — di quello del 1929 tra Benito Mussolini ed il cardinale Gasparri.

Avete errato, colleghi comunisti! Avete errato, voi che siete stati in prima fila nel

volere il rinnovamento del «patto scellerato» del 1929, perché fondato sui privilegi, sulla continua trattativa (il processo di intesa permanente ricordato dal Presidente Gorla), a scapito della libertà in generale, della libertà di coscienza in particolare.

«Storico», come voi l'avete definito per la penna del senatore Bufalini, colleghi comunisti, non è stato questo evento, ma, ancora una volta, il vostro errore, come quello sull'articolo 7 della Costituzione, che ha purtroppo avuto un tardo epigono ed imitatore in Bettino Craxi.

Avete errato, colleghi e compagni socialisti, nel ritenere che Parigi valesse bene una messa: quello che avete voluto firmare nel 1984 non rappresenta una pagina di moderno riformismo ma, ahimè, di antico trasformismo.

Potevate dimostrare in questi giorni che sulle grandi questioni di coscienza e di libertà non devono vincere le ragioni di partito e di Stato, ma solo le ragioni di libertà. Non abbiate paura della crisi: non vi sono state crisi quando, insieme, abbiamo combattuto e vinto su altre questioni di libertà, come il divorzio e l'aborto. E se la crisi è stata minacciata, ciò è accaduto solo per ragioni strumentali, che nulla hanno a che fare con questo problema.

Avete errato, colleghi repubblicani e colleghi socialdemocratici, pensando che potevate salvarvi l'anima votando il Concordato prima e seguendo poi, passo dopo passo, tutti gli atti che lo hanno realizzato ed applicato; patrocinando, come avete fatto voi, colleghi repubblicani, quella intesa (che, infatti, è stata patrocinata soprattutto da Spadolini e dal suo Governo). Pensavate di poter continuare a dirvi laici restando coerenti sul piano delle affermazioni di principio e tenendo poi comportamenti completamente opposti a quelle affermazioni. Ciò che vale, però, non sono le affermazioni, bensì i concreti comportamenti politici: ed oggi vi sarebbe la possibilità di dimostrarlo.

Il tradimento dei laici si è ancora una volta consumato in quest'aula, in queste ore: è triste. Abbiamo un'ultima speranza,

ed è quella che, nelle votazioni che seguiranno da qui a qualche momento, la coscienza di singoli deputati laici e socialisti si unisca alla nostra nel dare indicazioni, se non anticoncordatarie, certamente di interpretazione meno illiberale degli scellerati patti concordatari e di quelli che li hanno seguiti.

Noi radicali voteremo a favore su tutte le mozioni e le risoluzioni di carattere anticoncordatario (quindi, oltre la nostra, la mozione dei colleghi liberali), nonché tutte le mozioni e risoluzioni, o parti di esse, che danno una interpretazione meno illiberale di un patto, quello sull'ora di religione (secondo l'accordo, il protocollo addizionale e l'intesa), che comunque contiene in sé caratteri illiberali. Voteremo, soprattutto, la risoluzione che abbiamo presentato insieme ai colleghi dei gruppi della sinistra indipendente, di democrazia proletaria e verde, che si prefigge con chiarezza il perseguimento di obiettivi minimi, vale a dire il carattere facoltativo dell'insegnamento, la non partecipazione degli insegnanti alle decisioni collegiali, l'esclusione dell'insegnamento nella scuola materna, l'opzione anno per anno, la questione delle scuole magistrali e delle province di confine.

Se tale risoluzione non sarà approvata (ma vi sono tutte le condizioni perché lo sia), ciò non solo si rifletterà negativamente su una posizione ideale e politica rappresentata in quest'aula, ma produrrà una situazione di confusione che milioni di studenti, di insegnanti e di famiglie dovranno subire, in tutto il paese.

Questa risoluzione — non anticoncordataria, ripeto, ma minima — può contare su circa 220 voti. Noi rivolgiamo un appello affinché questo schieramento laico e delle varie sinistre possa diventare, con l'apporto dei deputati laici che appartengono ai partiti della maggioranza, uno schieramento di maggioranza. Ciò è possibile, necessario, importante: è accaduto già con il divorzio e con l'aborto; può accadere ancora oggi con l'insegnamento della religione.

Vedremo se, in tal caso, vorranno fare la crisi. Se ciò accadrà, però, sarà deter-

minato in realtà da altre ragioni (e queste saranno addotte esclusivamente come pretesti) o dal rigurgito di una posizione clericale, interessata piuttosto a questioni di potere, mascherate dietro questioni di fede. Se il clericalismo sarà portato in quest'aula e nel paese, usando la fede come strumento per questioni di potere, occorrerà allora contrapporre l'anticlericalismo, che in questo caso non sarebbe più un vieto atteggiamento, ma un momento necessario e polemico del laicismo, di fronte al manifestarsi di rigurgiti clericali.

Signor Presidente, colleghi, la giornata di oggi può significare per il Parlamento una scelta oppure una abdicazione. Abdicazione, prima ancora che sul piano dei principi di laicità e di libertà, su quello dell'autonomia del Parlamento stesso e della Repubblica. Ecco quello che è in gioco! Oppure oggi può essere un giorno di affermazione! Giorno di affermazione, prima ancora che per i motivi di laicità e di libertà, per lo Stato, per la Repubblica e per la dignità del Parlamento. Per noi Parigi non vale una messa. Spero che questo valga anche per la maggioranza dei componenti di questa Assemblea! (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI MATTIOLI. Onorevoli colleghi, si è parlato per molte ore, ma a me pare che si sia persa l'occasione per aprire una grande discussione su uno dei problemi più grandi per gli uomini che non può certo essere appannaggio di schieramenti politici, tanto meno della rappresentanza politica della democrazia cristiana.

Non credo che si possa ricondurre semplicemente ad una forza politica (o a quella forza politica con le sue alleanze) il problema del mistero di Dio, il problema del mistero della vita, il problema del mistero della morte. Si tratta di questioni che riguardano tutti gli uomini. Ebbene,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

si sarebbe potuto trovare il modo di dare risposta all'opinione pubblica se, nel quadro del superamento del regime concordatario, fosse stato posto all'ordine del giorno un dibattito sui criteri attraverso cui trasformare il problema in occasione di formazione e riflessione per tutti i giovani nella scuola. Questo non è avvenuto! Aveva ragione l'onorevole La Valle quando chiedeva, ieri: a che cosa ci siamo ridotti? A discutere, quasi fossimo un qualsiasi consiglio di istituto, in quale ora collocare l'insegnamento della religione?

Devo dire che questo dibattito è stato ulteriormente immiserito da alcune considerazioni del Presidente del Consiglio (penso proprio sciagurate) il quale riprendendo una frase, peraltro, credo, non sua, ha detto che l'ora di religione va collocata nel quadro orario delle lezioni e non deve essere marginalizzata per non promuovere artificialmente un disimpegno. Vi è dunque una paura, mediocre e meschina, da parte di alcune coscienze religiose: se non si è, addirittura, (ancora peggio!) scivolati in una questione di bassa cucina bottegaia quando si è detto, onorevole Gorla, che l'ora di religione va «inserita nel quadro orario per non aumentare in modo abnorme il numero degli insegnanti». Ha proprio ragione l'onorevole La Valle! Il problema ha dunque finito per trasformarsi in una questione di bassa cucina!

Per quanto concerne il merito, non possiamo che essere legati ai termini, giusti e chiari, nei quali la questione fu riportata dalla sentenza del TAR del Lazio. Se il problema è quello di un'ora facoltativa, essa deve essere facoltativa! Non può, quindi, che essere inserita fuori dell'orario curricolare e, dunque, all'inizio o alla fine della giornata scolastica. Questo vale nei termini precisi nei quali l'aggettivo «facoltativo» può avere reale significato. Per il resto, mi pare superfluo osservare come questo parcheggio di giovani, che gireranno (certo, in un clima di massima libertà) per le scuole, usufruendo delle strutture che saranno loro messe a disposizione, rappresenti una parodia di libertà.

Questi punti sono già stati sviluppati ampiamente nel corso del dibattito e non sta a me insistervi. La mia richiesta si articola in due punti che ritengo rilevanti, se si vuol tornare a parlare di politica in un quadro più generale. Chi — mi chiedo — è interessato al problema dell'ora di religione? Quali risposte ha avuto, nel dibattito di questi giorni, il problema dell'ora di religione? Ebbene, credo che debbano essere distinti due atteggiamenti molto diversi tra loro. Il primo atteggiamento è del tutto cinico e strumentale. Esso utilizza il tema dell'ora di religione, anche ricorrendo alla fraseologia propria dell'insegnamento religioso, ed utilizza questo stesso dibattito in modo strumentale. È un atteggiamento, devo dire, che si riscontra in diverse personalità politiche presenti in quest'aula. Non credo che, sul piano dell'insegnamento della religione, di un Dio povero, di un Dio mite, ci si possa rifare alle posizioni di forze politiche che, con le motivazioni più diverse, soltanto il giorno prima hanno esibito la forza e hanno mandato le navi nel Golfo!

È una parodia piena di senso del ridicolo trovarsi qui e battersi per l'insegnamento di questa religione, di questa rappresentanza della Chiesa dei poveri, soprattutto da parte di quelle forze politiche che, in questi decenni di presenza, hanno rappresentato tutto, credo, fuorché una presenza profetica, qual è quella che la Chiesa dovrebbe annunciare al mondo e, rispetto alla quale, il traffico di lunghe macchine nere per ambasciate non ha certo rappresentato la testimonianza migliore.

Ma ciò non riguarda soltanto la democrazia cristiana. L'atteggiamento che è stato assunto, in modo ugualmente cinico e strumentale, nei giorni scorsi dal partito socialista è il punto che forse ci scandalizza di più.

Naturalmente, l'onorevole Craxi, come al solito, diserta quest'aula (forse verrà al momento del voto). Ma vorrei egualmente porgli lo stesso interrogativo che gli ponemmo nei giorni del dibattito sul Golfo Persico. A che cosa serve questa «politica

del fioretto»? È certamente una politica intelligente, che distrugge le alleanze alle sue spalle (bravo!); che mette in crisi e spacca i suoi alleati, che mette in crisi e spacca la democrazia cristiana (Bello! Abile!); ma quali contenuti ha questa politica?

Dicano, i suoi amici, all'onorevole Craxi che siamo scandalizzati da un simile modo di fare politica, in cui emergono i peggiori difetti dei piccolo-borghesi del nostro paese, il loro trasformismo, la loro vigliaccheria, il modo di essere forti con i deboli e deboli con i forti (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

Sia chiaro: le mie parole non sono dirette alla persona di Bettino Craxi, ma sono rivolte a questo modo di intendere la politica. Ma — continuo a chiedere — questo atteggiamento che cosa costruisce nel paese?

Solo un anno fa — lo voglio ricordare ancora una volta, anche se l'ho già fatto in altre occasioni —, l'onorevole Martelli aveva disegnato il ruolo di un grande partito riformista, costruttivo, attento alle istanze del paese, che crea alleanze, che porta avanti un disegno riformatore nello Stato e nella società. Che cosa ne è rimasto, a un anno di distanza, se non questo modo arrogante di procedere che, devo dirlo, — leggendo l'*Avanti!* di ieri — mi fa pensare, riguardo all'onorevole Craxi, alle parole che si pronunciavano dentro palazzo Venezia e, riguardo ai commenti e agli interventi socialisti, agli entusiasmi che si manifestavano fuori di palazzo Venezia?

È questo, colleghi socialisti, che volete costruire per il paese? Posso anche capire — qualcuno lo ricordava nei giorni scorsi — la forza e la disinvoltura con cui si disse: siamo d'accordo con Phroudon piuttosto che con Marx (senza però, credo, capire molto di Phroudon: perché altrimenti se ne sarebbero viste le conseguenze). Un annuncio di tal genere sembrava voler dire: «Noi, rispetto alla tradizione libertaria e pacifista del movimento socialista, rispetto a qualsiasi tradizione, siamo liberi e disimpegnati, capaci, dun-

que, di poterci muovere con tutta la spregiudicatezza con cui concepiamo il nostro fare politica». Ma quello che oggi si manifesta non è forse un modo cinico di usare la questione religiosa, che ha visto una serie di strumentalizzazioni poste in atto da parte dei socialisti, i quali si sono accontentati di quattro parole dell'onorevole Gorla, di un rinvio al domani per rinunciare alla loro opposizione, manifestata del resto solo nelle ultime ore?

I democristiani, tramite l'onorevole Tesini, hanno addirittura, auspicato una competitività tra l'ora di religione e l'ora alternativa, quasi che l'insegnamento della religione si prestasse veramente ad una così bassa interpretazione!

In quest'aula, però, vi sono altre forze, nell'ambito della democrazia cristiana e di tutto il restante schieramento politico, forze che sono attente al mistero della fede, che non intendono immiserirlo in una questione di collocazione dell'insegnamento nella prima, nella terza o nella quinta ora di lezione! Questa era, appunto, l'occasione per impostare sul problema un ampio dibattito, del resto già aperto nel paese. Ebbene, a quelle forze noi ci rivolgiamo quando chiediamo la loro indipendenza e la loro obiezione di coscienza, rispetto a quanto è avvenuto.

In base a queste considerazioni, pertanto, il gruppo verde voterà a favore di quelle mozioni che si muovono in senso anticoncordatario; voterà, in particolare, a favore della mozione presentata dal gruppo liberale, per l'atto di coraggio che quel gruppo ha manifestato, rispetto all'operazione di «cucina» strumentale, cui abbiamo assistito.

Con soddisfazione, vediamo ora nella risoluzione unitaria la rinuncia, da parte del gruppo comunista, a quegli accenti che, in passato, li avevano visti schierati a difesa del Concordato. Registriamo, dunque, una fase positiva, che fa muovere e che lega tutte queste forze.

Non comprendiamo, invece, il motivo del rifiuto del Governo ad associarsi alla risoluzione Lanzinger n. 6-00008, visto che — mi sembra — essa equipara tutti i cittadini, compresi quelli delle regioni di

confine. Non comprendiamo, dunque, perché il Governo sia contrario. È dunque muovendosi nella direzione indicata che io credo si possa costruire là dove altri, con una pratica costruttiva, vogliono distruggere! (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo, di democrazia proletaria e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciocia. Ne ha facoltà.

GRAZIANO CIOCIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi deputati, non è con soddisfazione che annuncio il voto favorevole del gruppo del PSDI alla risoluzione sottoscritta dai capigruppo della maggioranza (*Commenti all'estrema sinistra*), perché, evidentemente, risposte chiare e puntuali su questioni ritenute essenziali non sono venute e non potevano venire, essendo, in questo clima, oggetto di attenzione prevalente l'eventualità di una crisi di Governo: una crisi che a noi è sembrato che qualcuno abbia tentato di provocare in queste ultime ore.

Ella, signor Presidente del Consiglio, ha soltanto assunto degli impegni. In riferimento, poi, alla obbligatorietà o meno dell'ora di religione (che lei ha riconosciuto come facoltativa, richiamandosi alla valutazione espressa quasi all'unanimità dall'Assemblea), non c'è stata — lo abbiamo ricordato tutti ieri — ragione di scontro aspro. Anche i colleghi della democrazia cristiana, alla fine, hanno voluto sottolineare la validità delle nostre ragioni, le quali intendevano costituire l'espressione della necessità di salvaguardare gli irrinunciabili diritti generali alla libertà e alla uguaglianza. Tuttavia, sulle altre questioni non sono venute risposte, rinviando tutto alla rinegoziazione dell'intesa ed al disegno di legge di regolamentazione della cosiddetta ora alternativa.

Certo, mi rendo conto dell'estrema difficoltà che, già da ora, abbiamo davanti nel procedere in questa direzione, giacché anche ella, signor Presidente del Consi-

glio, non ha potuto pronunciare parole più rassicuranti per sciogliere un nodo che deriva dalla ambiguità giuridica dei testi, del protocollo addizionale, come tutti ben sappiamo.

Abbiamo, quindi, rinviato tutto. Non vorremmo — mi preme sottolinearlo per rappresentare una nostra forte preoccupazione — che questa vicenda, visto il modo in cui si conclude, fosse l'anticipazione di un qualcosa di ben più grave. Non vorremmo, ad esempio, che da tale questione derivasse una volontà, ed un'azione politica conseguente, tendente a far precipitare anche noi, il nostro paese e il Parlamento, in una condizione simile a quella esistente allà vigilia di quell'ampio movimento di massa che, in Francia, fronteggiò la riforma scolastica messa in piedi da Mitterrand.

Non vorremmo che questa occasione fosse interpretata come possibilità di ingaggiare una prima prova di forza che difficilmente si concluderebbe con l'affermazione di coloro che questa prova hanno intrapreso, destinata com'è, con tutta probabilità, ad aprire un varco, ad esempio, verso la creazione di una forte scuola privata cattolica pagata dallo Stato.

A me sembra che questo sia un disegno che ormai emerge in tutti i suoi caratteri inquietanti e che tutti i partiti laici — ma, a nostro avviso, anche la democrazia cristiana — hanno il doveroso compito di far fallire. La prudenza ha consigliato, in queste ultime battute, di riprendere i colloqui con la controparte.

Riteniamo, tuttavia, con serenità ma anche con fermezza, che non vi potrà essere alcuna possibilità di conciliazione se nei «sacri palazzi» si pensa ad una ennesima crociata.

Signor Presidente, in occasione del dibattito sulla fiducia al suo Governo, noi volemmo dichiararle lealtà ed amicizia. Questi sentimenti le riconfermiamo oggi, ma ci auguriamo di testimoniare una rinnovata fiducia quando lei ritornerà in questa sede per rendere conto di scelte e comportamenti adottati in base agli impegni che lei, ancora una volta, ha voluto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

assumere (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Presidente, colleghi, ancora una volta, in materia di Concordato, sulla questione dell'insegnamento religioso cattolico nella scuola pubblica, il gruppo della sinistra indipendente si trova ad annunciare, con coerenza, un voto di opposizione.

La replica del Presidente del Consiglio, lo diciamo subito, non cambia assolutamente nulla. È il solito gioco di parole e di rinvii, che ha il solito, duplice effetto: da un lato, l'arretramento di laici e socialisti; dall'altro, lo scaricare sulla scuola, abbandonata dal Governo in difficoltà crescenti, il peso delle misere, paralizzanti mediazioni di incerte maggioranze governative.

Noi non abbiamo dichiarato guerra a nessuno, né abbiamo lanciato crociate: meno che mai una guerra o una crociata di religione. Siamo contro ogni tipo di guerra e contro la sempre insorgente tentazione ad erigere steccati tra gli uomini.

Proprio per questo, diciamo, ancora una volta, no a questo modo, iniquo e perdente per tutti, di impostare le questioni del rapporto dello Stato con le confessioni religiose e con i cittadini, qualunque sia il loro convincimento in materia religiosa. Lo diciamo con la serena coscienza di combattere una battaglia per la libertà e la dignità di tutti; una battaglia che non lasceremo cadere fino a che non saranno ripristinati pienamente i valori e i diritti costituzionali per tutti. Ciò, anche se fosse un solo cittadino ingiustamente discriminato a richiedere il nostro impegno!

Ma, dopo la preoccupante replica del Presidente del Consiglio, dobbiamo ancora una volta mettere in guardia, come già facemmo in quest'aula al momento del voto sul nuovo Concordato, contro l'errore di fondo che si è compiuto allora

e si vuole perpetuare oggi: quello di pretendere, con la formula magica del Concordato-quadro o aperto, di piegare lo strumento concordatario, contro ogni evidenza istituzionale e storica, a patto di cooperazione forzata tra lo Stato e la Chiesa cattolica, formalizzando in via patiziosa un coinvolgimento della Chiesa sul terreno proprio dello Stato ed aprendo una contrattazione permanente e su tutto fra lo Stato e la confessione di maggioranza, ciò, che si è mostrato nefasto per l'uno e per l'altra. Ne risulta, infatti, irrimediabilmente deformato il limpido e supremo principio del nostro ordinamento costituzionale, recepito persino dal magistero del Concilio Vaticano II, per cui «lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani».

Soprattutto, però, la prova dei fatti ha confermato che un Concordato di questo tipo apre un contenzioso senza precedenti nella storia repubblicana tra società civile e società religiosa, mettendo a rischio il bene, fino al nuovo Concordato indiscusso e prezioso per tutti, della pace religiosa del paese.

Questo dibattito, dopo un anno di disagi, di piccole e grandi illegalità, di tensioni e discriminazioni nelle scuole di ogni ordine e grado, è servito almeno a chiarire, senza più margini di ambiguità, la nettezza di alcune scelte.

Si tratta di scelte irrinunciabili che noi abbiamo indicato nella risoluzione congiuntamente sottoscritta con altri quattro gruppi, che voteremo e sulla quale auspichiamo vi sia una convergenza che dia peso e determinazione ad una maggioranza potenzialmente già presente in quest'aula.

E richiamo rapidamente i punti contenuti nella nostra risoluzione, perché non vi siano più equivoci. Il primo di essi afferma che non vi può essere in concreto facoltatività senza la collocazione dell'insegnamento religioso cattolico in orario che non abbia effetti discriminanti per chi non sceglie tale insegnamento (orario aggiuntivo, dunque, a quello delle materie obbligatorie).

Secondo, dall'esercizio di un diritto di libertà degli uni (quelli che scelgono l'insegnamento religioso cattolico) non può derivare nessun obbligo per chi, esercitando il medesimo diritto di libertà, non sceglie quell'insegnamento. No, quindi, ad ogni obbligo di frequenza di qualunque attività alternativa; no all'obbligo di permanenza degli alunni comunque nella scuola; no a questa idea umiliante, assurda, antipedagogica della scuola, così come vorrebbe il Presidente del Consiglio richiamando il vincolo dell'orario scolastico, ridotta ad un'invivibile struttura di custodia, quasi carceraria, per intere masse di giovani.

Terzo, deve essere eliminata al più presto l'assurdità dell'insegnamento religioso confessionale con i suoi effetti allucinanti nelle scuole materne, nonché l'ora di religione obbligatoria nelle scuole magistrali.

Quarto, è inammissibile che insegnanti di designazione vescovile, operanti nella scuola per un insegnamento confessionale liberamente scelto, possano aver voce nei collegi dei docenti su altro che non sia la sola valutazione di quell'insegnamento.

Quinto, l'esercizio del diritto di scelta va garantito ogni anno e va esteso alle zone di confine per il fondamentale principio costituzionale di uguaglianza che riguarda tutti i cittadini dello Stato.

Detto questo dobbiamo pur chiederci, per onestà intellettuale, per la responsabilità di cui siamo comunque investiti, perché dal momento della prima attuazione del nuovo Concordato le relazioni tra società civile e società religiosa non hanno conosciuto pace e si sono degradate fino alla miseria di queste settimane, di questi giorni, con un Parlamento bloccato nell'esercizio delle sue prerogative istituzionali come se nulla fosse, in attesa che il capo del Governo conducesse una sua personale, privata trattativa con il Vaticano forse per scoprire (come intitolava l'altro ieri *la Repubblica*) che lui e il cardinale Casaroli sono, cito testualmente, «amici più di prima». Contatti amicali, dunque, quelli fra il Presidente del Consi-

glio e il cardinale Casaroli, la cui menzione è misteriosamente scomparsa dall'ordine del giorno di questa seduta, ancorché formalmente annunciato dalla Presidenza e approvato dall'Assemblea con l'esplicita indicazione di comunicazioni del Governo su quei contatti.

Dobbiamo pur capire come e perché, nel vigore del nuovo Concordato che si è voluto per armonizzare i Patti lateranensi con la Costituzione, sia possibile un tale stravolgimento per cui una questione costituzionale e politica così ardua e delicata come quella che qui ci impegna, può essere gestita, quasi sequestrata, alla stregua né più né meno di un affare privato. Da dove riemerge, in una società democratica evoluta come la nostra, alle soglie del 2000, come si ama spesso ripetere, questa immagine dello Stato e della Chiesa non come istituzioni gelose della dignità del proprio ruolo e della propria storia, ma come potentati, che paghi di sé e indifferenti ad ogni giudizio, risolvono i loro rapporti alla maniera dei contratti d'affari?

Dobbiamo pur chiederci perché il confronto culturale e politico fra cattolici e laici dopo il nuovo Concordato sta andando alla deriva, e si traduca nella riproposizione di stereotipi arcaici, nell'insorgenza di nuovi e vecchi integrismi, di nuove e vecchie intolleranze. E dobbiamo pur chiederci anche perché, dal varo della nuova disciplina dell'insegnamento religioso cattolico, la nostra scuola pubblica è diventata luogo di umiliazioni e di discriminazioni per tanti, luogo spesso di impensabili intimidazioni ideologiche, di illegalità diffusa, di tensioni e di disagio per tutti.

Noi con grande serenità e fermezza continueremo a dar voce in Parlamento e nel paese alla coscienza civile di credenti e non credenti che si ribellano, che trovano ingiusto quanto sta avvenendo e che (non si illuda nessuno qui dentro) non sarà facile mettere a tacere. Continueremo a dar voce a questa protesta per la pari libertà e la pari dignità di tutti senza distinzione di religione. Continueremo così anche, e concludo, la nostra battaglia

per il superamento di questo Concordato, il Concordato nuovo, e dello stesso regime concordatario. Un paese democratico e civile, uno Stato autenticamente laico garantiscono le libertà religiose, civili e politiche senza bisogno di patti speciali concordati con alcuno (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i repubblicani voteranno a favore della risoluzione che approva le dichiarazioni e la replica del Presidente del Consiglio, in quanto in quest'ultima hanno trovato una equilibrata sintesi delle esigenze emerse nel dibattito. Ci siamo avvicinati a questo problema consapevoli delle diverse ragioni, anche contrapposte, che esigono, nell'affrontarlo, equilibrio, disponibilità al dialogo, rispetto sia dei principi costituzionali sia degli impegni internazionali sottoscritti.

Rimaniamo fermi nella difesa dei principi cui siamo legati, ma rispettosi anche del travaglio che su questa materia ha conosciuto e conosce, con forse maggiore intensità di altri, il partito politico dei cattolici. Proprio per questo avevamo guardato con preoccupazione allo spostamento del livello del dibattito, alla sua fuoriuscita dall'ambito della VII Commissione della Camera, nonostante una piattaforma comune fosse stata individuata grazie anche all'opera attenta e sensibile, di cui dobbiamo dargli pubblico riconoscimento, del ministro della pubblica istruzione.

Temevamo che ingigantendo il problema, coinvolgendo valori e significati più vasti, ci si potesse allontanare da una sua positiva soluzione.

Prendiamo atto che il tono del dibattito parlamentare è stato alto, il che ha consentito di ritrovare un accettabile punto di equilibrio. Nel merito specifico del problema le nostre posizioni sono state già

ampiamente illustrate dal collega Galasso durante il suo intervento nella discussione sulle linee generali. Avevamo in particolare insistito su un punto. Fatto salvo il dovere dello Stato di assicurare l'insegnamento della religione, avevamo detto e ribadiamo che da ciò non poteva né può derivare una discriminazione alcuna per gli studenti che non si avvalgono delle attività alternative. Queste ultime devono rappresentare un'opportunità che lo Stato autonomamente offre agli studenti che non intendono avvalersi dell'insegnamento religioso, non possono quindi costituire un onere aggiuntivo per gli studenti stessi.

Diamo atto al Presidente del Consiglio che nella sua replica ha saputo dare una risposta alle nostre preoccupazioni, nella complessiva salvaguardia di molti valori. Giudichiamo importante il riconoscimento di una «terza opzione» come primo passo di un regime più soddisfacente al quale guardiamo in prospettiva. Vi sono su questa strada aspetti pratici che possono e devono essere rimessi alla decisione dei collegi dei professori. Ma ciò che occorre fare è compiere un concreto passo in avanti (e oggi ciò è avvenuto) verso la riaffermazione del principio della facoltatività, che fu affermato durante il dibattito svoltosi all'Assemblea costituente proprio dall'onorevole Moro, principio che comporta la natura aggiuntiva e non curricolare dell'insegnamento. E questo non per sottovalutare il valore formativo e culturale dell'insegnamento della religione, ma per un rispetto di scelte che derivano dalla libera coscienza di ognuno.

Un altro punto nella replica del Presidente del Consiglio che giudichiamo impostato in modo corretto sia dal punto di vista giuridico, sia dal punto di vista sostanziale è quello dell'indicazione per una revisione dell'intesa sul problema della partecipazione degli insegnanti di religione alle valutazioni periodiche e finali degli studenti che si avvalgono di tale insegnamento. Anche questo, credo, potrà rappresentare un momento attraverso il quale quegli aspetti dell'intesa che sono

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

stati tanto ampiamente discussi e rimessi in dubbio nella loro opportunità nel corso di questo dibattito potranno trovare una soluzione che, non umiliando alcuno, li renda più adeguati allo spirito della Carta costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio oggi ha elevato un elogio al Concordato in quanto accordo-quadro, che ha bisogno, evidentemente, essendo un accordo di tal genere, di ulteriori accordi e di ulteriori intese.

Credo, signor Presidente del Consiglio, che questa sua affermazione sia stata sostanzialmente un atto di cortesia nei confronti di chi firmò quel Concordato, e di coloro i quali lo approvarono.

Quando si discusse il Concordato, ci preoccupammo della esistenza di spazi vuoti ancora da riempire, vediamo oggi con quale e con quanta difficoltà.

Credo che, forse, lei sarebbe stato più lieto, signor Presidente del Consiglio, se questo Concordato non fosse stato un accordo-quadro, perché non avrebbe dovuto affrontare quelle soluzioni che sono sul tappeto ma che non sono state ancora risolte.

GIOVANNI GORIA, Presidente del Consiglio dei ministri. La differenza è tra la testa e il cuore!

ALFREDO PAZZAGLIA. Differenze fra la testa ed il cuore non ho dubbi che vi siano. Credo, però, che per un cattolico il cuore debba contare molto e qualche volta debba sopravanzare la testa.

Un'altra cosa, signor Presidente del Consiglio, ho notato nel suo comportamento e forse nel comportamento di tanta parte di noi: quale differenza vi sia fra paese reale e paese legale. Mentre il 92 per cento degli alunni, direttamente o attraverso i loro genitori, secondo l'età,

sceglie di avvalersi dell'ora di religione, qui dentro è una minoranza che li sostiene e neanche molto decisamente.

Ciò conferma che la rappresentanza politica, così come si manifesta in queste occasioni, non è interprete dei sentimenti e delle volontà popolari che si sono espressi invece proprio a favore dell'ora di religione, scelta che i laici speravano fosse molto diversa in percentuale da quella che è stata effettivamente.

Vi è poi la posizione della democrazia cristiana. Quando nelle ore precedenti si aspettava di conoscere il risultato dei colloqui, ancor prima della sospensione dei lavori, un giornalista mi si è avvicinato e mi ha detto: «Non c'è soluzione perché la democrazia cristiana non cede». Ed io, signor Presidente, parafrasando quella *réclame* degli impermeabili tascabili che si acquistano nelle bancarelle, ho risposto che, se non cede, cederà. Così è avvenuto.

Basta rileggere le dichiarazioni del Presidente del Consiglio in apertura del dibattito e confrontarle con quelle pronunciate al termine dello stesso, che certo non sono frutto soltanto della sua mente, ma anche degli accordi intervenuti a livello di partito, per rendersi conto della esattezza della previsione che mi ero permesso di fare con quel giornalista.

L'onorevole Goria aveva affermato che non bisognava promuovere artificialmente il disimpegno rispetto all'ora di religione, che quindi non andava collocata all'inizio o alla fine della giornata, perché in questo modo — io lo avevo affermato molto chiaramente nella dichiarazione di voto in occasione dell'accordo Falcucci-Cei — si sarebbe verificata la fuga dall'ora di religione, come momento di minore impegno, un'ora, chiamiamola così, di libertà.

Oggi il Presidente del Consiglio dimentica le dichiarazioni rese in apertura del dibattito, dimentica tali concetti e giunge alla conclusione che non esiste l'obbligo dell'ora di religione e neanche quello dell'ora alternativa. In questo modo i ragazzi rimarranno nelle strutture scolastiche, non andranno a casa, sempre che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

l'ora non sia collocata all'inizio o alla fine della giornata scolastica, ma la promozione artificiale del disimpegno si verifica di fatto.

Vi era poi il problema della posizione degli insegnanti di religione nel consiglio dei docenti. Anche questo sembrava uno dei punti su cui la democrazia cristiana si assestava in modo irremovibile. Oggi, però, abbiamo ascoltato, nella replica del Presidente del Consiglio, che egli solleverà il problema in sede di rinegoziazione delle clausole.

Non ho bisogno di riferirmi alle ultime parole della dichiarazione di voto pronunciata dall'onorevole Ciocia per il gruppo socialdemocratico per osservare, signor Presidente del Consiglio, che se la rinegoziazione non sarà quella voluta dalle forze laiche, non ci sarà la collocazione degli insegnanti di religione nel collegio dei docenti.

Questa, infatti, è la logica della situazione in cui vi siete collocati e della politica di cedimenti perseguita — e non da oggi — su tale problema. Non è una responsabilità solo sua, onorevole Gorla. La responsabilità risale a tutta la classe dirigente che dalla stesura del nuovo Concordato, agli accordi con la Conferenza episcopale italiana ed al dibattito in Parlamento fino a questi giorni non ha realizzato altro che una serie di cedimenti successivi che ci hanno portato alla situazione attuale.

Nessun cenno viene fatto allo stato giuridico di questi insegnanti, che sono lavoratori come tutti gli altri.

Lei, onorevole Galloni, ha affermato che non accetta la nostra risoluzione.

GIOVANNI GALLONI, Ministro della pubblica istruzione. Non io, il Governo.

ALFREDO PAZZAGLIA. Certo, lo ha detto a nome del Governo. Comunque, ha fatto bene perché non potrebbe mantenere l'impegno che noi le chiediamo. La nostra risoluzione è l'unica che un democristiano dovrebbe accettare immediatamente. Ma se lei continua con questi at-

teggiamenti...perché poi, in fondo, lei l'accordo l'aveva già fatto; se non ci fosse stato il «passo» vaticano, saremmo alla soluzione Galloni, che era rinunciataria per quanto riguarda la collocazione dell'ora di religione.

MAURO MELLINI. Attento che ti auto-schiaffeggi!

ALFREDO PAZZAGLIA. No, non ti preoccupare di questo.

Saremmo già, ripeto, in quella situazione che poi è stata superata per una iniziativa, abile, dell'onorevole Craxi. Altrimenti non sarebbe stata superata neanche quella.

Lei, onorevole Galloni, fa bene a dire «no» alla nostra risoluzione perché i suoi contenuti non corrispondono alla politica che il Governo sta seguendo in questa materia, nella quale voi dovrete essere alfieri come lo siete durante le elezioni.

In conclusione, noi diremo «no» a tutti i documenti presentati. Ovviamente, diremo «no» a tutte le mozioni che prevedono soluzioni del tutto contrarie al nostro sentire, e altresì al documento della maggioranza che approva i passi indietro fatti dal Presidente del Consiglio rispetto alla sua posizione iniziale.

Voteremo a favore soltanto della nostra risoluzione, che sottolinea le posizioni che bisognerebbe avere il coraggio di assumere su un problema di tale rilievo. Chiediamo fin d'ora, signor Presidente, che sia votata a scrutinio segreto, con la speranza che attraverso di esso qualcuno abbia il coraggio di esprimere non un assenso al nostro documento, ma una manifestazione di dissenso rispetto a questa politica di cedimento. Non chiediamo certamente un voto che conforti la nostra posizione, ma soltanto la nostra denuncia di cedimento. Con la risoluzione da noi presentata, signor Presidente del Consiglio, riteniamo di aver interpretato quella maggioranza reale del paese della quale vi siete dimenticati (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Fincato. Ne ha facoltà.

LAURA FINCATO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, per l'occasione possiamo dire che il giorno ha portato consiglio. Mi riferisco al giorno della relazione del Presidente Gorla, al lungo giorno di un animato e partecipato dibattito, al giorno delle precisazioni e delle puntualizzazioni che non lasciano dubbi sulle posizioni di tutti i partiti.

Per parte nostra, ci sembra che il gruppo socialista abbia contribuito, con gli interventi effettuati, a dissipare possibili dubbi su ciò che intendevamo e su quanto è stato ribadito nei giorni scorsi anche dalla nostra assemblea nazionale.

Per noi socialisti ripercorrere con memoria sicura i fatti e il cammino politico compiuto in questi anni ed anche in questi difficili giorni, significa ribadire che la riforma dei Patti lateranensi ha segnato una tappa fondamentale, in uno spirito di libertà e di riconoscimento reciproco dei valori di laicità e di religiosità.

I socialisti si sono mantenuti con misura e con moderazione entro il quadro, riconfermato, del Concordato per giungere a soluzioni chiare e applicabili in una scuola, quella italiana, che altri hanno dimostrato di non conoscere nelle sue difficoltà di gestione quotidiana di tanti problemi e nella sua manifestata volontà di autonomia, alla quale si è giustamente riferito il Presidente Gorla nella sua relazione.

I punti pratici controversi sono stati esaminati e dibattuti e finalmente, nella replica del Presidente del Consiglio, hanno trovato coincidenza con le proposte avanzate sul ruolo degli insegnanti di religione, sulla collocazione oraria della materia in discussione, sull'insegnamento della religione nelle scuole materne.

Già nella scorsa legislatura abbiamo vissuto come protagonisti la definizione dei problemi e il tentativo di una loro soluzione, con risultati che, evidente-

mente, non sono stati ottimali. Una audizione del ministro della pubblica istruzione ha fornito un quadro onesto e allarmato per le obiettive difficoltà e le carenze dell'azione amministrativa. Sono state presentate alcune mozioni e vi è stato uno sforzo di mediazione del ministro, da noi sorretto con l'apporto preciso di argomentazioni su questo tema.

Il Presidente del Consiglio ha utilizzato la prima parte della sua relazione e la prima parte della replica di oggi per specificare il tenore dei passi della Santa Sede e le considerazioni del Governo.

Accedemmo alla richiesta, di sospensione del dibattito, comprendendo che ad un dialogo-confronto si deve sempre andare con la volontà di intendere le ragioni.

Oggi, le ragioni del Parlamento, espresse negli interventi, ci pare siano state tenute in debito conto dal Presidente Gorla nella sua replica. Sono ragioni di lealtà verso un patto che non si vuole unilateralmente violare; sono ragioni di concretezza, oltre che di coerenza, sui punti nodali che risultano adesso espliciti, comprensibili e proponibili come soluzione.

Quanto alla collocazione oraria dell'insegnamento della religione, è chiaro che si tratta di un problema organizzativo e non ideologico, mentre è ben diverso quello dell'insegnamento cattolico nella scuola materna. L'impegno a richiedere la revisione dell'intesa non può che soddisfarci.

Il Presidente del Consiglio ha esposto con chiarezza la reale facoltatività, la pluralità delle scelte che garantisce l'effettiva parità fra gli studenti, e chiaro è l'impegno a presentare un disegno di legge e ad attivare subito l'azione amministrativa per evitare ogni discriminazione.

Così ci pare che vi sia indicazione di scelta di indirizzo su un'altra questione fondamentale, e cioè sul ruolo degli insegnanti di religione. Non vi è stata mai, da parte socialista, l'intenzione di procedere a forzature o a soluzioni unilaterali; ma abbiamo fornito, da parte nostra, indicazioni precise sulla loro posizione in modo che non si possano prefigurare discriminazioni fra gli studenti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Abbiamo ascoltato il Presidente del Consiglio ed abbiamo colto su questo punto il riferimento, quale apprezzato momento di partenza, alla risoluzione presentata in Commissione cultura a firma Casati, Fincato, Castagnetti, Ciocia e Sterpa. La posizione espressa dal Presidente comprende questa volontà ed afferma in modo univoco l'intenzione del Governo di sollevare il problema in sede di rinegoziazione dell'intesa. Non può, poi, che garantire il Parlamento l'impegno ad una riflessione comune e ad un confronto su quello che sarà il contenuto di una innovazione in materia.

Pensiamo che sia riscontrabile nella replica del Presidente la giusta misura e la corretta accettazione di tutti i punti posti. Ci rendiamo conto che anche in altre mozioni presentate sono contenuti punti sui quali sarebbe possibile una convergenza, ma essi sono inseriti in un contesto di valutazione politica e di non considerazione del fatto che non si deve procedere in modo unilaterale. Pertanto, non ci è possibile votare a favore di tali mozioni.

Nel contempo, vogliamo sottolineare che tali indicazioni fanno parte del ricco patrimonio del dibattito svolto, e quindi rappresentano anch'esse una base per le trattative. In particolare, invitiamo il Governo a comprendere le ragioni poste nelle risoluzioni che espongono i problemi delle zone di confine.

Capiamo, signor Presidente del Consiglio, che vi è per il Governo la necessità di avere concordanze e posizioni delineate sui problemi delicati che verranno proposti per la revisione dell'intesa.

Nella risposta del Presidente del Consiglio vi è sufficiente chiarezza; per questo ci accingiamo a votare a favore della risoluzione presentata dagli onorevoli Martinazzoli, De Michelis, Del Pennino, Caria (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Avverto che è pervenuta alla Presidenza richiesta di votazione a scrutinio segreto da parte dei gruppi della sinistra indipendente, verde, federalista europeo e di democrazia proletaria per

tutte le mozioni e le risoluzioni presentate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Occhetto. Ne ha facoltà.

ACHILLE OCCHETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi preme dire subito con grande franchezza che sono molto preoccupato per quel tanto di distorto e di strumentale che si è voluto introdurre in queste settimane nel dibattito sull'ora di religione.

Da più parti si è voluta drammatizzare, rendere confusa, immiserire una questione delicata e significativa. Devo anche aggiungere che si è cercato così di occultare le gravi responsabilità del precedente Governo, che pure ci hanno condotto all'attuale situazione di stallo.

Si è poi inteso legittimare il comportamento di partiti della maggioranza, e in particolare del partito socialista italiano che, eludendo non solo il confronto con il Parlamento, ma persino quello con la stessa maggioranza, ha preteso di avviare una diplomazia riservata, seppur sbandierata, su questioni che meritano di essere discusse alla luce del sole. È stata, infine, fatta circolare l'idea che noi comunisti ci saremmo voluti tirar fuori dalla maggioranza concordataria. È avvenuto, invece, esattamente il contrario: altri hanno operato, a partire dalla definizione dell'intesa e poi nei successivi confronti, per impedire a noi e a tutto il Parlamento un concorso positivo alla corretta attuazione del Concordato.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, ci fa ritenere che, una volta di più, sia stato mortificato il ruolo del Parlamento e la sua essenziale funzione di indirizzo e di controllo. Non è un caso, dunque, se la questione specifica e delicata è divenuta l'improprio strumento per altri fini di diversa natura e di diversa portata, per obiettivi di potere e per calcoli di bottega, per finti *ultimatum* e per ridicole rese.

Ecco che, ora, al termine di queste giornate, udite le varie dichiarazioni di voto, emerge la novità politica più rilevante di questo dibattito: avendo voi operato re-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

stringendo ed esautorando la maggioranza concordataria, vi siete trovati in una defatigante, incerta e confusa contrattazione interna alla maggioranza di Governo. Questo indubbiamente è il vostro capolavoro politico, il degno approdo del vostro lungimirante decisionismo.

Nei giorni scorsi, qualcuno, ormai lanciato in una irrefrenabile marcia verso l'insolenza, ci ha accusati a più riprese di incoerenza. La verità, onorevoli colleghi, è che incoerente è stato l'atteggiamento di altri, sia quando, come è avvenuto da parte democristiana, si sono sostenute posizioni che riportavano di fatto alla vecchia logica dell'esonero e dell'obiezione di coscienza, sia quando, da parte socialista, prima si sono sostenute tesi disparate e tra loro contrastanti e poi ci si è all'improvviso tirati fuori, dichiarando che la discussione in atto era abusiva e distorta. Ecco, dunque, da dove sono venute incoerenze, furbizie ed oscillazioni.

Ben diverso, onorevoli colleghi, è stato ed è l'atteggiamento seguito dal partito comunista. Il nostro obiettivo è stato infatti quello di garantire una soluzione equa; una soluzione che, rispettando il Concordato e valorizzando i suoi aspetti innovativi, assicurasse la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, favorisse un dialogo nuovo fra credenti e non credenti e desse respiro e significato originali ad una pace religiosa per la quale — dica quel che vuole il compagno Martelli — quarant'anni fa è stato decisivo il nostro contributo. Noi rivendichiamo, senza esitazioni, questo nostro grande merito storico (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ebbene, non credo davvero che sia incoerente rispetto a tale orientamento affermare oggi che, in merito all'articolo 9 del nuovo Concordato, si tratta di assumere, pienamente e senza unilateralità, due esigenze: quella per cui l'insegnamento dell'ora di religione sia effettivamente garantito dallo Stato e quella per cui ci sia effettiva pari dignità fra gli studenti che si avvalgono e quelli che non si avvalgono di tale insegnamento. Pensiamo, anzi, che questo sia l'asse centrale di riflessione da cui è necessario non discostarsi.

Per questi motivi, noi comunisti abbiamo ritenuto pericolosa ed improponibile l'ora alternativa obbligatoria, con cui si finirebbe facilmente per dare del Concordato una lettura che guarda indietro. Correremmo il rischio di favorire il contrasto ideologico, sino a prefigurare una prospettiva davvero grave di libanizzazione delle nostre scuole, perché gli sviluppi sarebbero fatalmente quelli di una maggiore separazione nel corpo studentesco tra credenti e non credenti.

Nel pronunciare queste parole, con viva preoccupazione nei confronti di una concorrenzialità ideologica che per la prima volta rischierebbe di portare la divisione tra i giovani e nelle famiglie, non parlo a nome di una parte. Sento il dovere culturale e morale di parlare a nome sia di coloro che non si avvalgono sia di coloro che si avvalgono dell'insegnamento religioso, di parlare nell'interesse superiore della pace religiosa e non già della rissa.

Del tutto diversa è quindi la logica che ci guida. L'intento del mio intervento, lo dico ai cattolici democratici, è quello di rilanciare un dialogo di fondo, al di là di questa vicenda per molti versi meschina.

Siamo infatti convinti che non ci sarebbero tanti problemi, per quel che riguarda l'insegnamento della religione, se prevalesse l'idea di trattare la cultura religiosa, in tutti i suoi multiformi aspetti, come un insegnamento sino in fondo comune, quindi oltre l'approccio immediatamente confessionale.

Certo, sappiamo che questa non è una prospettiva per l'oggi, che è necessario un tempo ulteriore per una maturazione ideale e culturale di tutti, laici e cattolici. Quale soluzione, dunque?

Noi comunisti pensiamo che si siano rispettati i principi fissati dall'articolo 9 del Concordato con la sola indicazione volta a far sì che si garantisca al meglio la libera scelta degli studenti se avvalersi dell'insegnamento della religione oppure no.

Vedo ora che la nostra battaglia polemica, a proposito dell'ora alternativa obbligatoria, ha aperto qualche breccia,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

anche grazie all'impegno di altre forze laiche. Ma sentiamo ancora tutta l'assurdità dell'idea dell'introduzione di tre fasce di studenti, tutte obbligate a stare a scuola.

Onorevoli colleghi, mi sia consentito di dire che quando troppo si insiste su servizi aggiuntivi e su presenze obbligate nella scuola, intesa come una gabbia, parlandone come di un mezzo per far rimanere comunque, in ogni caso, gli studenti a scuola, si impone una visione del problema che ha qualcosa di coattivo, dimenticando così — come ha ricordato ieri con passione l'onorevole La Valle — che fondamento della religiosità è la libertà.

Onorevole Gorla, non dimentichiamo i fatti. Tutta la questione è sorta non già perché — come ha dichiarato disinvoltamente l'onorevole Craxi — si correva il rischio di promuovere artificialmente un disimpegno dall'ora di religione, ma per il rischio contrario, messo in luce dagli organi giurisdizionali dello Stato, che era quello di promuovere artificialmente un impegno. Con questo giudizio — sia chiaro — il Governo e il Parlamento sono chiamati comunque a fare i conti con serietà, se non si vuole gettare la scuola italiana nel totale disordine, tenendo conto soprattutto che sulla questione degli insegnanti di religione non si è assunto nessun impegno chiaro. Ci stupiamo che i compagni socialisti si siano accontentati di una generica disponibilità a discutere: ci mancherebbe che non si potesse nemmeno più discutere! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Noi siamo per una discussione e per soluzioni aperte e sdrammatizzanti, che rispettino sino in fondo, con l'insegnamento della religione, anche la pari dignità di tutti gli studenti.

Questo è dunque l'indirizzo che noi proponiamo, invitando il Parlamento a farlo proprio, attraverso un voto contrario alle dichiarazioni del Governo e favorevole alla nostra mozione, che si presenta ora come unica base chiara per rinegoziare l'intesa.

Ecco dunque la posizione del gruppo comunista, una posizione che nasce da

una lunga tradizione; posizione e tradizione che ci consentono, anzi ci impongono, di non accettare da alcuno lezioni su questo terreno: infatti, noi comunisti — e lo diciamo con orgoglio — ci muoviamo nel solco dell'insegnamento di Cavour (*Commenti*). Abbiamo sempre guardato o guardiamo con ammirazione alla sua indicazione per una «libera Chiesa in libero Stato». Sappiamo che era una indicazione storicamente non matura a quei tempi, e tuttavia riteniamo che essa continui a rappresentare una prospettiva storica elevata sia per la Chiesa sia per lo Stato, destinati inevitabilmente ad aggiornarsi e a rinnovarsi: una prospettiva quindi da tener sempre a mente, nell'esercizio della proposta politica.

E siamo gli eredi di Togliatti, che decisamente contribuì a risolvere la «questione romana», a garantire la pace religiosa, a rafforzare così una democrazia che era al suo inizio.

Certo, oggi la nostra democrazia è da rinnovare profondamente. In piena coerenza con la nostra ispirazione laica e nazionale, noi comunisti pensiamo che avanzare sulla via di una più salda collaborazione tra credenti e non credenti, senza conservatorismi e senza impazienze, secondo un metodo che privilegi il dialogo piuttosto che il patteggiamento, sia elemento decisivo dell'opera di rinnovamento.

A tale fine i comunisti lavoreranno, continuando ad essere, onorevole Martinazzoli, un pilastro fondamentale della pace religiosa e dei supremi interessi dell'unità della nazione (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinazzoli. Ne ha facoltà.

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, i colleghi democratici cristiani che sono intervenuti nel dibattito hanno, attraverso un discorso esauriente e coerente, indicato

quale è la posizione della democrazia cristiana su ciascuno dei punti, quelli facili e quelli difficili, che hanno impegnato la discussione parlamentare. Questa è la posizione della democrazia cristiana, e questo è il senso che noi affidiamo al documento di approvazione delle dichiarazioni e della replica del Presidente del Consiglio. E questa è la partecipazione peculiare, nostra, alla formazione di quegli orientamenti che saggiamente il Presidente del Consiglio ha evocato alla vigilia dell'apertura di una trattativa, e che anche più saggiamente ha chiarito nel suo farsi, quando ci ha rassicurato sulla circostanza che nessuna conclusione verrà assunta ai di fuori di una preventiva rivalutazione del Parlamento.

In questo dibattito (che forse, per colpa di tutti, in qualche momento ha rappresentato una polemica così volubile da dimenticare di tanto in tanto persino i suoi stessi moventi) siamo stati, mi pare, in modo sereno ed equilibrato. Siamo stati in modo sereno ed equilibrato dentro il fuoco di un contrasto che talora ha evocato, mi sembra, cose che immaginavamo del tutto tramontate.

Abbiamo persino percepito in qualche momento l'idea secondo la quale i concordati sarebbero, né più né meno, come il discrimine tra i regimi autoritari e i regimi democratici, quando credo che tutti quanti dovremmo sapere che proprio la distanza che corre tra i regimi democratici ed i regimi autoritari è quella che connota anche la bontà, o la negatività dei concordati. Possiamo dirlo noi che siamo gli eredi di un movimento che in un Concordato fascista ha visto ferite e mortificazioni (*Applausi al centro*).

Siamo così convinti di questo che non abbiamo reticenze a significare che certo il Concordato non si racchiude tutto, non si esaurisce nelle formule plastiche del diritto. C'è sempre qualche cosa di irrisolto, che appartiene al farsi del dibattito, delle culture, dei costumi, dei confronti, di tal che, credo, converrebbe che ciascuno di noi non immaginasse che esiste, in un punto qualsiasi, un gesto solo risolutivo, ma esiste, di più, la pazienza, la

costanza del reciproco confronto e della ragione. Dico della ragione laica, dal mio punto di vista, non di quella religione laica che, quando attinge le sue esasperazioni, pretende persino di insegnare a noi il catechismo cattolico.

Viene amaramente alla mente una osservazione che spesso faceva don Primo Mazzolari, quando assicurava che in questo paese ci sono persone assai gentili che sarebbero disposte persino a regalare ai cattolici un cappello purché i cattolici rinunciassero ad avere una testa (*Applausi al centro*).

Noi non siamo così, perché crediamo di essere collocati in una valutazione laica, civile del problema. Non siamo tra quelli che ambiscono alla gestione dei supremi arbitraggi. Diciamo con umiltà le nostre ragioni (le abbiamo dette anche in questo dibattito), riconosciamo persino che l'innesto di un Concordato così fatto all'interno del quadro della Costituzione rappresenta sempre potenzialmente una tendenziale ipotesi o congettura di conflittualità, che va — ripeto — pazientemente ridotta, non per la pretesa di un gesto reciso.

In questo senso mi pare chiaro che il problema vero, difficile, che ci appassiona e che, credo, dovremmo tutti quanti affrontare senza immaginare la decadenza, la degradazione, che sembrerebbe quasi inarrestabile, di questa politica perifrastica (per la quale ogni cosa vuol sempre dire anche un'altra cosa e ogni proposta vuole sempre dire un disegno tattico che la sottende), sia quello di come far quadrare il cerchio di un'ora che è definita facoltativa come apprendimento, e che tuttavia sta all'interno del quadro del regolare orario scolastico. Come negare che vi sia qui una tendenziale contraddizione e, quindi, un terreno tutto da percorrere? Come negare, allora, che è giusta, non la nostra pretesa, ma la nostra volontà di persuasione, che è una rinuncia laica, una rinuncia da parte dei laici, dello Stato, onorevole Occhetto. E ciò avviene proprio inseguendo quella sua congettura ulteriore, quella di chi si dispone a ipotizzare, per pareggiare l'op-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

zione dell'ora di religione, uno spreco, una dissipazione, una rinuncia. Come si può immaginare che vi arriveremo, se non percorreremo — ripeto — strade pazienti? Perché dovremmo credere che davvero la soluzione sia quella più drastica e più rinunciataria — insisto su questo punto — da un punto di vista laico? In questo senso, anche la nostra circospezione, che è chiara, sul tema della qualità della partecipazione degli insegnanti di religione cattolica alle attività dei collegi degli insegnanti, è evidentemente motivata.

Noi non pretendiamo, per una strada obliqua, di leggere l'aggettivo facoltativo al posto dell'aggettivo opzionale, ma intendiamo che nessuno possa pretendere, surrettiziamente, di giungere alla conclusione che l'aggettivo «facoltativo», di fatto, si legga come l'aggettivo «aggiuntivo». Questo è il tema e su questo tema credo che servirà a tutti noi più la pacatezza che l'idea di utilizzare talvolta un contrasto finto per ragioni non indagabili fino in fondo.

È questa una posizione clericale? Siamo in questo modo il braccio secolare di qualcuno? Mi pare proprio di no. Siamo dentro la nostra storia (a volte buona, a volte meno buona), che è importante nel nostro paese. Non abbiamo mai immaginato di essere un segmento della storia dell'Italia cattolica. Siamo stati grandi, e vogliamo essere significativi, come cattolici democratici, dentro la storia dei cattolici in Italia, nel confronto più aperto, più libero e più tollerante con tutti.

Siamo, credo, in questo senso, cittadini come gli altri. Siamo ugualmente responsabili, per il consenso che ci è dato, dei compiti istituzionali di questo Stato, di uno Stato che, per essere democratico (lo sappiamo bene), ha il dovere di dare ascolto e tutela a tutte le minoranze, comunque si manifestino, dovunque si manifestino, purché osservino le regole della democrazia, essendo insieme convinti che questo Stato democratico sarebbe meno ricco, meno convincente, meno persuasivo se volesse immaginare di essere quasi geloso, quasi sospettoso, quasi ostile nei

confronti delle volontà liberamente e convintamente manifestate dalla stragrande maggioranza degli italiani (*Vivissimi, prolungati applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Camber. Ne ha facoltà.

GIULIO CAMBER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, svolgerò una breve dichiarazione di voto a titolo personale quale cattolico e quale deputato espresso dalla lista per Trieste e aderente, in qualità di indipendente, al gruppo socialista.

Voglio, innanzitutto, ribadire la mia soddisfazione per la conclusione di una discussione che si è rivelata in larga parte strumentale e pretestuosa, tesa soltanto a rinfocolare vecchie e trite polemiche, che si credevano definitivamente accantonate con il nuovo Concordato.

Constato che si è posto un marcatisimo accento sulla difesa dei diritti di una minoranza, ma troppo spesso, in questo dibattito, non è stato richiamato un altro principio basilare per ogni Stato democratico: non si è ricordato che ogni decisione scaturita da un qualsiasi consesso di maggioranza deve venire rispettata.

Nel caso in questione, non si tratta soltanto di una maggioranza assembleare, ma si tratta di una maggioranza di popolo che ha espresso la propria volontà in forma non equivocabile, con una adesione plebiscitaria, di oltre il 90 per cento, all'ora di religione. È stata un'adesione che, con ogni evidenza, va ben al di sopra degli schieramenti partitici. Ma, in questo caso, sembra che si cerchi di fare il possibile e l'impossibile per non tener conto della volontà del 90 per cento degli interessati. Anzi, com'è stato detto, si ha l'impressione che ci troviamo di fronte ad una battaglia di rivincita per la sorpresa rappresentata da quel 90 per cento.

Vanno quindi ancora una volta richiamati quei precisi criteri che sono stati autorevolmente ricordati come base del Concordato e dei correlati accordi: l'im-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

pegno dello Stato a garantire l'insegnamento religioso, riconoscendo il valore della cultura religiosa; il diritto ad una libera scelta che garantisca assoluta parità di diritti tra coloro che si avvalgono e coloro che non si avvalgono dell'insegnamento cattolico.

Questi valori di diritto e di dignità non devono mai, per nessun motivo, scadere in quella singolare equazione che, in nome di un concetto stravolto di difesa della minoranza, giunge a colpevolizzare la maggioranza per il solo fatto di essere, appunto, maggioranza. Strana equazione! Strano ragionamento che, per altro, trova spazi sempre più ampi di applicazione e non solo nel campo religioso!

Nessuna discriminazione o emarginazione dell'insegnamento della religione, quindi, affinché non si promuova artificialmente un disimpegno riducendo le ragioni di una scelta così importante alla sola scelta tra il rimanere o meno un'ora in più a scuola.

Il Concordato e gli accordi correlati devono essere applicati sia nella lettera che nella *ratio* che li ha originati, senza furberie e senza funamboliche interpretazioni. L'equilibrata interpretazione che è stata data dal Presidente Gorla è tale da prospettare sufficienti garanzie per tutte le parti interessate, senza privilegi per nessuno, nel rispetto degli obblighi reciprocamente assunti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bernocco Garzanti. Ne ha facoltà.

LUIGINA BERNOCCO GARZANTI. La mia, signor Presidente, sarà una dichiarazione di voto brevissima che, tra l'altro, non avrei fatto se non vi fosse stata la necessità di una precisazione. Volevo far notare — a chi non l'avesse fatto — che la risoluzione presentata a mio nome (che è passata quasi come una meteora) è la stessa elaborata dalla maggioranza nella VII Commissione cultura, scienze e istruzione di cui faccio parte.

Il mio, chiaramente, era un gesto polemico che voleva significare l'esigenza di

riconoscere prima di tutto in questa Camera (sulla quale non incombe una cupola, se non simbolica; ma io l'avevo sentita) la sacralità dello Stato. Era però anche un gesto conciliante, onorevole Martinazzoli. Ho sentito nominare da lei un uomo che ho stimato moltissimo e la stessa citazione mi era nota. Ma perché non ricordare anche tutte le tribolazioni che hanno circondato quella citazione? (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, di democrazia proletaria e verde*).

È la storia di adesso! Volevo dirle onorevole Martinazzoli, che, proprio per la memoria di amici carissimi e tribolati, il mio era anche un gesto conciliante.

Penso infatti che tutta la *bagarre* di questi giorni, il balletto, la polemica, le allusioni, i sottintesi, il dire e non dire nuoceranno non solo ai laici, a noi che non siamo nessuno (mi trovo qui ma non è il mio mestiere), ma a quella società civile di cui invece credo di far parte con onestà, ed a cui tengo moltissimo. Per questo credo che i difensori veri del laicismo e del cattolicesimo (come dicevo ieri) siano l'elemento più importante, il lievito più vero di questo momento. E, in nome loro pensavo fosse conciliante il gesto di invitare voi della maggioranza, che avete votato a favore di questa risoluzione nella VII Commissione, a rifarlo se avete delle perplessità, quali quelle che ho sentito serpeggiare in numerosi interventi. Anche perché sono persuasa che chi soffrirà di più per questa nostra inutile schermaglia, saranno proprio i cattolici di fede vera, i più alti, i più persuasi, quelli — permettetemi di dirlo — che sono anche i più tribolati, e che non hanno mai pensato — desidero terminare con una citazione dantesca — che Cristo si possa mercanteggiare.

Onorevole Del Pennino, la mia vuole essere una citazione alta perché questa era una questione che meritava un livello alto, un livello che ho avvertito soltanto ad intermittenze, e purtroppo non proustiane (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e dei gruppi di democrazia proletaria e verde*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alle votazioni delle mozioni e delle risoluzioni presentate.

Avverto che su tutte le mozioni e risoluzioni presentate è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto. Avverto altresì che su alcune di esse è stata chiesta la votazione per parti separate.

Passiamo alle votazioni, cominciando dalla mozione Arnaboldi n. 1-00028, non accettata dal Governo.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Russo?

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, chiedo che la mozione Arnaboldi n. 1-00028 presentata dal nostro gruppo sia votata per parti separate, nel senso di votare per prima la parte motiva che va dall'inizio fino alle parole «impegna il Governo»; poi, con tre distinte votazioni, i punti 1), 2) e 3) del dispositivo; il punto 4) del dispositivo e, infine, i punti 5) e 6) del dispositivo.

Mi auguro, in tal modo, che la Camera approvi quella parte del dispositivo della mozione che si riferisce alla sospensione dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole materne pubbliche.

PRESIDENTE. Si procederà allora alla votazione per parti separate della mozione Arnaboldi n. 1-00028, secondo la richiesta avanzata dall'onorevole Franco Russo.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della mozione Arnaboldi n. 1-00028, dall'inizio fino alle parole: «impegna il Governo».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	523
Maggioranza	262
Voti favorevoli	66
Voti contrari	457

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sui punti 1), 2), e 3) del dispositivo della mozione Arnaboldi n. 1-00028.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	517
Votanti	516
Astenuti	1
Maggioranza	259
Voti favorevoli	195
Voti contrari	321

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 4) del dispositivo della mozione Arnaboldi n. 1-00028.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	518
Maggioranza	260
Voti favorevoli	204
Voti contrari	314

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sui restanti punti 5) e 6) del dispositivo della mozione Arnaboldi n. 1-00028.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	525
Maggioranza	263
Voti favorevoli	200
Voti contrari	325

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Hanno preso parte alle votazioni:

Aglietta Maria Adelaide
 Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Albertini Liliana
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Alpini Renato
 Altissimo Renato
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

 Babbini Paolo
 Balbo Laura

Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Bassolino Antonio
 Battaglia Adolfo
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Bertuzzi Alberto
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni Carlo
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bogi Giorgio
 Bonetti Andrea
 Bonfatti Pains Marisa
 Bonferroni Franco
 Bordon Willer
 Borghini Gianfranco
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito
 Bortolani Franco
 Boselli Milvia
 Botta Giuseppe
 Brancaccio Mario
 Breda Roberta
 Brescia Giuseppe
 Brocca Beniamino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura

Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando

Faccio Adele

Fachin Schiavi Silvana

Fagni Edda

Farace Luigi

Faraguti Luciano

Fausti Franco

Felissari Lino

Ferrandi Alberto

Ferrara Giovanni

Ferrari Bruno

Ferrari Wilmo

Ferrarini Giulio

Fiandrotti Filippo

Filippini Giovanna

Filippini Rosa

Fincato Laura

Fiori Publio

Fiorino Filippo

Folena Pietro

Forlani Arnaldo

Forleo Francesco

Formigoni Roberto

Fornasari Giuseppe

Foschi Franco

Foti Luigi

Fracanzani Carlo

Fracchia Bruno

Francese Angela

Franchi Franco

Frasson Mario

Fronza Crepaz Lucia

Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele

Galasso Giuseppe

Galli Giancarlo

Galloni Giovanni

Garavaglia Mariapia

Garavini Andrea

Gargani Giuseppe

Gasparotto Isaia

Gava Antonio

Gei Giovanni

Gelli Bianca

Gelipi Luciano

Geremicca Andrea

Ghezzi Giorgio

Ghinami Alessandro

Gitti Tarcisio

Goria Giovanni

Gottardo Settimio

Gramaglia Mariella

Grilli Renato

Grillo Luigi Lorenzo

Grillo Salvatore

Grippio Ugo

Guarino Giuseppe

Guerzoni Luciano

Gullotti Antonino

Gunnella Aristide

Ingrao Pietro

Intini Ugo

Labriola Silvano

La Ganga Giuseppe

Lagorio Lelio

Lamorte Pasquale

Lanzinger Gianni

La Penna Girolamo

Latteri Ferdinando

Lauricella Angelo

La Valle Raniero

Lavorato Giuseppe

Leccisi Pino

Lega Silvio

Lenoci Claudio

Leone Giuseppe

Levi Baldini Natalia

Lia Antonio

Lobianco Arcangelo

La Cascio Galante Gigliola

Lodi Faustini Fustini Adriana

Loiero Agazio

Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Lucenti Giuseppe

Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo

Macciotta Giorgio

Magri Lucio

Mainardi Fava Anna

Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni

Mammi Oscar

Mammone Natia

Mancini Vincenzo

Manfredi Manfredo

Mangiapane Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Mannino Antonino
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine

Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta
Orsini Bruno

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Paoli Gino
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Quercioli Elio

Radi Luciano

Rais Francesco

Rallo Girolamo

Ravaglia Gianni

Ravasio Renato

Rebecchi Aldo

Rebulla Luciano

Recchia Vincenzo

Reichlin Alfredo

Reina Giuseppe

Renzulli Aldo

Ricci Franco

Ricciuti Romeo

Ridi Silvano

Riggio Vito

Righi Luciano

Rinaldi Luigi

Rivera Giovanni

Rocchi Rolando

Rocelli Gian Franco

Rodotà Stefano

Rognoni Virginio

Rojch Angelino

Romani Daniela

Ronchi Edoardo

Ronzani Wilmer

Rosini Giacomo

Rossi Alberto

Rossi di Montelera Luigi

Rotiroti Raffaele

Rubbi Emilio

Russo Ferdinando

Russo Francesco Saverio

Russo Raffaele

Russo Vincenzo

Russo Spena Giovanni

Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio

Samà Francesco

Sanese Nicolamaria

Sanfilippo Salvatore

Sangalli Carlo

Sangiorgio Maria Luisa

Sanguineti Mauro

Sanna Anna

Sannella Benedetto

Santarelli Giulio

Santonastaso Giuseppe

Santoro Italice

Santuz Giorgio

Sanza Angelo

Sapienza Orazio

Sapio Francesco

Saretta Giuseppe

Sarti Adolfo

Savio Gastone

Sbardella Vittorio

Scàlfaro Oscar Luigi

Scalia Massimo

Scarlatto Guglielmo

Schettini Giacomo

Scotti Vincenzo

Segni Mariotto

Senaldi Carlo

Seppia Mauro

Serafini Anna Maria

Serafini Massimo

Serra Gianna

Serrentino Pietro

Signorile Claudio

Sinesio Giuseppe

Soave Sergio

Soddu Pietro

Solaroli Bruno

Sorice Vincenzo

Staiti di Cuddia delle Chiuse

Stanzani Ghedini Sergio

Stefanini Marcello

Stegagnini Bruno

Sterpa Egidio

Strada Renato

Strumendo Lucio

Susi Domenico

Taddei Blenda Maria

Tagliabue Gianfranco

Tamino Gianni

Tancredi Antonio

Tarabini Eugenio

Tassone Mario

Tealdi Giovanna Maria

Tempestini Francesco

Teodori Massimo

Tesini Giancarlo

Testa Antonio

Testa Enrico

Tiezzi Enzo

Tiraboschi Angelo

Tognoli Carlo

Toma Mario

Torchio Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Trabacchini Quarto
 Travaglini Giovanni
 Tremaglia Mirco
 Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vacca Giuseppe
 Vairo Gaetano
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Veltroni Valter
 Vesce Emilio
 Violante Luciano
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo
 Viti Vincenzo
 Vito Alfredo
 Vizzini Carlo
 Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zangheri Renato
 Zaniboni Antonino
 Zanone Valerio
 Zarro Giovanni
 Zevi Bruno
 Zolla Michele
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

*Si è astenuto sulla mozione Arnaboldi
 (1-00028) punti 1-2-3 del dispositivo):*

Bellocchio Antonio

Sono in missione:

Biondi Alfredo
 Cresco Angelo Gaetano
 D'Aquino Saverio

Dutto Mauro
 Ermelli Cupelli Enrico
 Ferrari Marte
 Gabbuggiani Elio
 Gaspari Remo
 Gorgoni Gaetano
 Romita Pier Luigi
 Spini Valdo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione Teodori 1-00030, non accettata dal Governo.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Teodori?

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, chiedo che la mozione n. 1-00030, da noi presentata, sia votata per parti separate (*Commenti*), nel senso di votare prima la parte motiva che va dall'inizio alle parole: «impegna il Governo», quindi il punto 1) del dispositivo, che si riferisce — lo dico perché ciascuno possa votare in modo consapevole— alla apertura di un confronto con la Santa Sede per la revisione ed il superamento del Concordato, ed infine la restante parte del dispositivo della mozione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Teodori.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della mozione Teodori n. 1-00030, dall'inizio fino alle parole: «impegna il Governo».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	524
Votanti	523
Astenuti	1
Maggioranza	262
Voti favorevoli	66
Voti contrari	457

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 1) del dispositivo della mozione Teodori n. 1-00030.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	513
Votanti	512
Astenuti	1
Maggioranza	257
Voti favorevoli	92
Voti contrari	420

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte del dispositivo della mozione Teodori n. 1-00030.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	522
Votanti	519
Astenuti	3
Maggioranza	260
Voti favorevoli	64
Voti contrari	455

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Battistuzzi n. 1-00033, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	526
Votanti	525
Astenuti	1
Maggioranza	263
Voti favorevoli	103
Voti contrari	422

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Hanno preso parte alle votazioni:

Aglietta Maria Adelaide
 Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Albertini Liliana
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Alpini Renato
 Altissimo Renato
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Azzolini Luciano
Babbini Paolo
Balbo Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bertuzzi Alberto
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni Carlo
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario

Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristofori Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
de Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni

Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Folena Pietro
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi Lorenzo
Grillo Svatore
Grippò Ugo
Guarino Giuseppe
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro
Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni

Mammì Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta
Orsini Bruno

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Pannella Marco
Paoli Gino
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Poti Damiano
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Russo Spina Giovanni
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Signorello Claudio
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stanzani Ghedini Sergio
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico

Tiezzi Enzo
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Ghinami Alessandro

Si è astenuto sulla mozione Teodori (1-00030) (prima parte-premessa):

Paoli Gino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Si è astenuto sulla mozione Teodori (1-00030) seconda parte n. 1 del dispositivo:

La Valle Raniero

Si sono astenuti sulla mozione Teodori (1-00030) terza parte-residua parte della mozione:

La Valle Raniero
Paoli Gino
Pintor Luigi

Sono in missione:

Biondi Alfredo
Cresco Angelo Gaetano
d'Aquino Saverio
Dutto Mauro
Ermelli Cupelli Enrico
Ferrari Marte
Gabbuggiani Elio
Gaspari Remo
Gorgoni Gaetano
Romita Pier Luigi
Spini Valdo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione Procacci n. 1-00034, non accettata dal Governo.

GIANNI MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI MATTIOLI. Signor Presidente, chiedo che la mozione Procacci n. 1-00034 sia votata per parti separate, nel senso di votare prima la parte che va dall'inizio fino alle parole: «ministro della pubblica istruzione», (escluso cioè l'ultimo punto della parte motiva); poi l'ultimo punto della parte motiva); su cui mi aspetto, per coerenza, il voto favorevole dei liberali; infine, il dispositivo della mozione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mattioli.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della mozione Procacci n. 1-00034, fino al penultimo punto compreso, che si conclude con le parole: «per la mancanza della circolare relativa da parte del ministro della pubblica istruzione».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	520
Votanti	518
Astenuti	2
Maggioranza	260
Voti favorevoli	78
Voti contrari	440

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ultimo punto della parte motiva della mozione Procacci n. 1-00034, dalle parole: «una volta» alle parole: «dello Stato».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	523
Votanti	522
Astenuti	1
Maggioranza	262
Voti favorevoli	85
Voti contrari	437

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo della mozione Procacci n. 1-00034.

(Segue la votazione).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	514
Votanti	512
Astenuti	2
Maggioranza	257
Voti favorevoli	78
Voti contrari	434

(*La Camera respinge*).

(*Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio*).

Hanno preso parte alle votazioni:

Aglietta Maria Adelaide
 Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Albertini Liliana
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Alpini Renato
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patria
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto
 Barbieri Silvia
 Baruffi Luigi
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Bassolino Antonio
 Battaglia Adolfo
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Bertuzzi Alberto
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni Carlo
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bogi Giorgio
 Bonetti Andrea
 Bonfatti Pains Marisa
 Bonferroni Franco
 Bordon Willer
 Borghini Gianfrancesco
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito
 Bortolani Franco
 Boselli Milvia
 Botta Giuseppe
 Francaccio Mario
 Breda Roberta
 Brescia Giuseppe
 Brocca Beniamino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura

Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Folena Pietro
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio

Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi Lorenzo
Grillo Salvatore
Grippò Ugo
Guarino Giuseppe
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Minardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine

Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta
Orsini Bruno

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Pannella Marco
Paoli Gino
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo

Santuz Giorgio
Sanza Angelo
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stanzani Ghedini Sergio
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Trabacchini Quarto
 Travaglini Giovanni
 Tremaglia Mirko
 Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vacca Giuseppe
 Vairo Gaetano
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Veltroni Valter
 Vesce Emilio
 Violante Luciano
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo
 Viti Vincenzo
 Vito Alfredo
 Vizzini Carlo
 Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zangheri Renato
 Zaniboni Antonino
 Zanone Valerio
 Zarro Giovanni
 Zevi Bruno
 Zolla Michele
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Conti Laura

Si sono astenuti sulla mozione Procacci (1-00034) (prima parte fino al penultimo capoverso della premessa compreso):

Bonfatti Paini Marisa
 Conti Laura

Si sono astenuti sulla mozione Procacci (1-00034) (terza parte - dispositivo):

Conti Laura
 Gramaglia Mariella

Sono in missione:

Biondi Alfredo
 Cresco Angelo Gaetano
 d'Aquino Saverio
 Dutto Mauro
 Ermelli Cupelli Enrico
 Ferrari Marte
 Gabbuggiani Elio
 Gaspari Remo
 Gorgoni Gaetano
 Romita Pier Luigi
 Spini Valdo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione Guerzoni n. 1-00035, non accettata dal Governo.

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, chiedo che la mozione sia votata per parti separate, nel senso di votare separatamente il punto 4) del dispositivo, che si riferisce alla precisazione che si richiede di fornire al Governo circa il fatto che gli insegnanti di religione cattolica partecipano con voto deliberativo alle valutazioni periodiche e finali solo in ordine al profitto e alla valutazione di tale insegnamento.

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. A nome del gruppo comunista, chiedo la parte motiva

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

della mozione sia votata separatamente dal dispositivo.

PRESIDENTE. Si procederà pertanto alla votazione per parti separate della mozione, Guerzoni n. 1-00035, secondo le richieste avanzate dagli onorevoli Rodotà e Alborghetti, nel senso di votarne prima la parte motiva, poi il dispositivo, fatta eccezione per il punto 4), ed infine il punto 4) del dispositivo.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della mozione Guerzoni n. 1-00035, fino alle parole «impegna il Governo».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	522
Maggioranza	262
Voti favorevoli	87
Voti contrari	435

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo della mozione Guerzoni n. 1-00035, fatta eccezione per il punto 4).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	526
Maggioranza	264
Voti favorevoli	199
Voti contrari	327

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 4) del

dispositivo della mozione Guerzoni n. 1-00035.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	521
Votanti	518
Astenuti	3
Maggioranza	260
Voti favorevoli	219
Voti contrari	299

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Zangheri n. 1-00036, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	521
Maggioranza	261
Voti favorevoli	204
Voti contrari	317

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Bernocco Garzanti n. 6-00005, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	520
Votanti	508
Astenuti	12
Maggioranza	255
Voti favorevoli	195
Voti contrari	313

(La Camera respinge).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

(Presideva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Hanno preso parte alle votazioni:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Alpini Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balbo Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca

Bassolino Antonio
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bertuzzi Alberto
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni Carlo
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Boдрato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruni Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura

Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Folena Pietro
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi Lorenzo
Grillo Salvatore
Grippe Ugo

Guarino Giuseppe
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro
Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta
Orsini Bruno

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Pannella Marco
Paoli Gino
Parigi Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroli Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo

Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stanzani Ghedini Sergio
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirco

Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Vacca Giuseppe
 Vairo Gaetano
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Veltroni Valter
 Vesce Emilio
 Violante Luciano
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo
 Viti Vincenzo
 Vito Alfredo
 Vizzini Carlo
 Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zangheri Renato
 Zaniboni Antonino
 Zanone Valerio
 Zarro Giovanni
 Zevi Bruno
 Zolla Michele
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sulla mozione Guerzoni (1-00035) terza parte - punto 4 del dispositivo:

Bernocco Garzanti Luigina
 Bruno Paolo
 Riggio Vito

Si sono astenuti sulla risoluzione Bernocco Garzanti (6-0005):

Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole
 Faccio Adele
 Filippini Rosa
 Ghinami Alessandro
 Mellini Mauro
 Modugno Domenico
 Rutelli Francesco
 Sapio Francesco
 Stanzani Ghedini Sergio

Teodori Massimo
 Vesce Emilio

Sono in missione:

Biondi Alfredo
 Cresco Angelo Gaetano
 d'Aquino Saverio
 Dutto Mauro
 Ermelli Cupelli Enrico
 Ferrari Marte
 Gabbuggiani Elio
 Gaspari Remo
 Gorgoni Gaetano
 Romita Pier Luigi
 Spini Valdo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione segreta della risoluzione Arnaboldi n. 6-00006.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, poiché si tratta di una risoluzione firmata anche dai rappresentanti e dai capi-gruppo di quattro gruppi, volevo chiederle se può essere così gentile da dar lettura anche degli altri firmatari.

PRESIDENTE. Certamente, onorevole Teodori.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Arnaboldi, Bernocco Garzanti, Guerzoni, Lanzinger, Mattioli, Procacci, Rodotà, Russo Franco, Rutelli, Tamino, Teodori e Zevi n. 6-00006, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	529
Maggioranza	265
Voti favorevoli	199
Voti contrari	330

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della risoluzione Rallo n. 6-00007, non accettata dal Governo.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, chiedo che la risoluzione venga votata per parti separate nel seguente ordine: innanzitutto la parte motiva e i punti primo, secondo, quinto e sesto del dispositivo; quindi il terzo punto del dispositivo; infine il quarto punto del dispositivo della risoluzione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pazzaglia.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della risoluzione Rallo n. 6-00007, e sui punti primo, secondo, quinto e sesto del dispositivo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	514
Maggioranza	258
Voti favorevoli	33
Voti contrari	481

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sul terzo punto del dispositivo della risoluzione Rallo n. 6-00007.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, volevo solo segnalare che il dispositivo elettronico per la votazione posto sul banco del collega Zevi non funziona. Il collega, infatti, ha votato, ma il suo voto non è stato esposto (*Commenti*).

GERARDO BIANCO. È ininfluente.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, provvederò immediatamente a far controllare il dispositivo elettronico. Per sicurezza, comunque, l'onorevole Zevi potrebbe votare dal banco della Commissione.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, procediamo alla prossima votazione e prima di proclamarne il risultato controlliamo se il dispositivo ha funzionato o meno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Teodori.

Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul terzo punto del dispositivo della risoluzione Rallo n. 6-00007.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Presenti	518
Votanti	517
Astenuti	1
Maggioranza	259
Voti favorevoli	65
Voti contrari	452

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul quarto punto del dispositivo della risoluzione Rallo 6-00007.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	513
Maggioranza	257
Voti favorevoli	80
Voti contrari	433

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Hanno preso parte alle votazioni:

Aglietta Maria Adelaide
 Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Albertini Liliana
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Alpini Renato
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Aniasi Aldo

Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Bassolino Antonio
 Battaglia Adolfo
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Bertuzzi Alberto
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni Carlo
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bogi Giorgio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea

Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Folena Pietro
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi Lorenzo
Grillo Salvatore
Grippio Ugo
Guarino Giuseppe
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro
Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Meralli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna

Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta
Orsini Bruno

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Pannella Marco
Paoli Gino
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi

Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Russo Spina Giovanni
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stanzani Ghedini Sergio
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Strada Renato
 Strumendo Lucio
 Susi Domenico

Taddei Blenda Maria
 Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tancredi Antonio
 Tarabini Eugenio
 Tassone Mario
 Tealdi Giovanni Maria
 Tempestini Francesco
 Teodori Massimo
 Tesini Giancarlo
 Testa Antonio
 Testa Enrico
 Tiezzi Enzo
 Tiraboschi Angelo
 Tognoli Carlo
 Toma Mario
 Torchio Giuseppe
 Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Trabacchini Quarto
 Travagliani Giovanni
 Tremaglia Mirko
 Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vacca Giuseppe
 Vairo Gaetano
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Veltroni Valter
 Vesce Emilio
 Violante Luciano
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo
 Viti Vincenzo
 Vito Alfredo
 Vizzini Carlo
 Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zangheri Renato

Zaniboni Antonino
 Zanone Valerio
 Zarro Giovanni
 Zevi Bruno
 Zolla Michele
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Si è astenuto sulla risoluzione Rallo (6-00007) seconda parte - terzo capoverso del dispositivo:

Travaglini Giovanni

Sono in missione:

Biondi Alfredo
 Cresco Angelo Gaetano
 d'Aquino Saverio
 Dutto Mauro
 Ermelli Cupelli Enrico
 Ferrari Marte
 Gabbuggiani Elio
 Gaspari Remo
 Gorgoni Gaetano
 Romita Pier Luigi
 Spini Valdo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Lanzinger, mantiene la sua risoluzione n. 6-00008?

GIANNI LANZINGER. Vorrei che il Governo esplicitasse la posizione annunciata in precedenti dichiarazioni dal ministro Galloni. In altre parole, noi vorremmo che nelle zone di confine non vi fosse il confino, fuori della Costituzione e del Concordato.

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Vorrei chiedere all'onorevole Lanzinger di ritirare la sua risoluzione, in quanto la materia in essa trattata è oggetto di esame da parte della Presidenza del Consiglio.

Come i colleghi ricorderanno, il 19 feb-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

braio 1987 la Camera chiese al Governo di emanare le residue norme di attuazione dello statuto della regione Trentino Alto Adige. Tra queste norme sono comprese quelle relative all'ordinamento scolastico della provincia di Trento, che la commissione paritetica formulò e trasmise alla Presidenza del Consiglio fin dal novembre 1985. Per non pregiudicare il merito della questione, pregherei il collega Lanzinger di ritirare la sua risoluzione, in attesa che la Presidenza del Consiglio definisca...

MAURO MELLINI. Sono compiti di indirizzo preventivo del Parlamento.

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. ... il mandato avuto dalla Camera. Dopo di che, la situazione sarà matura per giungere anche alle conclusioni richieste dal collega.

PRESIDENTE. Onorevole Lanzinger, dopo le dichiarazioni del ministro, mantiene la sua risoluzione?

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, la ritiro, con l'augurio che il pregiudizio al quale ha fatto riferimento il ministro sia lo stesso al quale facciamo riferimento noi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lanzinger.

Dobbiamo dunque votare la risoluzione Martinazzoli ed altri n. 6-00009.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Martinazzoli, De Michelis, Del Pennino e Caria n. 6-00009, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	527
Votanti	520
Astenuti	7
Maggioranza	261
Voti favorevoli	286
Voti contrari	234

(La Camera approva — Applausi al centro).

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
 Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Albertini Liliana
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Alpini Renato
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rosella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano
 Babbini Paolo
 Balbo Laura

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bertuzzi Alberto
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni Carlo
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino

Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Folena Pietro
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Grilli Renato
Grillo Luigi Lorenzo
Grillo Salvatore
Grippò Ugo
Guarino Giuseppe
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro
Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martelli Claudio

Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta
Orsini Bruno

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Pannella Marco
Paoli Gino
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermatini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Radi Luciano

Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Santarelli Giulio
Santonastasio Giuseppe
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sanza Angelo
Sapienza Orazio
Sapio Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Signorile Claudio
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stanzani Ghedini Sergio
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumento Lucio
Susi Domenico

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Battistuzzi Paolo
Camber Giulio
De Lorenzo Francesco
Melillo Savino
Serrentino Pietro
Sterpa Egidio
Zanone Valerio

Sono in missione:

Biondi Alfredo
Cresco Angelo Gaetano
d'Aquino Saverio
Dutto Mauro
Ermelli Cupelli Enrico
Ferrari Marte

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

Gabbuggiani Elio
Gaspari Remo
Gorgoni Gaetano
Romita Pier Luigi
Spini Valdo

Annunzio di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1987, n. 415, recante differimento dei termini relativi agli interventi straordinari per l'area metropolitana di Napoli» (1651).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla VIII Commissione permanente (Ambiente), in sede referente, con il parere della V e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 14 ottobre 1987.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 12 ottobre 1987, alle 17:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 15.

Ritiro di un documento di sindacato ispettivo

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Palmieri n. 4-01963 del 9 ottobre 1987.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 18.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CORDATI, BIANCHI BERETTA E SOAVE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

una sperimentazione da anni in atto nella scuola elementare del 2° circolo della Spezia è stata chiusa per iniziativa del Provveditorato agli studi di quella città senza che dal competente Ministero sia pervenuta ad oggi una risposta alla domanda di trasformazione e rinnovo a suo tempo inoltrata dalla scuola stessa;

questa sperimentazione tendeva di avviare — con grande impegno degli insegnanti e soddisfazione dei bambini e delle famiglie — quel rinnovamento dei contenuti e dei metodi da anni auspicato, e che i nuovi programmi — in vigore dal corrente anno scolastico — delineano;

i nuovi programmi per la scuola elementare entrano in vigore senza che si sia provveduto al riordino del sistema formativo di base, e questo fatto creerà nuove e prevedibili difficoltà e confusione nella scuola e tra gli insegnanti, ripercuotendosi negativamente sullo sviluppo dei bambini e sulla vita della famiglia;

lo stesso ministro della pubblica istruzione, nella sua circolare n. 288 del 22 settembre 1987 protocollo n. 2311 « Nuovi programmi didattici per la scuola primaria - Attuazione sperimentale di nuovi moduli organizzativi », prende atto delle difficoltà che accompagnano l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1985, n. 104, dichiarando che « l'attuale fase di

transizione, che vede i nuovi programmi didattici attivati senza il supporto delle condizioni che ne garantiscono la piena ed efficace attuazione, richiede l'impegno congiunto di tutte le componenti interessate, al fine di sostenere la spinta innovativa in atto ». Nella stessa circolare il ministro dichiara inoltre che « gli strumenti organizzativi per corrispondere all'iniziativa non possono che rinvenirsi, al momento, nella vigente normativa, la quale va orientata verso ogni possibile forma anticipatrice di tratti essenziali della riforma » ed esorta a « non disperdere il patrimonio delle esperienze più significative attivate ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 820/1971 e di potenziare quelle che si pongono come anticipatrici dei contenuti culturali offerti dai nuovi programmi » —:

quali giudizi siano pervenuti al Ministero — e da parte di chi — a proposito della sperimentazione della scuola elementare del 2° circolo della Spezia, e quali sono le motivazioni che hanno portato alla chiusura di questa sperimentazione;

quali strumenti siano stati messi in atto per evitare nei fatti che iniziative serie, e grandi risorse di intelligenza e di fattività e professionalità messe in atto in alcune scuole, possano essere disperse e frustrate con grave danno dei cittadini e della scuola;

quali iniziative intende promuovere perché l'intervento della burocrazia ministeriale non sia ostacolo ma incoraggiamento e sostegno delle iniziative di sperimentazione degli insegnanti più attivi e professionalmente validi;

quali iniziative siano state promosse perché l'entrata in vigore dei nuovi programmi della scuola elementare, in assenza della riforma dei suoi ordinamenti, non rappresenti una nuova e gravissima causa di confusione nella scuola pubblica e di disagio e frustrazione degli insegnanti. (5-00197)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

COLOMBINI E PICCHETTI. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

gli interroganti sono stati il 3 ottobre 1987 in visita alla sede centrale dei Vigili del Fuoco di Roma (a cui fanno capo 24 sedi decentrate di cui 8 nella città) e si sono incontrati con il vice comandante, dottor Amoni, con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali confederali ed hanno compiuto una visita conoscitiva all'intera struttura;

sono stati molto colpiti dalle pesime condizioni in cui i vigili e il personale amministrativo (è sede unica di uffici) sono costretti a lavorare: locali fatiscenti, insufficienti, con pochi e « arcaici » servizi igienici (2 docce per 70 persone), accatastati in camerate senza gli spazi necessari alle stesse garanzie igieniche. Decine e decine di armadietti di « foggia » e misura diverse ingombrano corridoi e camerate che tolgono luce ed aria e di capienza tale da non consentire la separazione degli abiti civili da quelli di lavoro e ciò senza parlare degli uffici dove sono accatastate migliaia di pratiche (ne ricevono 20.000 l'anno non meccanizzate se non quelle che vanno in archivio, solo al 30 per cento quelle concluse e ancora nulle per quelle in arrivo) per cui un comune cittadino aspetta 4-5 anni per avere, per esempio, un'agibilità, con tutto ciò che questo crea di disagio, di pericolosità per i cittadini e di incentivazione a fenomeni di abusivismo e di corruzione; tale situazione è anche il risultato dei lavori di ristrutturazione dell'immobile di proprietà del comune di Roma, iniziati negli anni 1983-84 secondo un piano concordato tra l'allora Giunta di sinistra e il comando dei V.V.F.F. e per la cui realizzazione erano stati stanziati cinque miliardi; di questi ne risultano spesi uno e mezzo con i quali sono stati ristrutturati gli uffici. Grave è la responsabilità dell'attuale Giunta capitolina per non avere dato seguito ai lavori lasciando, per anni, la caserma nel caos;

non si fa più addestramento professionale: la palestra è inagibile e il « castello » per le esercitazioni eretto, all'uopo, nel cortile è divenuto un inutile ingombro esposto al degrado del tempo e dell'incuria;

non si fa nulla per la prevenzione; la grave carenza di personale mette ogni giorno in pericolo la capacità d'intervento a tutela della sicurezza dei cittadini, dei beni ambientali, paesaggistici, culturali e sociali in una regione come il Lazio in cui c'è Roma, ricca di un patrimonio storico universale inestimabile, nonché capitale della Repubblica, sede di tutti i poteri pubblici dello Stato e di tutte le direzioni nazionali dell'intera vita del paese e dell'aeroporto intercontinentale; tale carenza arriva al punto da determinare vere e proprie interruzioni del servizio come già accade per i sommozzatori, dato che essendo 12 in tutto il Lazio, l'Umbria e l'Abruzzo, tra ore di servizio, ore di riposo, i turni, il servizio è chiuso un giorno su quattro;

è noto che dietro il diritto alla sicurezza dei cittadini, per non essere mera dichiarazione di principio, devono esserci, in questo caso, strutture, officine attrezzate, mezzi e attrezzature efficienti, archivio, centro studi, qualificazione professionale, aggiornamento permanente;

la carenza di addestramento professionale e di personale aumenta anche i rischi e la pericolosità per gli stessi vigili del fuoco, come dimostra l'aumento — ormai al 10 per cento — degli infortuni sul lavoro e che tale situazione produce un'amarezza profonda in questi lavoratori che svolgono con abnegazione e grande senso di dovere civico un servizio molto delicato e importante per l'intera collettività civile e di grande valore morale di solidarietà;

il disinteresse del Governo alle loro condizioni di lavoro e di trattamento è grave e i vigili chiedono almeno la stessa attenzione che viene data ad altri « Corpi » impegnati in altri servizi di sicurezza e di ordine pubblico;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

i sindacati confederali hanno elaborato un'argomentata e documentata proposta di aumento dell'organico del Comando provinciale dei Vigili del Fuoco di Roma in rapporto all'area del soccorso, del supporto tecnico, ecc., individuato in 670 unità in considerazione della peculiarità che assume Roma in quanto capitale —:

1) se non ritenga necessario intervenire presso il comune di Roma per conoscere le ragioni del blocco dei lavori di ristrutturazione — iniziati nel 1982-83 con uno stanziamento di cinque miliardi, di cui ne risultano spesi solo un miliardo e mezzo con i quali sono stati ristrutturati gli uffici — della sede del Comando provinciale VV.FF. di via Genova e per vedere come contribuire a superare le difficoltà che impediscono una rapida e piena ripresa dei lavori;

2) quali iniziative e proposte si intendono sostenere — anche tenuto conto del prossimo esame da parte del Parla-

mento: della legge finanziaria per il 1988, del decreto-legge su Roma capitale, dell'aumento dell'organico Vigili del fuoco del Comando provinciale di Roma — per garantire una adeguata quota di investimenti che consenta le ristrutturazioni, l'apertura di nuove sedi territoriali e l'acquisto dei mezzi e delle attrezzature strettamente indispensabili a garantire la sicurezza dei cittadini e degli stessi vigili del fuoco;

3) se non ritenga necessario accogliere la richiesta delle organizzazioni sindacali di portare da 5.000 a 5.650 le unità di vigili del fuoco da assumere, facendosi carico così delle maggiori esigenze che pone Roma come capitale;

4) se non ritenga indispensabile concordare con il ministro della pubblica istruzione appositi programmi scolastici, iniziando dalla scuola dell'obbligo, per affrontare e diffondere la cultura della prevenzione. (5-00198)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

NICOTRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che da oltre 15 anni il Consiglio generale del Banco di Sicilia è scaduto (nonostante che l'attenzione fosse stata più volte richiamata attraverso interrogazioni e da ultimo nel corso del dibattito sul provvedimento sulla tesoreria unica, allorché l'allora capogruppo socialista onorevole Formica ebbe a denunciare in Parlamento la gravità dell'omissione addebitandola, erroneamente, agli organi governativi siciliani anziché più propriamente al Ministro del tesoro) — quali ostacoli impediscano la formalizzazione del decreto di costituzione del Consiglio generale predetto atteso che la Banca d'Italia ha da tempo e con ripetute terne fatto pervenire al Ministero del tesoro le indicazioni delle camere di commercio e degli altri organismi aventi rappresentanza del Consiglio generale. (4-01993)

ARMELLIN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

già da tempo l'INPS ha diramato disposizioni alle sedi provinciali di bloccare il pagamento delle pensioni sociali agli invalidi civili ultrasessantacinquenni, in seguito alle sentenze dei tribunali di Rieti, Modena e Roma;

il parere della prima sezione del Consiglio di Stato in risposta al quesito proposto dal Ministero dell'interno non consente di normalizzare l'incresciosa situazione verificatasi che rischia di punire migliaia di invalidi ultrasessantacinquenni;

l'INPS con una sua circolare decide di revocare la pensione alla suddetta categoria di persone in quanto nessun prov-

vedimento di legge è stato adottato in funzione di interpretazione autentica della normativa vigente che ammetta l'invalido ultrasessantacinquenne a proporre istanza per il riconoscimento della invalidità e conseguentemente a fruire della pensione sociale come previsto dalla legge 30 aprile 1969, n. 153;

l'interrogante ha già presentato una proposta di legge in tal senso —:

se sono allo studio iniziative urgenti, anche di ordine legislativo, data la grave situazione nella quale vengono a trovarsi migliaia di invalidi anziani, per lo più non autosufficienti, ai quali attualmente non viene erogata la pensione sociale né l'assegno di accompagnamento. (4-01994)

BATTISTUZZI E SERRENTINO. — *Ai Ministri del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso

che il 7 giugno 1987 si è tenuto a Salza di Pinerolo, promosso ed organizzato dal Consorzio Agrario Provinciale di Torino, un incontro conviviale allargato a familiari ed amici dei soci, con la partecipazione di un candidato alle elezioni politiche;

che siffatta manifestazione ha avuto un chiaro intento e un inequivocabile svolgimento a sostegno della propaganda elettorale di un partito e di un candidato;

che la spesa relativa non è stata preventivamente portata all'esame né, quindi, deliberata dal consiglio di amministrazione;

che il collegio sindacale, in data 9 luglio, su iniziativa di uno dei suoi componenti, ha espresso riserve sul comportamento dell'Amministrazione in questa vicenda.

Rilevato:

che, il 22 luglio, il componente il Collegio sindacale di cui sopra è stato rimosso dall'incarico ricoperto per ben due anni, con la motivazione che la sua

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

posizione di rappresentante del Ministero del lavoro non era legittima in quanto lo stesso non è dipendente dal Ministero —?

se non si ritiene censurabile che un organismo che ha come suo precipuo scopo quello di promuovere lo sviluppo agricolo e che, a tal fine, gode di particolari agevolazioni da parte dello Stato, svolga attività di propaganda politica contravvenendo apertamente a quelli che sono i propri compiti istituzionali;

se non si ritiene persecutoria la destituzione d'ufficio di un membro del Collegio sindacale che ha come sua unica colpa quella di aver prontamente rilevato irregolarità a livello di legittimità di spesa, tanto più che la motivazione, peraltro mai ufficialmente addotta, risulta alquanto pretestuosa considerato che sia il presidente del Collegio sindacale, rappresentante del Ministero del tesoro, che il rappresentante del Ministero dell'agricoltura, non risulterebbero essere dipendenti in ruolo dei rispettivi ministeri.

(4-01995)

CRISTONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se il Procuratore generale della Corte di cassazione, a seguito dell'ispezione ministeriale già disposta dal ministro Rognoni e condotta a Piacenza a carico del locale Procuratore della Repubblica dottor Angelo Milana, abbia promosso azione disciplinare nei confronti del magistrato dottor Angelo Milana;

in caso affermativo quali sono i capi d'imputazione di rilevanza disciplinare e quali i capi d'imputazione di rilevanza penale a carico del magistrato;

se il Procuratore generale della Cassazione abbia richiesto la sospensione cautelare dal servizio dello stesso magistrato dottor Angelo Milana;

quali siano le iniziative che eventualmente il Ministro intenda assumere in proposito.

(4-01996)

BRESCIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

nella parte antica di Craco (MT) si registra un movimento franoso che interessa la strada statale 106 Craco-Stigliano;

a tutt'oggi, benché esista un serio pericolo per l'incolumità dei cittadini residenti, la direzione compartimentale dell'ANAS non ha ancora provveduto ai necessari lavori di riparazione e ripristino;

a causa di ciò, la sovrintendenza ai beni ambientali non riesce ad avviare i lavori di restauro dell'antico convento di san Vincenzo, essendo lo stesso situato nella zona interessata dallo smottamento;

il pericolo di una frana si fa sempre più forte con l'avvicinarsi delle piogge invernali;

nei giorni scorsi, altro movimento franoso in zona limitrofa, ha causato la morte di due operai ed il ferimento di un terzo —:

quali iniziative intenda prendere direttamente o nei confronti dell'ANAS perché si intervenga subito, eliminando la frana ed i fattori che l'hanno causata, senza che si debba « attendere » altri fatti luttuosi.

(4-01997)

MODUGNO, AGLIETTA, FACCIO, RUTELLI E VESCE. — *Ai Ministri della sanità, per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

presso la Clinica ortopedica dell'Università di Verona sono stati utilizzati pazienti-cavia per collaudare materiali e montaggi del fissatore esterno della ditta Orthofix costruito a Monzambano (Mantova);

tale strumento chirurgico è stato massicciamente sperimentato su pazienti ignari operati anche da medici frequentatori privi della specializzazione;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

tra questi volontari figurava anche il dottor Renzi Brivio comproprietario della stessa ditta, autorizzato a provare sui malati lo strumentario di sua proprietà;

risultano comproprietari della ditta Orthofix la moglie del direttore della Clinica ortopedica veronese professor Giovanni De Bastiani e il suo aiuto dottor Aldegheri;

gli stessi medici sono presenti personalmente o attraverso le consorti anche nel consiglio di amministrazione della ditta;

l'Orthofix nel periodo di collaudo ha affidato l'effettiva costruzione del fissatore alla ditta Irmed specializzata in spirali e lavande per l'igiene femminile;

nella fase di collaudo tale strumentario è stato fatto acquistare dall'USL 25 non attraverso un regolare appalto, ma con richieste di bollettario analoghe a quelle utilizzate per i materiali di uso corrente;

in un periodo successivo l'USL 25 di Verona ha indetto una gara di appalto alla quale ha partecipato come membro della commissione lo stesso professor De Bastiani e che l'Orthofix è stata preferita alle altre marche concorrenti;

la sperimentazione sui malati è stata largamente usata come veicolo promozionale per incrementare le vendite attraverso l'organizzazione di congressi organizzati sotto l'egida della università di Verona e sponsorizzati totalmente dall'Orthofix;

per le esigenze commerciali della ditta si sono organizzate settimanalmente sedute operatorie *ad hoc* per l'aggiornamento del cliente;

dal 1979 buona parte dell'attività della Clinica ortopedica è stata subordinata a interessi quali la gestione dei ricoveri del reparto bambini, il parcheggio di pazienti ritenuti interessanti, l'uso di fondi dell'istituto e gestione irregolare di quest'ultima nelle nomine dei rappresentanti, l'uso della Scuola di specializzazione e dei medici specializzanti ecc.;

il fissatore veronese è stato introdotto presso l'ospedale civile di Rovigo già nell'estate del 1979 quando ancora i collaudi erano nella fase iniziale;

il Rettore dell'Università di Verona professor Cassarino, il Preside della facoltà di Medicina professor Marigo, il Presidente dell'USL 25 dottor Bragantini e quello dell'USL 33 dottor Zoccatelli hanno autorizzato la convenzione tra il costituendo Centro per acontroplastici di Valeggio e l'Università e ne hanno successivamente permesso l'affidamento al dottor Aldegheri nonostante fossero ben consapevoli di fornire una sezione alla clinica ortopedica e di affidare tali pazienti (operati esclusivamente con strumentari Orthofix), nelle mani degli stessi proprietari di tale ditta;

il professor De Bastiani vanta questo fissatore veronese come una eccezionale scoperta sottacendo:

1) che la fissazione esterna è una metodica conosciuta da decenni e che sono decine i modelli realizzati per tale strumento;

2) che presso il reparto di ortopedia del Policlinico Veronese era già in dotazione dal 1971 il fissatore di Hofmann usato in tutto il mondo e che ora tale strumentario giace abbandonato negli scantinati;

un'analogha mentalità affaristica ha permeato altre sperimentazioni chirurgiche, in particolare la realizzazione di un'artroprotesi d'anca chiamata « Veronese », rilevatasi un insuccesso e nella quale è coinvolto un altro aiuto della Clinica;

tali abusi sono stati inutilmente denunciati ai responsabili dell'USL e dell'Università dal dottor Giorgio Tarolli, assistente nella stessa Clinica ortopedica da oltre 15 anni;

tali denunce vecchie di anni, prima a voce e dopo per iscritto, sono state accompagnate da dettagliatissimi resoconti dei fatti e dagli stessi documenti istitutivi della stessa Società Orthofix;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

il dottor Tarolli ha inviato senza ottenere riscontri la medesima documentazione (con raccomandata n. 3459) al Ministero della pubblica istruzione in data 7 luglio 1986; al Ministero della sanità (con raccomandata n. 2176) in data 1° settembre 1987; una seconda volta al Ministero della pubblica istruzione (raccomandate n. 2175 del 1° settembre 1987), e per altre due volte alla Commissione disciplinare (n. 1281 del 5 agosto 1987), dello stesso Ministero;

per la latitanza delle autorità sanitarie e universitarie di Verona è stato infine costretto a denunciare lui stesso nel giugno 1986 alla Magistratura gli abusi perpetrati a danno dei pazienti, ipotizzando inoltre una serie di reati per il Rettore di quel periodo professor Terzian e per il presidente dell'USL 25 Donato Bragantini per le pressioni minacciose a cui è stato sottoposto per indurlo a ritirare il dettagliato esposto presentato alle rispettive amministrazioni nel settembre del 1985;

lo stesso medico è stato oggetto in questi due anni di ritorsioni gravissime che gli hanno impedito di fatto di poter lavorare all'interno del reparto. In particolare, all'indomani della denuncia presentata alla Procura della Repubblica, è stato sospeso dal servizio di sala operatoria e dalla corsia, i colleghi sono stati sollecitati a coalizzarsi nella discriminazione verso lo stesso medico (« non vogliamo fare la fine degli assistenti di Moricca »);

l'attuale Rettore dell'Università professor Cassarino ha scandalosamente promosso un'inchiesta disciplinare nei confronti del dottor Tarolli con pretesti burocratici che hanno eluso di proposito di affrontare i problemi a monte della situazione creatasi nella clinica ortopedica;

la mancata tutela del lavoro del dottor Tarolli oltre a rendere impossibile il lavoro assistenziale a quest'ultimo si è spinta da parte del professor Marigo presidente di Facoltà ad un intervento attivo per impedire allo stesso medico di con-

correre secondo quanto è previsto dalla legge ai concorsi per aiuto ricercatore. In particolare risultano gravi irregolarità nel primo di questi episodi sui quali è fra l'altro pendente un ricorso al TAR di Venezia -;

se i Ministri intendano assumere iniziative intese a porre fine alla palese incompatibilità esistente fra gli interessi assistenziali e quelli industriali del professor De Bastiani e del dottor Aldegheri entrambi dipendenti dell'Università;

quali iniziative intendono assumere per verificare e porre fine alla connivenza tra i vertici dell'USL 25 e parte del Comitato di gestione e della Sovrintendenza su fatti così gravi e documentati;

come intendano procedere nei confronti dell'ex Rettore dell'Università professor Terzian, del Preside della facoltà di Medicina professor Marigo e dell'attuale Rettore professor Cassarino;

quali iniziative intendano adottare per far sì che le convenzioni tra USL e Policlinico prevedano (non solo sulla carta) effettive garanzie di controllo a tutela dei malati così da evitare che l'alibi della « ricerca » nasconda invece interessi economici inquinanti;

se è noto come sia stato possibile che mai il Consiglio della facoltà di medicina di Verona, pur informato mediante missiva inviata ai singoli componenti, non abbia in questi due anni mai sentito la necessità di discutere quanto avveniva presso la Clinica ortopedica;

se intendano assumere iniziative per l'istituzione di controlli sui *budgets* offerti dalle ditte farmaceutiche per le sperimentazioni e sull'inevitabile condizionamento che tutto ciò comporta e che interessando la stessa salute dei malati non può ovviamente essere considerato come una semplice promozione commerciale;

quali misure intendano adottare per garantire trasparenza e correttezza deontologica alla sperimentazione sui malati, e in particolar modo per quelle riguardanti lo strumentario chirurgico e mezzi protesici;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

cosa si intenda fare per il Centro acondroplasici di Valeggio e per la scandalosa situazione nella quale oggi viene condotto;

come si intendano tutelare i diritti del dottor Giorgio Tarolli che con la sua denuncia ha fatto quanto era suo dovere di medico;

quali iniziative si intendano adottare perché i policlinici universitari siano dotati di meccanismi di controllo effettivi ed obbligatori in grado di vagliare e di autorizzare le sperimentazioni sull'uomo secondo un codice di comportamento deontologico che preveda come istanza irrinunciabile il rispetto dell'integrità fisica del malato e la conoscenza da parte dello stesso di tutto quanto venga fatto nelle sperimentazioni. (4-01998)

RONZANI E MOTETTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

in data 5 maggio 1987 con comunicazione n. 001-2734 la società Autostrade ha informato il comune di Romagnano Sesia (Novara) che il comitato per la segnaletica e la toponomastica, costituito presso l'A.I.S.C.A.T., ha assegnato allo sviluppo autostradale ubicato a Romagnano Sesia alla progressiva chilometro 145+750 della A26, la denominazione ufficiale « Casello di Romagnano Sesia »;

a seguito di tale decisione il comune di Ghemme ha assunto iniziative volte a modificare il nome del casello;

tali iniziative hanno provocato una ferma presa di posizione del consiglio comunale di Romagnano Sesia il quale, appellandosi alla decisione e alla comunicazione della società Autostrade, chiede il rispetto di tale decisione;

tale presa di posizione non può certo essere spiegata con motivi campanilistici ma col fatto che il casello si trova interamente sul territorio del comune di Romagnano Sesia e che la sua realizzazione, insieme a quella della superstrada,

ha comportato la rinuncia per il comune di Romagnano Sesia a 700 mila metri quadrati di aree P.R. destinati in precedenza ad usi produttivi;

del Comitato per la segnaletica e la toponomastica fa parte tra gli altri un rappresentante del Ministero dei lavori pubblici —:

cosa intende fare per evitare che la decisione a suo tempo comunicata al comune di Romagnano Sesia venga opinatamente stravolta. (4-01999)

STRADA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso

che sono ancora aperti diversi casi di obiettori di coscienza come quei dodici che, non avendo ricevuto risposta in seguito alla loro domanda di trasferimento si sono auto-trasferiti andando a svolgere i venti mesi del loro servizio civile presso l'ente prescelto. Il loro servizio non è stato riconosciuto e dopo qualche tempo sono decaduti dallo *status* di obiettori e hanno ricevuto la cartolina precetto per il servizio militare. Essi, in quanto obiettori di coscienza, l'hanno rifiutata ed in seguito a questo sono stati imputati di diserzione; oppure come quei trenta obiettori ultimamente precettati di autorità presso la protezione civile; oppure come Luca Rondini che è un obiettore che ha inoltrato la domanda di obiezione negli anni '80. Egli, non avendo ricevuto alcuna risposta dopo sei mesi di attesa, ha deciso di iniziare comunque il suo servizio presso l'ente prescelto e dopo venti mesi di servizio effettivamente svolto si è autocongedato. Il suo servizio non è stato riconosciuto e da sei anni è in attesa di congedo con tutti i problemi che ne derivano a livello occupazionale —:

come intende intervenire per risolvere i diversi casi sopracitati;

più in generale, se vengono rispettati i tempi (stabiliti dalla legge con un limite massimo di sei mesi) di risposta dalla domanda di obiezione di coscienza e di assegnazione all'ente prescelto;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

se l'obiettore di coscienza viene distaccato presso l'ente prescelto rispettando quindi la sua area vocazionale;

se ed in che modo intende garantire l'attuazione della circolare ministeriale del 20 dicembre 1986. (4-02000)

POLI BORTONE, BERSELLI, PARIGI E RUBINACCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

nel periodo gennaio-settembre 1986 la regione Puglia (Assessorato alla Sanità) ha anticipato 75 miliardi a cliniche private della regione;

che alle sole case di cura riunite di Bari per il periodo in questione sono stati liquidati 36 miliardi;

che alla sola clinica Salus di Brindisi sono stati erogati circa 4 miliardi —;

la cifra esatta che la regione Puglia spende ogni anno per erogazione di contributi a cliniche private;

se sia a conoscenza in base a quali criteri obiettivi vengono erogate le somme e quindi se esistono motivi particolari che legittimano la evidente preferenza nei riguardi delle Case di Cura Riunite e della Clinica Salus;

se risulta esatto che i 4 miliardi circa della Clinica Salus siano stati riscossi con quietanza dell'avvocato Rocco Trane e a che titolo l'avvocato Trane quietanzava;

infine se risultino i nomi dei proprietari della Clinica Salus. (4-02001)

STEGAGNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che la Commissione di Difesa ed Armamenti dell'UEO ha compiuto di recente una visita in Canada nel corso della quale ha visitato la base di Goose Bay nel Labrador, dove ha luogo l'addestramento al volo a bassa quota anche di reparti di Gran Bretagna, Germania Federale ed Olanda;

considerato che in tale occasione i responsabili di tali unità hanno dichiarato che nei propri paesi non è praticamente possibile effettuare tale tipo di addestramento, che richiede da un lato la disponibilità di ampi spazi liberi dal traffico aereo e che, dall'altro lato, per le caratteristiche del volo a bassa quota (fino a 100 piedi), provoca notevoli disagi alle popolazioni —;

con quali modalità abbia luogo in Italia l'addestramento al volo a bassa quota; quali problemi esso ponga; e se non sia il caso, anche al fine di procedere ad una standardizzazione dell'addestramento a tale tipo di volo operativo con le aeronautiche degli altri paesi della NATO, di porre in essere una collaborazione con le autorità canadesi per poter svolgere in quel paese tale attività addestrativa.

(4-02002)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

D'AMATO LUIGI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

l'effettiva posizione ufficiale del Governo sulla controversa questione del bioetanolo, di cui si discute in sede comunitaria a Bruxelles;

quali indagini siano state svolte per accertare se l'eventuale successo del progetto che sta a cuore al Gruppo Ferruzzi corrisponda ai reali interessi dell'agricoltura italiana a breve e a medio termine e se non si intenda subito intervenire per stabilire il principio che le iniziative in materia di etanolo debbano essere integralmente finanziate dal Gruppo Ferruzzi, cui i profitti andrebbero al 100 per cento, e non con il contributo dello Stato, ossia con il danaro dei contribuenti. (3-00289)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità, della pubblica istruzione, di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo, per sapere — premesso che

il ricorso al *doping* da parte di atleti anche italiani, come recentemente è stato segnalato durante i Campionati mondiali di atletica, deve essere considerato un fatto ormai acquisito;

l'abuso di farmaci e l'intervento di mezzi esterni per aumentare artificialmente le capacità psicofisiche degli atleti ha assunto nel tempo caratteri di grande complessità (vedi ad esempio l'uso dell'autoemotrasfusione) sì da mettere in ombra la possibilità dell'autosomministrazione richiedendo invece interventi medico-scientifici sempre più sofisticati;

questo uso espone, chi vi si sottopone, a gravi danni rilevabili subito o a distanza e pone problemi etici e giuridici nel definire le responsabilità ad essi collegate;

la cultura dell'immagine conseguente all'uso del *doping* condiziona il diffondersi di tale pratica anche tra giovani non professionisti: l'entità di tale diffusione in Italia non è al momento definibile ma il fenomeno va sicuramente tenuto sotto osservazione;

la presa d'atto di tale fenomeno ha comportato alcune precise iniziative sia governative, sia da parte della comunità scientifica italiana e cioè:

1) circolare del ministro della sanità n. 500.5/Med. sport./405 del 17 settembre 1986 che segnala la gravità e la vastità del fenomeno del *doping* e reca l'invito alle Federazioni degli OO.MM. e a quella degli OO.FF. di vigilare ai fini di limitare l'abuso di farmaci da parte di chi svolge l'attività sportiva;

2) relazione della III Commissione del Consiglio superiore di sanità del 22 luglio 1986 indicante come momenti essenziali alla risoluzione del problema del *doping*:

a) un'ampia opera di educazione sanitaria e di diffusione culturale da delegare congiuntamente al Ministero della sanità e della pubblica istruzione;

b) la proibizione di ogni intervento al di fuori dell'adattamento biochimico-fisiologico indotto dall'allenamento, che alteri le caratteristiche morfo-funzionali del soggetto, attuando inoltre un illecito sportivo;

c) la disposizione di effettuare i relativi controlli *antidoping* in qualificati laboratori identificati dal ministro della sanità;

3) accettazione da parte del Governo, in corso di esame della legge di bilancio 1987 in data 14 novembre 1986, di un ordine del giorno presentato dalla Camera dei deputati che prescrive:

interventi di educazione e informazione sanitaria coinvolgenti la partecipazione del CONI con la costituzione di un apposito fondo a cui partecipano i ministri della sanità, della pubblica istruzione e del turismo;

l'istituzione di un organo scientifico per l'attuazione dei relativi programmi educativi ed *antidoping*;

la presentazione annuale al Parlamento del rendiconto delle attività svolte;

4) la presentazione ai ministri della sanità, di grazia e giustizia e del turismo di un allarmato documento sottoscritto da numerosi, qualificati medici e scienziati, in cui, ribadita la pericolosità di tale pratica, si propone che i ministri in indirizzo utilizzino tutte le competenze disponibili perché gli atleti e i giovani che esercitano in Italia attività sportive usufruiscano dei progressi della scienza ma contemporaneamente vengano tutelati sul piano etico, giuridico e sanitario e vengano resi edotti dei rischi collegati al-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1987

l'abuso di sostanze farmacologicamente attive, attraverso campagne di informazione dando cioè piena esecuzione al già citato ordine del giorno -:

quali sono i motivi per cui i ministri interessati non hanno ancora adempiuto agli atti di propria pertinenza ai sensi dell'ordine del giorno 9/4016-bis/13 del 14 novembre 1986;

quali provvedimenti intendano attuare nei confronti di quanti si rendano responsabili di favorire il ricorso al *doping* da parte degli atleti;

se ritengano giustificabile una « sperimentazione » sull'uomo sano di farmaci e mezzi potenzialmente dannosi laddove non è noto se tali sperimentazioni sono state condotte nel rispetto della normativa sanitaria e della deontologia medica;

come intendano garantire che non si continui a adoperare procedure che si identificano con vere e proprie manipolazioni sul complesso psicosomatico dell'atleta, la cui tutela al pari di ogni altro cittadino è compito dello Stato ai sensi della Costituzione italiana;

quali ostacoli impediscono, infine, la piena applicazione dell'articolo 14 della legge n. 833 del 28 dicembre 1978 e dello specifico progetto-obiettivo della legge n. 595 del 1985, che affida al S.S.N. nel suo complesso la tutela della salute di chi esercita attività sportiva, agonistica e non agonistica.

(2-00107) « Ceci Bonifazi, Caprili, Rodotà, Garavaglia, Artioli, Fincato, de Lorenzo, Gelli, Martino, Faccio, Facchiano, Tamino, Perani, Paganelli ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per conoscere -

premessi che la società Telespazio, controllata al 100 per cento dall'IRI e da società del gruppo IRI, ha concesso in uso due canali del satellite da essa gestito al maggior gruppo radiotelevisivo privato;

ricordato che la legge 4 febbraio 1985, n. 10, all'articolo 3, ha « consentito la prosecuzione dell'attività delle singole emittenti radiotelevisive private, sino all'approvazione della legge generale sul sistema radiotelevisivo », ma soltanto « con gli impianti di radiodiffusione già in funzione alla data del 1° ottobre 1984 » -:

se il ministro delle poste e il ministro delle partecipazioni statali sono stati preventivamente informati della predetta iniziativa, e in quale data;

quali direttive abbia eventualmente impartito all'IRI il ministro delle partecipazioni statali;

se il Governo non ritenga che la concessione ad imprese radiotelevisive private dell'uso di canali-satellite contrasti con il ricordato disposto dell'articolo 3 della legge 4 febbraio 1985, n. 10;

se e quali iniziative intenda adottare il Governo per pervenire alla risoluzione di un contratto che, *prima facie*, appare contrastante con specifiche disposizioni di legge, e - in ogni caso - per evitare iniziative che potrebbero pregiudicare le scelte che il Parlamento dovrà operare nella sempre più urgente definizione della legge generale sul sistema radiotelevisivo;

per quali ragioni la capogruppo IRI non abbia ritenuto di intervenire, anche a tutela degli interessi della consociata RAI.

(2-00108) « Veltroni, Bassanini ».